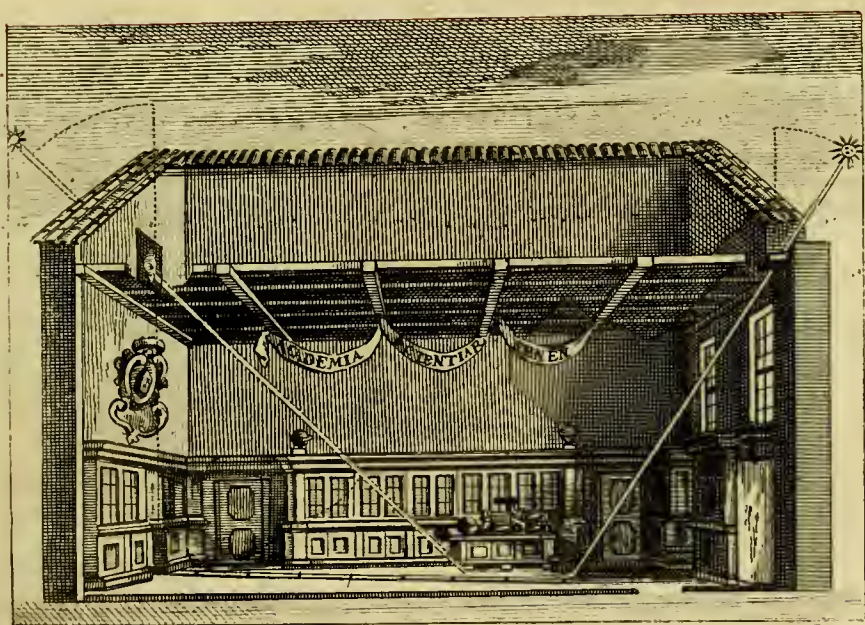
STORIA GENERALE
DEGL' INNESTI
DEL VAJUOLO
FATTI IN SIENA

Dall' Anno 1758. ſino a tutto il 1760.

GLI ATTI
DELL'
ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI SIENA
DETTA
DE' FISIOCRITICI
DELL' ANNO 1760.
TOMO I.

IN SIENA
Appreſſo il Bonetti nella Stamperia del Pubblico
L' ANNO M. DCC. LXI.

Per Franceſco Roſſi Stampatore.
CON FACOLTÀ DE' SUPERIORI.

Καλὸν γὰρ ἐκ τοῦ διδαχθέντος ἔργου λόγος· πᾶν γὰρ τὸ ποιηθὲν τεχνικῶς ἐκ λόγου ἀνηνέχθη. τὸ δὲ ῥηθὲν τεχνικῶς, μὴ ποιηθὲν δὲ, μεθόδου ἀτέχνου δεικτικὸν ἐγενήθη· τὸ γὰρ οἴεσθαι μὲν, μὴ πρήσσειν δὲ, ἀμαθίης καὶ ἀτεχνίης σημεῖόν ἐστιν. οἴησις γὰρ μάλιστα ἐν ἰητρικῇ αἰτίην μὲν τοῖσι κεχρημένοισιν, ὄλεθρον δὲ τοῖσι χρεωμένοισιν ἐπιφέρει. ΙΠΠΟΚΡΑΤ.

PREFAZIONE

L'*Accademia delle Scienze di Siena inſtituita col nòme di Fiſio-Critica nel* 1691. *è ſtata ſoggetta, come tutte l' umane coſe a diverſe vicende.*

Accreditata ſin dal primiero ſuo Naſcimento dilatò la fama del ſuo nome, non ſolo per tutta l' Italia, ma al di fuori eziandìo, e per lo ſpazio di mol-

ti anni non le mancarono dotti, e valorosi Accademici, che il dilei decoro sostennero.

Di mano in mano però che venne a discostarsi, col decorrere degl' anni dal suo principio, cominciò ancora ad intiepidirsi quell' attivo originale fervore, e quella nobil passione, che sola nell' Accademie, nelle quali non si gareggia, che per Gloria; fa far gran cose.

Avvalorata pertanto, ed invigorita da CESARE *pur si sostiene: Mercè la di* LUI GENEROSA CLEMENZA *Ella vive, e le vien promessa una vita, non solamente durevole, ma utile, decorosa a se stessa, allo stato, alla Umanità.*

Quindi è che bramando di corri-

spon-

ſpondere per quanto Eſſa puó co' ſuoi ſtudj all' ottime intenzioni d' un PADRE, *e d' un* PROTETTORE *sì* GRANDE, *e* CLEMENTE, *fin' dall' anno* 1760. *pensó di ſottoporre agl' occhi del Pubblico quelle fadighe, che d' anno in anno aveſſe intrapreſe, inſieme coll' Oſſervazioni, Eſperimenti, e Scoperte fatte dagl' Accademici, ingegnandoſi di contribuire dal canto ſuo al comune univerſale vantaggio, imitando laudevolmente quelle famoſiſſime Accademie, ch' ánno con tanto zelo, e fortuna quello, che dalle umane cognizioni può derivare, o diſcoperto, o perfezionato.*

Varj ſono ſtati i ſoggetti, i quali eſercitarono la medeſima, e alcuni de' ſuoi Accademici nell' anno traſcorſo, e già

s' accingeva ad esaminare, e ad acconciare le memorie, che ne conserva, per pubblicarle; Ma una premura ben forte fatta alla medesima di dare alla luce quanto prima la Storia delle Inoculazioni seguite in Siena, le fece subito cambiar pensiero, nè le à dato campo di unirle, e stamparle in questo Tomo nel temp' istesso, attesa la troppa dilazione, che averebbe portata non tanto il dar loro l' ultima mano, quanto la lentezza de' nostri Torchi.

Spera, che il Pubblico sará per gradire, ed appagarsi per ora di questo, che altro non è, che un saggio de' suoi virtuosi travagli, e quasi un preludio a cose maggiori, e più rilevanti; tanto più, che questo prolungamento á la sua origine da un buon principio; d' anteporre cioè il desiderio, che Ella á di addope-

rarsi

rarsi in prò della umana preservazione da un Morbo cotanto sterminatore, all' utile, e al decoro privato dell' Accademia.

E' oramai noto a chiunque quanto interessi l' Umanità lo schiarimento della celebre Questione dell' Innesto de' Vajuoli, e quanto strepito abbia fatto da molt' anni in quà, e lo faccia pur di presente per tutta l' Europa. E' stata dibattuta, e ancor si dibatte e nell' Inghilterra, e nella Francia, e nella Germania, e nell' Italia con magnifico apparato di ragioni, e d' esperienze dall' uno, e l' altro partito.

Questo fu il prim' oggetto, che sembrò all' Accademia degno del suo esame, e delle sue più speciali premure.

Or

Or ſiccome per due ſtrade, della ragione cioè, e degl' eſperimenti ſi può uno incaminare alla ricerca del vero, ſtimò bene laſciare la prima, sì perchè dependendo dal fatto il più bel lume della Queſtione, pare, che i ragionamenti vi occupino il poſto inferiore, sì perchè di queſti e forti, e plauſibili ne ſono oramai ripieni i libri di que' valent' Uuomini, che ánno trattata queſta Materia.

Scelſe adunque la via più ſicura dell' Eſperienza, la quale nelle materie fiſiche, qualora ſia battuta con quelle cautele, e con quell' avveduto timore, che neceſſariamente vi ſi ricerca nel praticarla, conduce con ſicurezza maggiore alla veritá.

Queſt' aureo metodo inſegnato a tutta l' Europa dalla famoſiſſima Accademia

demia del Cimento, (a) *e poſcia abbracciato dalle Societá più coſpicue, e da' Fiſici più accreditati, ſi fa gloria anche la noſtra di ſeguitare.*

Avendo adunque raccolte da varj eſperti Profeſſori, Membri della medeſima le Relazioni degl' Inneſti fatti in Siena [avvegnache molte Perſone ſi ſoggettarono all' Eſperimento in queſta Città, e forſe più, che in molte altre relativamente alla ſua popolazione] à uſato poſcia le più ſcrupoloſe cautele per verificarle.

E' proceduta con sì grand' eſattezza, e rigore nell' eſame, e nella verificazione di queſt' Iſtorie, che non

ne

(a) Se s' eccettuano gl' Eſperimenti fatti in Oxford nella Caſa del Sig. Wilkin da' Signori Roberto Boile, Giovanni Wallis, Tommaſo Willis, e altri di minor fama, ſi può dire ſenz' alcun dubbio, che gl' Accademici del Cimento, che furono ſtabiliti in Firenze nel 1657. ſiano ſtati i primi Maeſtri della Fiſica Sperimentale.

ne à curate alcune, ſolo perchè laſciavano qualche dubbio per mancanza d' un completo diario della Malattìa, quantuque ſia certiſſima della verità, che ſi contiene nelle memorie, che quei dotti, e benemeriti Profeſſori anno favorito di preſentare.

A' creduto bene tuttavolta darne quivi brevemente un' Eſtratto, concioſiache l' eſito di queſte Inoculazioni, il quale reſta provato, e giuſtificato infallibilmente, puó ſervire d' argomento a coloro, che per mezzo del calcolo bilanciano o l' utile, o 'l danno di queſta medica operazione.

Il primo Eſperimento d' Inneſti di Vajuolo, che ſia ſtato fatto in Siena, lo dobbiamo allo Zelo dell' Illuſtriſſimo Signor Cav. Girolamo Pannilini Vigilantiſſimo Rettore dello Spedale di

S.

S. Maria della Scala. Mosso Egli da quella sua natural tenerezza, dalla quale è portato, o a prevenire, o a sollevare le miserie de' Poverelli raccomandati alla sua pietá, procurò di ovviare per questo mezzo, e riparare a quei danni, che i medesimi, forse più degl' altri risentono dal Vajuolo.

Fu scelto da Lui per questo effetto il Sig. Dottore Peverini Medico in Cittá di Castello, il quale, per essere stato fra i primi, che abbiano stabilito in Toscana, e nello Stato Pontificio l' Innesto, era in questa operazione molto sperimentato.

„ *Questi il dì primo d' Ottobre dell'*
„ *anno* 1755. *avendo prescelti tre Fan-*
„ *ciulli, gli preparó avanti con la*
„ *purga, che conveniva alla diversa*
„ *loro costituzione, e dopo un giorno di*

„ *riposo, il terzo del mese sopradetto*
„ *fece l' Innesto con tre diversi spilli*
„ *spalmati a quest' effetto nella marcia*
„ *d' un Vajuolo discreto tendente alla*
„ *declinazione. Insinuato loro in tal*
„ *guisa il veleno varioloso, non furono*
„ *trascurate dal medesimo quelle neces-*
„ *sarie cautele, le quali rendono questa*
„ *artificiale malattìa, o più sicura, o*
„ *più mite. Sofferirono adunque un Va-*
„ *juolo assai benigno, il quale, dopo a-*
„ *ver fatto il suo corso felicemente a ca-*
„ *po a diciassette giorni, prosciugate le*
„ *Bolle, lasciò loro solamente il conten-*
„ *to d' aver pagato questo quasi indi-*
„ *spensabile tributo, con tanto suo poco*
„ *incomodo.*

Avvalorato il sopradetto Sig. Ret-
tore da un' esito così prospero, e così
corrispondente a' suoi desiderj volle,
che

che si facesse una seconda Inoculazione nel dì 19. *d' Agosto* 1756. *Gli Eletti furono quattordici Fanciulli dai quattro agl' otto anni, e due Fanciulle una di quattordici, l' altra di diciotto. Il Sig Dot. Leone Pagliai Lettore di Fisica in questa Università, e Medico dotto, e per la sua etá molto esperto fu quegli, il quale incaricato d' assistere all' Esperimento, ed alla buona condotta dell' affare, non risparmiò diligenza alcuna, perchè il tutto procedesse, e fosse ultimato felicemente ,, Egli adunque dopo avere pre-*
,, parati, e purgati precedentemente i
,, corpi de' sopradetti giusta le regole,
,, che dall' Arte Medica vengono pre-
,, scritte, alcuni gli fece innestare per
,, mezzo dell' Incisione, altri per mez-
,, zo della puntura. Introdotto per via

„ *di tali operazioni il ſeminio del mor-*
„ *bo, ſi riſveglió in tutti il Vajuolo, il*
„ *qual' ebbe un corſo felice, perciòche*
„ *non fu accompagnato da ſintomi cat-*
„ *tivi nell' eruzione, nè minacció peri-*
„ *coli nella ſua maturazione, nè portò*
„ *conſeguenze di rimarco nel ſuo pro-*
„ *ſciugamento. Un ſolo maſchio d' anni*
„ *ſette dopo l' eſpurgazione d' un buo-*
„ *no, e ſcarſo Vajuolo fu attaccato da*
„ *una febbre riſipelatoſa, dalla quale*
„ *eſſendone derivata l' Infiammazione*
„ *del Polmone, nello ſpazio di quattro*
„ *giorni lo tolſe di vita. Gl' altri, tan-*
„ *to i Maſchi, quanto le Femmine, ſeb-*
„ *bene abbiano ſofferto chi più, chi me-*
„ *no, guarirono tutti perfettamente. E'*
„ *da notarſi, che nello ſteſſo Spedale,*
„ *nel tempo, che il Vajuolo artificiale*
„ *faceva il ſuo corſo, furono attaccate*

dal

„ *dal Vajuolo naturale ſette Perſone*
„ *tra Maſchi, e Femmine, delle qua-*
„ *li due ne perirono, un Maſchio di ſei*
„ *anni d' Infiammazione, avanti l' e-*
„ *ruzione del Vajuolo, ed una femmi-*
„ *na d' anni otto Idropica Aſcitica nel*
„ *quaranteſimo giorno del ſuo male, do-*
„ *po aver ſopportato dalla declinazio-*
„ *ne del ſuo Vajuolo per ſe ſteſſo diſcre-*
„ *to una lunga, e doloroſa diſſenterìa.*

Reſtano a dire poche coſe intorno al-le Storie, che dona al pubblico l' Acca-demia.

Prima d' ogn' altro Eſſa proteſta, che nell' aſſegnare il poſto alle medeſi-me in queſto Libro, altro metodo non ha ſeguito, che il Cronologico, perchè l' ha creduto il più proprio, e forſe il più vantaggioſo nel caſo preſente; di modo che precederanno all' altre le Storie di

que'

que' Professori, che prima degl' altri avranno praticata l' Inoculazione.

Le prime adunque, secondo l' ordine stabilito, sono le Storie, o Relazioni che vogliamo dire del Sig. Dot. Francesco Caluri Medico, noto per una sua Dissertazione intitolata -- Dell' Innestare il Vajuolo -- *letta nell' Accademia, e pubblicata poi con le stampe nel* 1760. in Siena presso il Rossi Stampatore. *Si può dire con verità, che Egli è stato il primo, che abbia promosso, e fatto per le Case private di questa Città un tale Esperimento, e forse in maggior numero, che qualsivoglia altro Medico, essendo Egli forte, e zelante fautore del medesimo.*

Sono queste seguite da due altre Storie d' Innesti, le quali apparten-

gono

gono al Sig. Dot. Annibale Baſtiani Membro della noſtra Accademia, e della Società Bottanica Fiorentina, e Cortoneſe, e illuſtre Medico in S. Caſciano de' Bagni. Queſti benchè lontano conſerva pell' Accademia il ſuo affetto, nè manca di metterla a parte delle ſue oſſervazioni.

Ne viene dopo un' Iſtoria d' Inoculazione fatta dal Sig. Dot. Buonaventura Perotti valente Medico, e Profeſſore di Logica, e di Geometrìa nella noſtra Univerſità.

Occupano l' ultimo luogo quelle del Sig. Dot. Salvadore Galletti Caſtellucci, Medico fra noſtri de' più accreditati. Avendo egli aſſiſtito da pari ſuo, in compagnìa del Sig. Dottore Leone Pagliai già lodato di ſopra ad una terza eſperienza, che fu fat-

ta

ta nel ſuddetto Spedale ſopra venticinque Fanciulli fra maſchi, e femmine nel 1760. *ha voluto dimoſtrare al pubblico la ſua perizia egualmente, che la ſua diligenza. Non contento di aver diſteſo il giornale diſtinto di ciaſcheduno Inneſtato, volle anco fare l' Analiſi delle orine de' Vajuolanti, le quali inſieme colle ſue ſtorie communicate all' Accademia, vengon' or' pubblicate.*

Il Sig. Dot. Tabarrani di Lucca dottiſſimo Profeſſore di Notomìa in queſta Univerſità, e celebre per le ſue oſſervazioni Anatomiche, ed altre Opere già reſe pubbliche colla Stampa, anch' Egli ha favorito di contribuire all' illuſtrazione della materia, che in queſto Libro ſi tratta. Avendo eſpoſto in Accademia un caſo di Vajuolo naturale, degno di cui s' abbia l' Iſtoria, sì pe'

varj

pe' varj accidenti, da quali fu accompagnato, sì perchè dedurre se ne possono agevolmente delle conseguenze a prò dell' Inoculazione del Vajuolo, s' è stimato bene d' aggiungerlo a quest' Istorie; lo che è ciò, che si contiene nell' Appendice.

Fa noto finalmente la stessa Accademia a chiunque, che approvando Essa generalmente l' uso di fare le Storie delle Malattìe a giornale, secondo il metodo praticato, sono giá molti secoli dal Grand' Ippocrate (a)

---

[a] Ippocrate è stato il primo, ch' abbia conosciuto la necessità di fare quest' Istorie. Ci ha egli lasciato sopra questo soggetto scritti immortali. Il primo, e 'l terzo Libro dell' Epidemìe, riconosciuti da' Critici fra le sue Opere più legittime, ne danno a noi una convincentissima prova. Il Sydenam, che è l' Ippocrate moderno, dopo sì gran spazio di tempo ha caminato su le pedate del Padre della Medicina, e ci ha lasciato un' esempio, che ogni Accademia, ed ogni Medico dovrebbe avere in mira di seguitare. Vedete Freind ne' suoi Commentarj a Ippocrate, la Società d' Edimburgo, Boerave, ed

raccomandato dal vasto Genio di (b) *Bacone , approvato , e consigliato ultimamente dal famosissimo Leibnizio* , (c) *altro non intende di garantire , se non la pura verità de' Fatti , non*

già

---

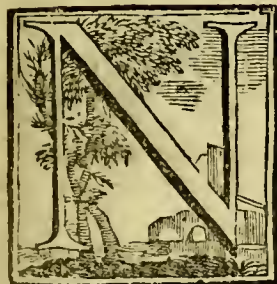
altri . (*b*) Bacone nel suo *Novum Organum* non manca di raccomandare questo Metodo per utile della Medicina . (*c*) Leibnizio , di cui si è voluto trascrivere il luogo intero , perche è molto al nostro proposito , raccomanda sommamente questo Metodo alla famosissima Accademia di Berlino , di cui egli fu il primo Presidente . Ecco il passo tal quale si trova dans un Piece originale, dans l' Histoire de l' Accademie Royiale des sciences de Berlin page 21. T. I. „ Comme la Santè passe tout après la vertu , il faudroit prendre tout le soin possible pour pousser la science , dont elle est l' objet , tant en ètablissant ses fondemens sur des raisons solides , & sur des Aphorismes vèrifiès , qu' en les enrichissant par de bonnes Observations faites , & à faire . Il y en a beaucoup de considèrables qui se trouvent dèjà , mais dispersèes , dont il faudroit avoir des Collections methodiques accompagnèes de Repertoires instructifs; sans quoy le plus habile Medecin ne s' en sauroit toujours souvenir au besoin . Mais pour en faire beaucoup de nouvelles en peu de temps , il faudroit continuer en plus d' un pays , & surtout dans celuy - ci , l' Histoire Medicinale annuelle, qu' un habile Medecin Italien a commencèe a ma sollicitation , & obliger pour cet effect les Medecins salariès par le public d' envoyer tous les ans le plus choisi de ce qu' ils ont observè sur les maladies courantes ou autrement &c.

giá le dottrine , che nell' Opere degl' Accademici possono essere sparse ; non volendo entrare in dispute con chi che sia, nè dichiarare il suo Sentimento intorno all' Inoculazione ; Ella è indifferentissima , nè altro ricerca , che la nuda , e semplice verità .

. . . . Artem Experientia fecit
Exemplo monſtrante viam . . . .

Marc. Manil. Aſtronom. L. 1. v. 63., e 64.

STORIE
D' INNESTI DI VAJUOLO
DISTESE DAL SIG. DOTTORE
FRANCESCO CALURI

Storia I.

NEll' Anno 1758. agl' otto di Giugno, tempo in cui la ſtagione era caldiſſima, è ſtato inneſtato il Vajuolo a Gherardo figliuolo del Sig. Giovanni Pavolotti, Argentiere in Siena, abitante nella Parrocchia di S. Giorgio, Piazza di S. Spirito. Queſti era un' fanciullo di circa ott' anni, d' una compleſſione, ò abitudine di corpo delicata; e macilente, d' una ſtatura proporzionata all' età, e di uno ſpirito vivace. Gli è ſtato fatto l' Ineſto del Vajuolo per mezzo d' un leggiero taglio in ambe

le braccia, al quale ſi è applicato un filo di bambagia inzuppato di freſco nella marcia d' un Vajuolo d' altro ſuo fratello, che naturalmente avevalo acquiſtato. Si faſciarono a Lui le braccia, ed il ſecondo giorno per la prima volta ſi ſciolſero, e ſi medicarono. I tagli erano quaſiche interamente aſciugati, ſenza mutazione di colore, o altro nella pelle attorno. Il fanciullo in queſti due giorni non ha ſofferto alcuno benchè leggieriſſimo incomodo; paſſeggiava per la Caſa, ſi divertiva colle puerili ſue ciance, com' al ſolito; il polſo era eguale, temperato, come lo era avanti l' operazione.

Terzo giorno. Si manteneva la medeſima calma.

Quarto. I tagli cominciavano leggiermente di tanto in tanto a dolere, erano arroſſiti, principiavano à marcire, ſcorgevaſi nel mezzo una linea bianca; era inquieto, preſto ſi nojava de' ſoliti ſuoi divertimenti; la faccia faceva delle mutazioni; il polſo un poco frequente, in dieci, ò dodici battute una ſe ne contava come raddoppiata; nella notte il ſonno interrotto.

Quinto. Si mantenevano i tagli come avanti; facevaſi ſemprepiù faſtidioſo. Contro il ſuo coſtume per ogni piccola parola s' alterava; il reſto al ſolito. L' orine, che ſino a queſto giorno furono oſſervate ſecondo il conſueto ſtato di ſanità, ſono ſtate copioſe, crude, confuſe.

Seſto. Tutto è ſtato più grave; Lamentavaſi aſſai de' tagli; erano più aperti, marciti, gonfiati, all' intorno notabilmente razzati. Nel mezzo giorno ſentì freddo, di dopo ſi è riſcaldato, era febbricitante. La ſera vomitò amaro, e bilioſo; gl' occhi erano brillanti, non ſoffriva molto la luce. Le inciſioni avevano

vano attorno, ed in mezzo alla parte razzata delle bollicine; puzzavano; la Febbre mediocre; non ha avuto ſete. La notte con della vigilia; l' orine moderate con ſedimento giallo foſco.

Settimo. I tagli più gonfiati, più marciti, più fetenti; le bollicine tutte imbiancate, alcune aperte. Si lamentava di certi dolori lancinanti all' Aſcelle. Nel mezzo giorno ſi riſcaldò molto; la Febbre ſi fece maggiore; aveva della ſete; era come tremante, impaurito; parlava coſe inconcludenti, deſiderava ſtare al bujo; la notte inquieta; non aveva appetenza al cibo; l'orine moltiſſime, crude, confuſe; la faccia macchiettata di roſſo; nel polſo più frequenti le battute raddoppiate.

Ottavo. Alla levata del Sole più ore dormì; tutto paſſava con intera piacevolezza; i tagli aſſai marciti, gonfiati; aperte le bollicine comparſe nel ſeſto; alcune bolle di Vajuolo intorno a' tagli. Nel mezzo giorno di nuovo leggiermente ſi è riſcaldato, la Febbre piccoliſſima; la ſera ſi ſono vedute ſei bolle di Vajuolo parte nella faccia, e parte nel collo. Appetiva il cibo. L' orine con ſedimento bianco, non tanto abondanti; la notte placida.

Nono. Era interamente libero di Febbre; nate altre bolle pel rimanente del corpo; la ſera ſe ne ſono oſſervate anco nelle gambe. Si durò fatica a perſuaderlo di ſtare a letto; aveva fame; ſi lamentava de' tagli. Queſti gemevano materia putrida in copia; l' orine naturali.

Decimo. Era ceſſata l' eruzione; le bolle principiavano a marcire; il Fanciullo alzato di letto, paſſeggiava per le ſtanze.

Decimoquarto. Le bolle cominciavano a prosciugarsi; i tagli gettavano in abbondanza la solita materia.

Decimosesto. Erano le bolle riseccate, principiavano a cadere le croste. Il colore dell' incisioni era rosso; la materia non era tanto fetente, ne copiosa.

Decimottavo. Non aveva piu croste, i tagli principiavano a ristringersi, gettavano pochissimo.

Vigesimoquarto. I tagli erano cicatrizzati. In questo giorno il fanciullo uscì di casa, andò al passeggio, appena si distinguevano le macchie delle bolle.

In questo Vajuolo innestato non si è manifestata la febbre di suppurazione. Le bolle non arrivarono al numero di ottanta, dodici nella faccia. Nella suppurazione erano grosse, piene, rilevate. Il fanciullo in tutto questo tempo è stato piuttosto stitico di corpo; quando andava alla sedia, andava da sano.

SCOLIO.

Questo fu il primo Vajuolo innestato in Siena, dopo l' Inoculazioni fatte nel Grande Spedale. *Vedi il mio discorso sopra l' Innesto del Vajuolo pag.* 10. *n.* 8. *stampato l' anno* 1760. In questo medesimo anno correva per Siena una crudele influenza di Vajuoli, la quale incominciò nel Solstizio dell' Inverno, che passò mite da suo principio, e diede Vajuoli discreti. Nell' Estate si distese assai, divenne più grave, e maligna, ed i Vajuoli furono confluenti. Questa attaccò principalmente il Terzo, o Quartiere della Città, detto di S. Martino, il quale, relativamente a' due rimanenti Terzi, guarda, ed è voltato per la più parte a Levante. Il maggior numero de' morti, e le

mag-

maggiori ſtragi ſono ſtate nelle Parrocchie di S. Martino, di S. Maurizio, di S. Clemente, e di S. Giorgio. Di quei, che ſono morti, i piu perirono tra l'undecimo, ed il quartodecimo, non pochi nel principio della maturazione, alcuni nell' eruzione delle bolle, altri nel vigeſimo, e nel vigeſimoquarto. Di quei, che ſi ſalvarono molti ſono rimaſti butterati, o con de' vizj agl' occhi, o con delle poſteme, o altri tumori in diverſe parti del corpo. Ve ne furono ancora, che nell' entrare dell' Inverno morirono tabidi. Alla fine di Settembre il Vajuolo divenne meno mortifero, onde negl' altri due Terzi, i quali furono parimente attaccati, ſedato alquanto queſt' impeto, ha fatto pochiſſima ſtrage. Ceſsò quaſi interamente queſta influenza nell' Inverno ſeguente, e propagataſi pel Contado, dopo ſi fece ſentire in molte Terre, e Caſtella della Provincia Seneſe. In appreſſo infeſtò nuovamente queſta Città, ma non fù d' indole epidemica, ne anco di cattiva qualità: Ed io, che al preſente (cioè in queſt' anno 1761. Meſe di Gennajo) ordino, e traſcrivo queſte Storie d' Inneſti da' miei Commentarj Medici, per ſecondare le ottime intenzioni della dotta Accademia Fiſiocritica, viſito due malati d' un Vajuolo naturale, diſcreto, ed aſſai copioſo. Uno di queſti è una Fanciulla di quindici anni Figliuola del Sig. Giuſeppe Caſtellini nella Parrocchia di S. Martino, a cui ſopraggiunſe la febbre nel tempo, ch' ella era meſtruante con iſvenimenti, con grandiſſima proſtrazione, con dolore continuo di teſta, con vigilie, e con una Cardialgia, e perturbamento di ſtomaco aſſai conſiderabile, vomitando di continuo materie bilioſe, ed amare, e ſenza poter ritenere coſa veruna

runa , o fosse cibo, o bevanda. Così ha continuato fino al quarto, nel quale, avendo dato fuora per vomito alcuni Lombrici, restò sollevata; il seguente giorno si vide uscir fuora il Vajuolo in abbondanza, essendole prima sopraggiunti frequenti starnuti, che accompagnarono questo Vajuolo fino al principio della suppurazione. L' altro è un Fanciullo contadino presso la Porta Romana, ma senza veruno accidente di rimarco.

Il sopra mentovato Fanciullo Pavolotti innestato, antecedentemente non fu disposto a questa operazione con medicamento di sorta alcuna, sì perche da me fu giudicato non essere necessaria questa preparazione nel suo temperamento. (*Vedi il mio Discorso dell' Innestar il Vajuolo*), sì anche perche esso abitava in quel Rione, nel quale il Vajuolo faceva le sue maggiori stragi, e che tutti con imparzialità attaccava, e finalmente perche vi erano due altri suoi fratelli infetti di già da questo morbo, de' quali uno fu nel punto di miseramente morire. *Vedi il Cor.* 22. *del mio Discorso*, dove ragiono di ricorrere all' Innesto senza indugio in simili circostanze. Ma tostoche mi determinai ad esporlo a questa operazione gli proibii ogni communicazione cogl' altri due Fratelli, vietandogli l' uso del vino, delle carni, e del brodo, e queste due ultime cose non prima glie le permessi, che nel duodecimo giorno.

Non fu purgato neppure dopo la malattìa, come di molti Medici è costume di praticare, perche è sempre mio costante parere di non dar nulla, o muover nulla senza necessità, o bisogno.

Furono invitati alcuni di questi Signori Medici per os-

osservare il principio, e l' esito di questo Innesto di Vajuolo; ma non ebbi la fortuna, che alcuno di questi miei Signori Colleghi avesse il tempo di potere dare un occhiata a questo Vajuolo. Tra quelle persone pertanto, che videro questo Innesto, e che possono fare abondevole, e sicura testimonianza del di lui felice esito, e della verità della mia narrazione, oltre a' Genitori, ed agli Zii paterni, lo videro quasi ogni giorno il Sig. Gio: Domenico Olmi abile, e dotto Speziale in questa Città, ed assai esperto nella Bottanica, e nell' altre parti della Storia Naturale, ed il Sig. Gio: Gualberto Bagnolesi Scrittore Maggiore in questo Spedale, Fratello della Madre di detto Fanciullo.

Finalmente è da notarsi, che il medesimo Ragazzo non ha avuto, fino al presente, veruno incomodo, e che ha goduto, e gode una costante sanità.

Storia II.

IL giorno 23. di Giugno di questo medesimo Anno 1758. è stato fatto l' Innesto del Vajuolo ad Elena sorella del sopradetto Gherardo Pavolotti dell' età di cinque anni, d' un' abitudine del corpo sana, e vigorosa, sottoposta qualchè volta nell' anno a catarro nel petto, dal quale in pochi giorni si suole liberare interamente, senz' aver ricorso ai rimedj per mezzo d' una cozione pronta, e facile del medesimo, e qualchè volta anco per mezzo di certe evacuazioni morcose, ò siano pituitose del ventre. L' Innesto del Vajuolo è stato

to fatto alle braccia, come nel fratello, coll' antecedenti cautele, che, per le circostanze del tempo, furono praticate nell' altro. I fili di bambagia, che si adoperarono erano stati inzuppati, otto giorni avanti, nella marcia delle bolle d' un' ottimo Vajuolo d' un bambino di due anni, nato da genitori sani, e robusti, educato, e nutrito con semplicità.

Primo giorno. Nulla di nuovo.

Secondo. Sfasciati la sera i tagli sono stati ritrovati freschi, sanguinosi, con leggiero rossore all' intorno. La bambina in questi due primi giorni non ha sofferto verun' incomodo; facea le sue funzioni, come prima dell' Innesto; andava a spasso, alla Scuola. La sera di questo secondo giorno, nel ritornare a casa, cadde, e si ferì nella fronte sopra il destro ciglio. La ferita era semplice, ma di qualche rilievo, la lunghezza della medesima era d' un pollice Parigino, versò assai di sangue; inavvertentemente fu posta nell' istesso letto, nel quale giaceva il di lei fratello Gherardo.

Terzo. I tagli piu infiammati, dolevano, gonfiavano, principiavano a marcire. Non si è alzata di letto; lamentavasi del capo, della ferita. Ha orinato spesso, confuso, copioso, tenue, d' odore offendente. Ha avuto due scarichi di ventre di materie piu tosto sciolte, di color vario. Sino a questo giorno l' orine, e le mosse erano state naturali. Il polso ineguale, celere. La notte quieta.

Quarto. I tagli marciti di vantaggio, più gonfiati, notabilmente razzati all' intorno, rendevano non buono odore. Comparvero in quantità le solite bollicine nella circonferenza de' tagli colla punta bianca; la ferita parimente era gonfiata, infiammata, e doleva. Si lamentava

mentava

mentava dello ſtomaco, o come diceva *del ſuo corpo*; non ha avuto appetito, l' orine erano acceſe; dopo il mezzo giorno agghiacciò, è ſtata febbricitante. Gl' occhi ſplendidi. A' avuto degli ſcotimenti, delle punture ne' tagli, e nella ferita. All' intorno più infiammata, marciva. Il viſo faceva delle mutazioni ora in acceſo, ora in pallido. Diceva d' avere un nodo alla gola, ſi grattava il naſo; ha preſo dieci grani d' Etiope minerale, mezza dramma d' occhi di Granchio preparati in mezz' oncia di Siroppo ſemplice, l' acqua che beveva era cotta.

Quinto. Seguivano le medeſime coſe; era acceſa, pezzata nella faccia; beveva volentieri; ſi riſcaldò avanti il mezzo giorno, era più febbricitante; la lingua veſtita, aſciutta. La ſera ſi ſono vedute delle bolle di Vajuolo ſul viſo, e molte attorno la ferita; queſta era marcita, gemeva materia fetente; il taglio del braccio ſiniſtro aſſai gonfiato, e marcito. Il reſto al ſolito.

Seſto. Tutto come nel giorno innanzi; non ſi vedeva uſcire nuovo Vajuolo.

Settimo. Meglio ogni coſa; ricominciò l' eruzione del Vajuolo nelle braccia attorno ai tagli, nella faccia, e nel petto. L' orine torbe, fetenti, ſi ſono guaſtate; le prime bolle imbiancavano.

Ottavo. Seguitavano quaſi l' iſteſſe coſe; uſciva il Vajuolo anco nelle gambe, e intorno a' tagli. Il ventre ſi ſcaricò figurato, fece un Lombrico vivo.

Nono. Non uſcivano altre bolle. I tagli ſuppurati mediocremente, la ferita meno doloroſa, non era tanto fetente; la materia marcia buona; la bambina più ſollevata, di buon umore, appetiva, e chiedeva

il cibo; l' orine con ſedimento forforaceo, la notte tranquilla; il polſo un poco celere, diſuguale. Ha dormito.

Decimo. Nulla di nuovo; Avevano la punta bianca le altre bolle.

Undecimo. Le bolle rilevavano, avevano del roſſo all' intorno. Sulla ſera ha avuto caldo, era febbricitante, ſonnacchioſa; il viſo gonfiato; l' orine torbe crude. Il reſto al ſolito.

Duodecimo, e decimoterzo. Le bolle marcivano; l' orine poche, ſane; ha ſudato. Il rimanente al ſolito.

Decimoquarto. Era ſmanioſa; non appetiva il cibo; era più calda, la febbre maggiore; la notte ſenza ſonno. Le prime bolle di bianche ſi fecero giallognole, appaſſite, l' altre ben marcite; la ferita rigenerava carne buona; la faccia diſenfiata; i tagli non molto allargati, di buon colore. L' orine naturali.

Decimoquinto. Le prime bolle avevano la croſta, l' altre appaſſivano. Era appena febbricitante; la ferita ſi ſtringeva; i tagli gettavano poco, e concotto. La bambina era tranquilla; la notte con ſonno.

Decimoſeſto. Il Vajuolo ſi riſeccava, cadevano le croſte; ſtava bene.

Decimoſettimo. Appaſſivano le bolle delle gambe; ſeguitava a ſtar bene; S' è voluta alzare di letto; la ferita quaſi richiuſa; i tagli riſtretti, non dolevano.

Vigeſimo. Non aveva più croſte; la ferita ſaldata.

Vigeſimoquinto. I tagli ancora aperti; ogni coſa bene.

Trigeſimo. I tagli interamente guariti.

Le bolle in queſto Vajuolo inneſtato ſono ſtate molte, la maggior parte nella faccia, e nelle braccia, tutte

tutte discrete, e sono gonfiate assai, non hanno lasciato alcun segnale, ma le macchie per molto tempo si sono conosciute, tardissimo sono svanite.

In tutto questo tempo, ch' è durato il Vajuolo la bambina è andata pochissimo di corpo, e quasi sempre da sana. I tagli sono marciti, ed allargati meno, che nel fratello.

SCOLIO.

La stagione seguitava caldissima, e costante. In questo Vajuolo innestato, come si vede dalla narrazione, abbiamo avuto le febbri di suppurazione. Più cose vi sono concorse, che meritano riflessione. Il Vajuolo è uscito in due tempi. E' stato commesso un' errore, tenendo la bambina una notte nell' istesso letto col fratello, che aveva il Vajuolo. Si potrebbe sospettare, che mediante quest' inavvertenza siasi il Vajuolo con maggior' impeto suscitato, ovvero ancora, che di già naturalmente avesse principiato a sprigionarsi quando fu istituito l' Innesto. Propongo questi dubbj, non decido di nulla.

Questa bambina nel corso del Vajuolo è stata parimente più volte veduta da quei medesimi, che hanno veduto l' altro fratello.

Essa parimente non ha avuto di dopo verun' incomodo, ed è stata sempre sana, essendo di già passati due anni, ora che da' miei Commentarj trascrivo la narrazione del di lei Vajuolo innestato. Ha avuto nell' Ottobre passato 1760. la Rosolìa; in pochi giorni, e con poco incomodo se n' è liberata.

Finalmente questa bambina, dal giorno quarto dell'

Innesto fino a tutto il termine del Vajuolo, ha bevuto di continuo acqua fatta prima bollire, e poi ghiacciata per impedire la generazione de' Vermi, l' uova dei quali con molta probabilità si puole avanzare, che per mezzo dell' acqua frequentemente s' ingollino; e lo stesso Verme chiamato *Taenia*, benchè da molti Fisici sia stato tenuto, e creduto per una specie *parasitica*, siamo presentemente assicurati dalle osservazioni del chiarissimo, e dotto Sig. Carlo Linneo, che esso vive, e si trova nell' acque com' Egli la prima volta l' ha fatto conoscere l' Anno 1734. esaminando cert' acque acidule, nelle quali sì fatti Vermi osservò in abbondanza.

PREMESSA

ALLE TRE SEGUENTI STORIE.

L' Innesto del Vajuolo, che si narra nelle tre Storie, che seguono, è stato fatto principalmente per avere una conferma dalla propria *Autopsia*, che il Vajuolo innestato è un' legittimo, e vero Vajuolo, conforme di poi questa solennissima verità con rigoroso ragionamento ho dimostrata nel *Corollario I. II.*, *e III. del mio discorso dell' innestare il Vajuolo*. Questi tre innesti sono stati fatti in tre fanciulli fratelli di razza Contadina, la Madre de' quali, dopo la morte del Marito loro Padre, erasi dalla Campagna ritirata nella Città, persuadendosi in questa maniera di potere con minore difficoltà sostentare la sua povera famigliuola. Essa abitava in Siena nella Parrocchia di S. Clemente. I tre suoi figliuoli si chiamavano, il maggiore Giovanni, e caminava per l' anno undecimo; il secondo era una

Ragazza

Ragazza chiamata Lisabetta, ed era d' anni nove; il terzo si chiamava Antonio dell' età di cinque anni. Questa Famiglia, vivente il loro Padre ha sempre abitato in Campagna di terreno umido, ed' Aria bassa; Contuttociò la complessione, e l'abitudine del corpo di questi ragazzi era, per quello che sembrava, buona, e forte. Essi avevano un buon colorito, e nel corpo erano formati, e ben disegnati, ne al riferire della Madre avevano mai avuto malattie, ed erano cresciuti con sommo vigore. Lisabetta solamente, circa il decimo mese nel mettere i denti fu attaccata da grave febbre acuta con *Aphthe* alla bocca, onde per alcuni giorni la Madre non fece conto della di lei vita; parimente di due anni ebbe il Vajuolo salvatico, o *Ravaglione*, come chiamiamo in Toscana certe bolle, che all' Uomo sono solite per lo più venire nell' infanzia, e sono pustule molto simili nella grandezza, e nella figura al Vajuolo, e sono quasi una specie di Vesciche di colore bianco, ripiene di siero; le quali in tre giorni sogliono dissiparsi, e riseccarsi, ne hanno seco accompagnato alcun pericolo, e generalmente non danno la febbre. *Si veda Lorenzo Bellini delle Febbri*. In Siena questo male volgarmente si chiama *Roviglione*.

Visitati, ed osservati da me questi Fanciulli in tutto il loro corpo, nella sola Lisabetta ho ritrovato tre butteri, o cicatrici nella faccia; perciò interrogata nuovamente la Madre, ed in particolare, se accaso avesse avuto la di lei figliuola il Vajuolo, con sicurtà ella mi ha affermato che no, e mi ha in oltre detto, che le cicatrici glie le aveva lasciate il Roviglione, ed in conferma di ciò me ne ha fatte osservare

altre

altre due in un' braccio, ed una nelle reni. Seguitando nelle interrogazioni volli ſapere dalla medeſima coſa era Roviglione; ella fecemene una rozza, ma vera narrazione, onde ſono ſtato pienamente perſuaſo, che quelle cicatrici erano di Roviglione. A propoſito di ciò, ora che traſcrivo da' miei Commentarj queſt' Iſtorie, ſoggiungo d' avere oſſervato in queſt' ultimo anno paſſato 1760., che dal Roviglione ſi ſono laſciate in alcuni tali impreſſioni, e ſegnali.

A' mentovati fanciulli è ſtato inneſtato il Vajuolo nel mio Gabinetto, avendoli fatti venire per maggiore commodo in mia Caſa.

L' Ineſto è ſtato fatto pel mezzo d' un taglio della lunghezza di tre linee parigine aſſai ſuperficialmente in ciaſcun braccio due dita ſopra del cubito per la parte eſterna; e la bambagia intruſa ne' tagli era ſtata un meſe avanti inzuppata nel Vajuolo dell' Ineſto d' Elena Pavolotti.

Niun' medicamento è ſtato adoperato, nè purga preparativa a queſti fanciulli; ſoltanto ordinai alla Madre, che per l' avvenire, loro non faceſſe mangiare Civaje, e Cavolo; e che nè punto, nè poco aſſaggiaſſero il vino; ma ſopratutto raccomandai alla medeſima, che teneſſe riguardati queſti Figliuoli dal freſco, e gli teneſſe in caſa, e che ſi aſteneſſe d' intimorirgli colle grida, e colle minacce; e perche ella non foſſe nella dura neceſſità di traſgredirmi col mandargli fuori a guadagnarſi il vitto, le feci, e le procurai alcune elemoſine.

Di queſti tre Ineſti il Giornale è interrotto, non eſſendomi riuſcito di potergli tutt' i giorni viſitare, particolarmente mediante alcune gite dovute farſi da me fuo-

fuori della Città. Del che ancora io hò creduto debito darne avviſo.

Storia III.

ADì 6. d' Agoſto dell' Anno medeſimo 1758. è ſtato fatto l' Inneſto a Gio: ſuddetto.

Secondo giorno. Sfaſciati i tagli, era la bambagia attaccata ai medeſimi, eſſendo aſciugati. Stava bene, ſoffriva poco volentieri di non potere ſtare per le ſtrade.

Seſto. I tagli infiammati, gonfiati, marciti, dolevano, puzzavano, gemevano, attorno delle bollicine. Il polſo celere; la faccia pallida, era meſto. Nel reſto come ne' primi giorni.

Ottavo. I tagli erano piu gonfiati, più roſſi all' intorno; più marciti, più dolenti; la faccia pezzata di roſſo; gl' occhi carichi, la fronte calda, il polſo celere. Era inquieto; la notte ebbe il ſonno interrotto; ha orinato ſpeſſo, crudo.

Nono. La ſera era febbricitante; ha ſofferto degli ſcotimenti alle braccia, e delle punture all' aſcelle; i tagli aſſai imbiancati, e gonfiati; la loro materia era più groſſa; non ha mangiato come al ſolito; non ſi è alzato dal letto, la notte come l' antecedente; ha orinato meno.

Decimo. Tutto in calma, il polſo appena celere. La ſera è comparſo il Vajuolo; tre bolle nella faccia, alcune intorno a' tagli. Ha avuto appetito; i tagli gettarono.

Decimo.

Decimoquinto . Il Fanciullo s' è alzato dal letto . Le bolle poche , radissime , marcivano , ingrossavano . I tagli slargati assai , davano molta marcia fetente . Nel rimanente bene .

Decimosettimo. Le bolle quasi seccate . I tagli con fondo di buon colore ; la marcia buona, concotta . Uscì di Casa , stava bene .

Trigesimo . Un braccio era cicatrizzato, l' altro pochi giorni dopo . Appena si conoscevano le macchie delle bolle.

In quest' Innesto i tagli s' allargarono assai , e si profondarono non poco, hanno gettato molto. Le bolle non passarono in tutte il numero di trenta , n' ebbe otto nella faccia . Il ventre è stato ubbidiente ; l' orine non si sono potute osservare ; ha riferito la Madre che sono state buone .

Storia IV.

INnesto di Lisabetta.

Giorno Secondo . I Tagli si sono ritrovati freschi ; stava bene .

Sesto . I tagli con del rosso all' intorno , cominciavano a gonfiare . Null' altro .

Ottavo . I tagli diventavano bianchi , dolevano , erano comparse le bollicine . Ha fatto degli starnuti ; s' è ghiacciata , è venuta la febbre , era sonnacchiosa .

Nono . Stava meglio ; il polso appena celere . Era ilare

ilare; è uſcito il Vajuolo, nelle braccia attorno ai tagli. Non ſi è alzata di letto.

Decimo. Un' intera calma. Altre poche nuove bolle, due nella faccia. I tagli gettavano.

Decimoterzo. Le bolle marcivano, erano rilevate. Paſſeggiava per la Caſa ſtava bene. I tagli dolevano, erano aperti, la materia concotta, puzzava.

Decimoſettimo. Erano cadute tutte le croſte. I tagli ripurgati, cicatrizzavano, nel venteſimo erano richiuſi.

Sono ſtate quindici le bolle di queſto Vajuolo, due ſole nella faccia. La Fanciulla non ha perduto mai il guſto del mangiare, appena è paruto, che ſia ſtata malata. Ha orinato, ed è andata di corpo ſempre da ſana. Le macchie preſtiſſimo ſi ſono perdute. Le bolle non ſono ſtate groſſe, hanno avuto nel principio della ſuppurazione, un largo cerchio roſſo all' intorno.

Storia V.

INneſto d' Antonio.

Secondo giorno. I tagli riſeccati; nient' altro di nuovo.

Seſto. Tutto paſſava bene; i tagli arroſſivano.

Ottavo. I tagli imbiancati, gonfiati, dolevano. Il rimanente come prima.

Nono. Aveva la faccia carica, faceva delle muta-

zioni ; era inquieto , caldo, il polſo frequente . I tagli facevano il loro corſo , intorno agl' isteſſi nate delle bollicine, già erano aperte , gemevano, puzzavano. La notte ha ripoſato interrottamente.

Decimo . Era caldo , ſmanioſo , febbricitante , il polſo irregolare , gl' occhi carichi , lucenti , non ſopportava la Luce . Non ha mangiato . E' ſtato ſonnolente ; i tagli infradiciavano . Nella ſera maggior calma ; è uſcito il Vajuolo , tre bolle nel collo , altre interno a' tagli .

Decimoterzo . Non uſciva altro Vajuolo . Le bolle pochiſſime, radiſſime, creſcevano, avevano fatto la punta bianca, alla baſe erano con largo cerchio roſſo . I tagli dolevano aſſai , gettavano , puzzavano al ſolito . Del rimanente tutto bene . Girava per Caſa .

Decimoſettimo . Le bolle colle croſte , alcune cadevano . I tagli moſtravano un buon fondo , non erano tanto fetenti . Tra 'l venteſimo , ed il trenteſimo ſi ſono cicatrizati . Tutt' è andato bene ; le bolle non hanno trapaſſato il numero di quaranta ; ſette tra 'l collo , e la faccia ; il maggior numero intorno ai tagli .

Queſto bambino parimente s' è ſgravato ſempre con regolarità , e da ſano ; così ancora delle orine.

SCOLIO.

LA Stagione nel principio di queſt' Inneſti è ſtata calda , e ſerena ; alcune piogge venute circa il fine la moderarono. Queſti fanciulli di dopo hanno ſeguitato, per quanto è a mia notizia , a ſtare ſempre bene , e godere d' una buona ſalute.

STO-

Storia VI.

IN quest' istesso Anno 1758. alla metà del Mese di Settembre è stato fatto l' Innesto del Vajuolo alla Nobil Fanciulla Signor' Anna de' Vecchi dell' età d' anni 17. d' un' abitudine del corpo sana, e sanguigna, di carni bianche, e delicate, d' una statura alta, e di belle, e gentili fattezze, di già da tre anni menstruata.

L' Innesto è stato per l' appunto fatto alla medesima due giorni dopo avuti i Lunarj suoi sgravj, col mezzo d' un taglio assai superficiale in ciascun' braccio, a cui s' è applicato un filo di bambagia intinto nella marcia di bolle mature di Vajuolo naturale d' ottima qualità d' un Fanciullo sano dell' età di quattr' Anni, figliuolo di Padre, e Madre parimente sani, e giovani. La marcia è stata tolta nel medesimo giorno, in cui s' è fatto l' Innesto.

Primo, e secondo giorno. Nulla in questa Dam è comparso di nuovo, stava bene.

Terzo. Sfasciati per la prima volta la mattina i tagli, il sinistro era fresco, e sanguinoso, l' altro asciugato. Seguitava a star bene.

Quarto. I tagli principiavano a dolere, a gonfiare, aveano del rosso attorno; era lassa, pallida in faccia; ha sentito de' dolori alle reni, nelle giunture. Ha orinato crudo, la sera anco confuso con sedimento, bianco. Il polso era basso; il rimanente bene.

Quinto. Le medesime cose; la sera però il polso era più basso, disuguale con del calore alla testa; gl' occhi pungevano.

Sesto. I tagli gonfiati di più, principiavano a imbiancare, intorno cresceva il rosso, ed era più vivo, dolevano anche più. Come negl' altri nate le solite bollicine; ha avuto qualche dolore lancinante all' ascelle. Nella notte è stato il sonno interrotto. Il rimanente al solito.

Settimo. La mattina passavano le stesse cose; circa il mezzogiorno essendo questa Dama a udire la Messa nella Domestica Cappella è stata sorpresa da un leggiero deliquio, dopo s' è riscaldata; la sera era febbricitante; non soffriva la luce, gl' occhi erano splendenti, aggravati. Dolevale la testa, ha sofferto delle punture frequenti ne' tagli, allo stomaco; i dolori alle ascelle erano più forti. L' orine più colorate, confuse. In questo giorno s' è posta in letto.

Ottavo. Seguitava la febbre, e le medesime cose; non ha mangiato coll' istesso gusto. Nuovamente dopo il mezzo giorno s' è riscaldata. Sopraggiunse la febbre; soffriva del dolore nell' ingollare; ha bevuto più del solito. La faccia era carica, pezzata di rosso; marcite, ed aperte le bollicine nate intorno a' tagli; i medesimi puzzavano, gemevano; la notte è stata quieta.

Nono. Tutto in calma; è venuto fuora il Vajuolo; una bolla nel mento, tre se ne sono vedute nel collo; la sera altre nelle braccia in vicinanza particolarmente a' tagli. Questi assai imbiancati, e gonfiati, molto più dolevano.

Decimo. Era senza febbre; il Vajuolo seguitava ad uscire, rado, di buona qualità.

Undecimo. Seguitava l' uscita del Vajuolo; delle bolle

bolle anco nelle gambe ; le prime nate avevano la punta bianca, ingrossavano. I tagli puzzavano assai, erano aperti, gettavano in abbondanza ; l' orine ritornate naturali. Il rimanente bene.

Duodecimo. Era finito d' uscire il Vajuolo ; le bolle facevano il loro corso.

Decimoterzo. E' stata un poco più calda del solito, meno quieta ; il polso celere ; le bolle della faccia tutte bianche, assai rilevate, con poco rosso alla base.

Decimoquarto. Anco l' altre bolle bianche ; nient' altro.

Decimoquinto. Si seccavano le bolle ; i tagli mostravano buon fondo

Decimosesto. Dalla faccia cadevano le croste. Per la prima volta s' è alzata dal letto.

Decimottavo. Tutte le croste cadute. I tagli seguitavano a gettare materia migliore. Accanto al taglio del braccio destro s' è formato un foruncolo, in tre giorni s' è aperto.

Passato il quarantesimo i tagli si sono ridotti a cicatrice. In questo Vajuolo d' Innesto le bolle sono state grosse, l' une discoste dall' altre. Nella faccia se ne contarono quarantanove ; un numero quasi uguale nelle braccia, delle quali la parte maggiore s' è veduta intorno a' tagli ; venti per le gambe, e poche più ci fù riferito essere venute nel rimanente del corpo. Le medesime non hanno lasciato in alcuna parte verun' segnale ; è bensì vero che le macchie si sono conosciute per molto tempo dopo. Cicatrizzati i tagli, le margini de' medesimi per qualche tempo hanno doluto. Questa Nobil fanciulla per tutto il corso del Vajuolo ha avuto il ventre stitico, e nell' unde-

cimo

cimo giorno le ſi procurò il benefizio del medeſimo per mezzo di un Criſtere comune.

Parimente queſta Dama avea ſempre appetito, e ſi lamentava della dieta, a cui era tenuta, e ſolamente il giorno ottavo, come di ſopra ſi è notato, e ſi è veduto, non mangiò coll' iſteſſo guſto del ſolito.

SCOLIO.

QUeſta Nobil Donzella avanti di venire all' Inneſto del Vajuolo prudentemente è ſtata preparata al medeſimo dal di Lei Medico ordinario Sig. Dottore Salvatore Galletti Caſtellucci, del quale da me è ſtata fatta lodevole menzione nel diſcorſo pubblicato *dell' Inneſtare i Vajuoli*. Queſta preparazione è conſiſtita nell' ordinare primieramente alla medeſima un vitto tale, in cui ſi faceſſe un moderato, e parco uſo delle carni, e de' brodi; e l' aſtinenza dal vino, facendole di più ogni giorno per molto tempo avanti bere acqua nitrata. Parimente il medeſimo ſtimò opportuno, che l' Inneſto ſi faceſſe nell' Autunno, benchè la Nobil Fanciulla già fin' dall' ultimo meſe di Luglio di queſt' anno ſuddetto ſi foſſe determinata di farſi venire artificioſamente il Vajuolo, avendole in queſt' Anno dimoſtrato la ſperienza quanto malagevole, e cattiva coſa poſſa eſſere l' aſpettare, che naturalmente naſca, e facendole in oltre la medeſima ricordare i funeſti eſempli del Vajuolo naturale accaduti poch' anni prima ne' di Lei più ſtretti conſanguinei.

Finalmente per avviſo del medeſimo Sig. Dottore Gal-

Galletti Castellucci , e mio si fece fare all' istessa alcune volte il bagno universale d' acqua dolce tiepida; ed il giorno avanti l' Innesto ella si cavò sangue dal braccio .

La stagione è stata temperata , ed in fine piovosa . I venti Australi sono stati quegli , che più spesso hanno regnato .

Questa Signora di dopo ha goduto , e segue a godere una perfetta salute , ed è contentissima d' essersi appresa al partito di farsi innestare il Vajuolo.

Storia VII.

ADì 12. Ottobre di questo medesimo Anno 1758. è stato fatto l' Innesto del Vajuolo al Sig. Gismondo figliuolo del Sig. Dot. Giacomo Pagliai abitante nel Terzo di Città , Parrocchia di S. Pellegrino . Esso era d' un' abitudine del corpo sana , e buona , e di bell' aspetto, dell' età di anni otto .

Primo giorno . Nulla .

Secondo . I tagli sfasciati si trovarono rossi , e marciti , e maggiormente il sinistro. Dolevano qualche poco. Del resto come da sano.

Terzo, e quarto . Niente di nuovo.

Quinto . I labbri de' tagli principiavano ad imbiancare , dolevano di più . Il rimanente come avanti.

Sesto . I tagli più aperti ; imbiancati , più dolenti, gonfiati, intorno più infiammati , con delle bollicine. Ha orinato molto, crudo, confuso; era taciturno, non

aveva

aveva gusto al cibo, chiedeva cose stravaganti; la faccia faceva delle mutazioni. Dopo il tramontar del Sole si riscaldò, è stato febbricitante. La notte fù nojosa.

Settimo. Non s' è alzato di letto; seguitava la febbre, non soffriva la luce. I tagli più suppurati, più dolorosi, fetenti; gemevano; l' orine buone. Il rimanente al solito.

Ottavo. L' incisioni più marcite, più gonfiate, gettavano materia grossa, puzzolente, dolevano; le bollicine imbiancate, aperte. Dopo 'l mezzo giorno si riscaldò di più, la febbre maggiore; ha avuto degli scotimenti, degli sbadigli, de' dolori alle ginocchia, all' ascelle. Nella sinistra ascella è comparso un nocciolo. L'orine crude, molte, confuse; la notte senza sonno con vaneggiamenti. Il ventre ha fatto una mossa da sano, erano tre giorni, che non avea avuto il benefizio del corpo.

Nono. I tagli al solito; seguitava la febbre, era acceso. Si sono vedute alcune stille di sangue dal naso; ha vomitato amaro, pituitoso, giallastro; era sonnacchioso, l' orine buone; nella sera maggior quiete; è uscito il Vajuolo, tre bolle nella faccia, altre sei nelle braccia.

Decimo. Era in un' intera calma. Altre nuove bolle, radissime, anco nelle gambe; i tagli al solito.

Undecimo. I tagli gettavano assai; era finito d' uscire il Vajuolo; le prime bolle facevano la punta bianca.

Duodecimo, e decimoterzo. S' è alzato di letto; tutto andava bene.

Decimoquinto. I tagli assai allargati, sordidi; le bolle marcite.

Decimosesto, e decimosettimo. I tagli mostravano buon

fondo,

fondo ; la materia pochiſſimo fetente ; le bolle appaſſivano . Stava al ſolito bene .

Decimottavo . I tagli erano ben ripurgati, le bolle ſeccate , cadevano le croſte .

Nel vigeſimoſettimo i tagli erano cicatrizzati . In queſto Vajuolo inneſtato il viſo ha avuto ſole ſei bolle, una ventina ſe ne contavano nel rimanente del corpo. L' inciſioni ſi ſono allargate molto , e molto anco anno gettato . Le bolle ſono ſtate piccole . Il ventre per lo più ubbidiente, e come da ſano.

Storia VIII.

NEl ſuddetto giorno 12. Ottobre 1758. è ſtato parimente inneſtato il Vajuolo alla Signor' Alba Sorella del predetto Sig. Giſmondo Pagliai , dell' età di anni 6., d' un' abitudine di corpo delicata, e gracile , però ſana.

Primo giorno . Non ha ripoſato con quiete ; del rimanente nulla di nuovo .

Secondo . Sfaſciati i tagli , erano aperti , ſanguinoſi, con roſſo all' intorno , ſono doluti .

Terzo . I tagli dolevano di più , erano gonfiati ; ha orinato in quantità, crudo, confuſo, d' odore acuto. Nient' altro .

Quarto. Si mantenevano le ſteſſe coſe.

Quinto . I labbri de' tagli imbiancavano ; ha avuto tre ſcarichi di ventre di materia di mezza conſiſtenza. Il reſto tutto come antecedentemente.

Sesto. Facevano i tagli il loro corso. Il polso era turbato; due volte le si scaricò il ventre, non ha dormito conforme il consueto.

Settimo. I tagli puzzavano. Nacquero attorno le solite bollicine; l' orine al solito confuse, crude. Lamentavasi della gola; il resto al solito.

Ottavo. Al mezzo giorno ha avuto freddo, e de' dolori di corpo. Il polso celere, disuguale; nella sera aveva del calore alla fronte. Le doleva il capo, del resto come avanti.

Nono. Non s' è alzata di letto; seguitavano le medesime cose. Di nuovo al mezzo giorno si ghiacciò; dopo non molto riscaldata s' accese; era febbricitante. Gl' occhi lustri non reggevano alla luce; l' orine accese, e poche. La notte molesta; ha bevuto.

Decimo. I tagli assai gonfiati, e bianchi, dolevano. Tutt' il resto in maggior calma; è uscito il Vajuolo, due bolle nella faccia, quattro pel rimanente del corpo.

Undecimo. Sono comparse altre nuove bolle; i tagli gettavano assai, puzzavano. E' andata alla sedia da sana; l' orine buone, stava bene.

Duodecimo, e decimoterzo. Le bolle marcivano, rilevavano, avevano all' intorno un' assai larga rosetta. I tagli al solito; seguitava a star bene.

Decimoquarto. Le medesime cose.

Decimoquinto. Le bolle marcite. I tagli si spogliavano.

Decimosesto. Le bolle erano seccate, cadevano le croste. I tagli ripurgati. Stava bene. Nel vigesimoquarto si chiusero.

Questa bambina dal Nono fino al Decimoquarto è sta-

ſtata in Letto . Il numero delle bolle è ſtato di ſedici, due n' ha avute nel viſo, nè ſono creſciute molto ; i tagli hanno gettato meno che quegli del ſuo fratello.

SCOLIO.

IL Vajuolo adoperato pell' Inneſto nelle due ſopradette Storie era ſtato pigliato un meſe avanti dalle bolle del Vajuolo inneſtato alla nobil fanciulla Signora Anna de' Vecchi , come diſſi ne' Corollarj al mio *Diſcorſo dell' inneſtare il Vajuolo* . A' detti due fanciulli nè avanti , nè parimente dopo è ſtato dato medicamento alcuno . La regola nel vitto, cioè l' aſtinenza dalle carni , e dal vino uſata alcuni giorni antecedenti all' Inneſto , e la medeſima in ſeguito continuata, fintantoche il Vajuolo non diede la volta , è ſtato tuttociò, che s' è fatto. Eſſi erano nati da Genitori ſani , ed erano ſtati allevati , ed educati con frugalità, e temperanza , e ſono ſempre vivuti ſani ; hanno avuto non ha molto tempo la Roſolìa, e ne ſono uſciti con felicità. Il ſopradetto Sig. Dot. Salvatore Galletti Caſtellucci due volte a mia iſtanza s' è preſo l' incomodo di venirgli a vedere . Ne' primi giorni del corſo di queſti due Inneſti la ſtagione era temperata , e ſerena ; di dopo improviſamente ſi cangiò, e feceſi cruda , fredda , e piovoſa , ed hanno regnato impetuoſi venti Grecali , e così irregolare ha ſeguitato quaſi tutto il tempo di queſta cura.

PREMESSA

LE tre Storie, che seguono sono tre Innesti stati fatti il giorno 17. del mese di Novembre dell' anno sopradetto 1758. in tre figli dell' Illustrissimo Sig. Giuliano Tosi, il qual' era allora Capitano di Giustizia della Città, e Stato di Siena per S. M. I., ed è presentemente Assessore del Magistrato degl' Otto di Fiorenza. Erano già a questo dotto, ed erudito Sig. da gran tempo noti i progressi, che questa pratica generalmente facea, ed anco spesso aveva udito parlare da me, e da qualche altro Fisico nella Conversazione del Sig. Pio Giannelli, di tale utile ritrovamento, e della felicità parimente, con cui io l' avea sperimentato. Laonde per l' occasione funesta d' essersi veduto crudelmente rapire dal Vajuolo naturale l' ultimo di lui figliuolo dell' età di mesi diciotto, temendo pell' altri, che gli rimanevano la medesima sorte, consultatosi prima con due de' più accreditati Medici Sanesi Sig. Dot. Giuseppe Nenci Professore di Medicina Pratica nell' Università, e del medesimo Medico ordinario, e Sig. Dot. Salvadore Galletti Castellucci, si determinò senza indugio di far loro l' Innesto, ed alla mia cura, ed assistenza si compiacque, che interamente fossero rimessi.

Di questi tre figliuoli il maggiore d' età è una fanciulla che allora avea ott' anni d' un' abitudine del corpo sana, e delicata, col nome di Giovanna. Il secondo un maschio chiamato Marco di quattro in cinque anni, sano, e forte del corpo. L' altro aveva tre in quattr' anni, parimente maschio di nome Francesco, sano anch' ei, e vegeto; tutti però d' un' indole bel-

la

la, e di soavi maniere, del loro corpo assai delicati, nè assuefatti al vino.

Pochi giorni avanti l' Innesto feci loro diminuire notabilmente l' uso delle carni, ordinandogli un vitto semplice, e moderato, col quale volli che fossero tenuti per tutt' il tempo del Vajuolo.

Tre giorni avanti, che si facesse l' Innesto ordinai, ch' a ciascuno si cavasse un poco di sangue dal braccio, proporzionandone la dose alla loro respettiva età, ed abitudine del corpo.

La stagione, che regnava in principio era tiepida, e serena, ma poco dopo cambiata, divenne piovosa, e regnarono moltissimo i venti Australi. Il Barometro in questo tempo s' abbassò fino a ventisei pollici, e tre linee, ch' è stata la più bassa altezza del medesimo, ch' io abbia mai osservato in Siena.

La materia per quest' Innesti era stata tolta dalle bolle del Vajuolo innestato a' figliuoli del Signor Dot. Giacomo Pagliai, e l' Innesto è stato fatto con un' incisione nell' uno, e nell' altro braccio.

Storia IX.

INnesto della Signora Giovanna Tosi

Primo, e secondo giorno. Nulla di nuovo, stava com' avanti all' Innesto.

Terzo. Sfasciati la mattina i tagli, erano aperti, umidi, con del rosso all' intorno. Il sinistro anche gonfiato

fiato ; davano qualche dolore . L' orine in maggior copia del consueto , confuse . Il resto com' avanti .

Quarto . Seguitava nel solito stato .

Quinto . I tagli più rossi , più gonfiati , chiusi ; dolevano , principiavano ad imbiancare.

Sesto . Dolevano di vantaggio ; null' altro. La sera ha fatto delle mutazioni nella faccia. Era inquieta, il polso agitato .

Settimo . Seguitavano i tagli a marcire . Il polso celere ; la testa calda , aggravata ; più frequenti le mutazioni della faccia. Dopo il mezzo giorno ha avuto freddo , s' è riscaldata , era febbricitante ; il polso con delle disuguaglianze . Era sonnacchiosa , mangiò meno del solito . I tagli assai più turgidi , dolorosi , il rosso all' intorno maggiore . L' orine seguitavano crude , un poco confuse ; il ventre ha mosso naturalmente in tutti questi giorni . Non s' è alzata di letto ; la notte s' e passata con sonno interrotto .

Ottavo. Seguitava la febbre , e la disuguaglianza del polso ; gl' occhi erano carichi , non soffriva la luce ; aveva delle punture all' ascelle , e ne' tagli . L' orine crude , e maggiormente confuse . Il resto al solito . Sulla sera di nuovo il freddo ; è stata meno calda , la febbre minore . Ha avuto della nausea , del dolore allo stomaco , dell' amarezza alla bocca . I tagli gonfiati , e marciti assai, puzzavano ; sono comparse le solite bollicine , una intorno al taglio destro della grandezza d' una lente, la quale era marcita , e piena di siero . La notte come l' antecedente.

Nono . Ogni cosa in calma ; i tagli facevano il loro corso , gemevano siero puzzolente , le bollicine aperte , ha fatto degli starnuti . Nella sera il solito freddo,

do, la febbre come nel giorno avanti. Ha avuto dei dolori di corpo. La notte con ſonno meno interrotto.

Decimo. Tutto in migliore ſtato; è uſcito il Vajuolo, una bolla nel collo, una nella faccia, ed altre d' intorno a' tagli, e qualcheduna per le gambe. Il polſo appena celere; i tagli imbiancati aſſai, gemevano di più; nella ſera ſono venute alcune gocciole di ſangue dal naſo. Il polſo più celere, la fronte calda; di tanto in tanto del dolore allo ſtomaco. Sono uſcite altre nuove bolle, benchè in poco numero. L' orine al ſolito crude, e confuſe; la notte con ſonno.

Undecimo. Seguitava nel medeſimo tenore; le bolle rilevavano, ne naſcevano altre; l' orine di buon colore con ſedimento bianco.

Decimo. Era quaſi in un' intera calma; s' è veduta anco qualche nuova bolla; quelle alla baſe avevano un largo cerchio roſſo; nelle prime di già la punta era bianca; i tagli gettavano, puzzavano più del ſolito.

Decimoterzo. Era terminata l' eruzione; le bolle tutte marcite, rade, pochiſſime; ſtava bene.

Decimoquarto. Le medeſime coſe.

Decimoquinto. Le bolle interamente marcite, e groſſe; i tagli gettavano materia craſſa, s' erano dilatati.

Decimoſeſto. Le bolle ſi ſeccavano; i tagli avevano il fondo roſſo; ſeguitava nel reſto a ſtar bene.

Decimoſettimo. Cadevano le croſte; i tagli dolevano, ſi ſono docciati con acqua tiepida; e ſi medicarono colle fila aſciutte.

Decimottavo. Qualchè bolla nelle gambe era ancora viva; da due giorni s' alzava di letto; i tagli ſi ſtringevano; ſtava bene.

In

In questo Vajuolo pochissime sono state le bolle, nella faccia nove. I tagli sono doluti molto, ed hanno gettato assai. Il ventre è stato più tosto adusto.

Storia X.

INnesto del Sig. Marco Tosi.

Primo giorno. Egli ha orinato molto, e crudo.

Secondo. Niente di nuovo; ha avuto due scarichi di ventre di media cōsistenza. Pigiato il luogo de' tagli, dolevano.

Terzo. La mattina sfasciati i tagli, erano aperti, con del rosso all' intorno. Era abbattuto nella faccia; non ha gustato il cibo secondo il solito. Il polso è stato profondo; l' orine naturali con delle sospensioni. Passò la notte con del sonno interrotto; il rimanente come prima.

Quarto. Il polso celere; i tagli chiusi, dolevano. Il resto al solito.

Quinto. Tutto conforme nel giorno addietro.

Sesto. Più frequenti le mutazioni nella faccia, era inquieto, sonnacchioso. Il polso più celere; i tagli gonfiavano, e dolevano, il rosso intorno era allargato, puzzavano, nacquero delle bollicine. La sera era caldo, febbricitante. Non s' è alzato di letto.

Settimo. Le medesime cose; le bollicine marcite; i tagli gemevano. L' orina cruda, in copia. Ha avuto una mossa di corpo di mezza consistenza. La notte l' ha passata più quieta.

Ottavo

Ottavo. Era più risvegliato, più tranquillo; il polso appena celere. E' uscito il vajuolo, tre bolle nel viso, alcun' altre nelle spalle, e nelle braccia. I tagli gonfiati assai, imbiancati; l' orina buona; la notte con sonno.

Nono. Seguitava a scappare il Vajuolo, radissimo, non poco intorno a' tagli; stava bene.

Decimo. Era finito d' uscire; le bolle facevano la punta bianca. I tagli aperti, gettavano, puzzavano; seguitava a star bene; non soffriva di dovere star' in letto.

Undecimo. Tutto bene; marcivano le bolle, ingrossavano; l' orina buona con sedimento bianco.

Decimoterzo. Le bolle principiavano a seccarsi; ha avuto tre mosse di corpo.

Decimoquarto. Cadevano le croste; i tagli di buon colore; poco profondi.

Decimoquinto. I tagli si ristringevano. Nel ventesimo erano cicatrizzati. Tutto è andato bene.

Anche in quest' Innesto le bolle sono state poche, e radissime, nel viso cinque; nella suppurazione sono assai ingrossate.

Storia XI.

INnesto del Sig. Francesco Tosi.

Primo, e secondo giorno. Com' avanti l' Innesto.

Terzo. I tagli si sono trovati asciugati; null' altro.

Quarto. L' orine crude, confuſe; ſeguitava a ſtar bene.

Quinto. I tagli gonfiavano, arroſſivano all' intorno, nel mezzo bianchi, qualchè poco dolevano. La faccia era pezzata di roſſo, l' orine con delle nuvole bianche.

Seſto. Era inquieto, la faccia al ſolito; era caldo, il polſo celere; i tagli piú doloroſi, avevano maggior roſſo nella circonferenza, puzzavano; erano comparſe le bollicine. L' orine crude; la notte con ſonno interrotto; ha avuto degli ſcotimenti.

Settimo. Le medeſime coſe; non ha avuto gli ſcotimenti.

Ottavo. I tagli aſſai imbiancati, le bollicine aperte; il reſto al ſolito.

Nono. Era taciturno, più inquieto, gli occhi carichi, lucenti; l' orine acceſe, confuſe. Dopo il mezzo giorno s' è riſcaldato, è venuta la febbre; era ſonnacchioſo, pareva tremante.

Decimo. Tutto meglio. E' uſcito il Vajuolo, alcune bolle intorno a' tagli, due nella faccia, i tagli ben marciti, bianchi aſſai, gemevano.

Undecimo. Seguitava lo ſteſſo miglioramento, uſcivano altre bolle, l' orine naturali.

Duodecimo. Era finito d' uſcire il Vajuolo. Le bolle alla baſe avevano un cerchio roſſo diſteſo.

Decimoterzo. Le bolle colla punta bianca; i tagli aperti, veſtiti, gettavano aſſai, puzzavano.

Decimoquinto. Le bolle marcite; tutto bene.

Decimottavo. Cadevano le croſte; i tagli purgati. Stava bene.

Paſſato il venteſimo i tagli ſi ſono rimarginati. Parimente in queſto Vajuolo le bolle ſono ſtate pochiſſime, tre ne ſono nate nella faccia piccole, ma con tuttociò piene. In

In questo tempo il bambino non ha perduto mai l' appetito; il ventre ha mosso regolarmente, e periodicamente.

SCOLIO.

IL Vajuolo non ha lasciato in veruno di questi Signori segnali, ò siano butteri. Passato il ventesimo giorno sono stati purgati, e sono ritornati al solito loro vitto. Moltissime degne persone hanno veduto quest' Innesti, ed alcune volte i Signori Dot. Giuseppe Nenci, e Dot. Salvatore Galletti Castellucci di sopra lodati, parimente gl' hanno veduti, e possono fare piena testimonianza del di loro felice esito.

Poco dopo che furono usciti dall' Innesto passarono a Fiorenza co' suoi degnissimi Genitori, soddisfatti d' aver loro innestato il Vajuolo, dove io sono assicurato, ch' essi godono una perfetta salute.

PREMESSA

ALLE DUE STORIE, CHE SEGUONO.

GL' Innesti del Vajuolo a' due bambini seguenti è stato fatto il 10. di Dicembre in questo medesimo anno 1758., nel qual tempo si sono provati i maggiori rigori dell' Inverno.

Questi bambini erano figliuoli del Perrucchiere Michele Landi abitante nella Parrocchia di S. Martino via di Pantaneto poco sotto alla Loggia de' Piccolomini. Essi erano d' un' abitudine di corpo sana, e bene formati nella persona, dell' età, uno di anni cinque col

nome di Giuſeppe, l' altro di tre anni col nome d' Angelo.

Otto giorni prima dell' Innesto è ſtato levato ai medeſimi per mio ordine l' uſo del vino, e delle carni, e ſono ſtati tenuti con del riguardo.

L' Inneſto è ſtato loro fatto al ſolito nelle braccia; ed il Vajuolo adoperato era d' Inneſto, e preſo dalle bolle del Vajuolo della Nobil fanciulla Signor' Anna de' Vecchi.

Storia XII.

INneſto del Vajuolo di Giuſeppe.

Primo giorno. Il bambino è ſtato bene; ſulla ſera ſi ſono oſſervati de' turbamenti nella faccia; ha avuto degli ſvenimenti.

Secondo. Era tranquillo.

Terzo. La mattina sfaſciati i tagli, erano quaſi aſciugati. Del rimanente nulla di nuovo.

Quarto. I tagli arroſſivano, qualche poco dolevano. Ha orinato in abbondanza, crudo, confuſo; nel reſto nulla.

Quinto. I tagli gonfiavano; i polſi inquieti; nella faccia delle frequenti mutazioni; l' orine al ſolito.

Seſto. Erano le medeſime coſe; intorno a' tagli fiorivano delle bollicine.

Settimo. I tagli imbiancati ne' labbri, maggiormente gonfiati, intorno più roſſi; le bollicine aperte. Il rimanente al ſolito.

Ottavo

Ottavo. I tagli come nel giorno addietro. Al tramontare del Sole s' è fatto inquieto, ſmanioſo; il polſo celere, era ſonnacchioſo; dolevagli la teſta; ha avuto delle punture all' aſcelle, allo ſtomaco; non ha cenato col ſolito appetito.

Nono. Nella ſera ha avuto freddo, degli ſcotimenti. Era febbricitante, non ſoffriva la luce. Gl' occhi erano acceſi; il ſonno interrotto; l' orine poche, colorate, nuvoloſe. E' ſtato ordinato di tenerlo in letto.

Decimo. I tagli molto gonfiati, gemevano ſiero fetente. La ſera s' è riſcaldato, nuovamente era febbricitante; ha fatto degli ſtarnuti; nella notte ha dormito, ha ſudato. Il rimanente come prima

Undecimo. Tutto con più quiete; i tagli lo moleſtavano aſſai, parevano due poſteme mature non anco ſcoppiate. La ſera comparve il Vajuolo, una bolla nella faccia, altre pel corpo; l' orine naturali; la notte con ſonno; ha ſudato.

Duodecimo. Scappavano fuori anco altre bolle; i tagli dolevano, gemevano di più; le bolle nelle braccia avevano una larga roſetta attorno. Gl' era ritornato il guſto di mangiare; ha avuto una moſſa di ventre naturale dopo quattro giorni.

Decimoterzo. Non uſciva altro Vajuolo; le bolle facevano il loro corſo; i tagli allargati, ed aperti; del reſto ſtava bene. Si teneva in letto mediante la ſtagione.

Decimoquinto. Le bolle erano marcite, e ben rilevate.

Decimoſettimo. Erano le bolle già appaſſite; ne ſono uſcite di nuovo tre nelle gambe. I tagli principiavano a moſtrare il fondo roſſo; paſſeggiava per la Caſa. Aveva Appetito.

Vigeſimo.

Vigesimo. Erano già cadute le croste.

Trigesimo. I tagli erano per anco aperti; uno s' è richiuso circa il quarantesimo giorno, l' altro di lì a non molto.

Questo bambino non ha avuto, che quarantaquattro bolle di Vajuolo, tre sole nella faccia; le macchie si sono perdute presto; i tagli erano divenuti due ulceri considerabili d' un diametro all' in circa di quattro linee di pollice Parigino, hanno gettato assai, sono molto doluti; le bolle sono state belle, e grosse. Il bambino nel corso del Vajuolo s' è scaricato di rado del ventre, e sempre da sano. Alcuni mesi dopo fu attaccato da una bolla erpetiginosa sotto il mento, e colla semplice lavanda è guarito. Presentemente è vegeto, ed è stato di dopo sempre di buona sanità.

Storia XIII.

INnesto del Vajuolo d' Angelo.

Giorno primo, e secondo. Nulla di rimarcabile.

Terzo. I tagli la mattina sfasciati erano asciutti.

Quarto. Cominciarono ad arrossire; il bambino stava bene.

Quinto. Ne' tagli cresceva il rossore, gonfiavano; sono doluti.

Sesto. I tagli più infiammati, più gonfiati, bianchi nel mezzo, intorno le bollicine.

Settimo. Seguitavano le stesse cose; le bollicine aperte.

Ottavo.

Ottavo. Erano le medeſime coſe; ſeguitava a ſtar bene.

Nono. S' è lamentato aſſai de' tagli, maſſime d' uno. Ha fatto delle mutazioni nella faccia; era inquieto, taciturno. La notte dormendo ha avuto degli ſcotimenti, ha arrotato i denti, s' è ſvegliato più volte urlando.

Decimo. I tagli più imbiancati, più gonfiati, puzzavano; il rimanente al ſolito. Nel mezzo giorno s' è riſcaldato, era febbricitante, ſonnacchioſo. La ſera ſi ſono ſcoperte tre bolle di Vajuolo; una per le guance, e due nel collo. La notte è ſtata più quieta. L' orine, che fino a queſto giorno furono crude, ed in quantità, ſono venute più concotte, e naturali. In queſto giorno è ſtato poſto a letto.

Undecimo. I tagli principiavano a gemere; ſi ſono vedute altre bolle; il reſto tutto bene.

Duodecimo. Non ſi ſono vedute nuove bolle; i tagli erano ben ſuppurati. Le bolle s' alzavano, avevano la punta bianca. A gran pena poteva tenerſi in letto.

Decimoquarto. Le bolle interamente marcite.

Decimoſettimo. Erano cadute le croſte; i tagli ſpogliati. Erano quattro giorni che il bambino uſciva di letto; mangiava di tutto.

Dopo il trenteſimo i tagli hanno cicatrizzato. In queſto tempo nel braccio ſiniſtro in vicinanza del taglio è comparſo un foruncolo; in tre giorni ha fatto il ſuo corſo. Queſto bambino non ha mai perduto il guſto al mangiare; ha avuto una ſola febbre aſſai mite; è durata meno d' un giorno. Le bolle ſono ſtate in tutto dodici, una ſola nella faccia; non ſono ingroſſate molto, appena hanno laſciato macchia. I

tagli

tagli non si sono allargati, e profondati molto; moderatamente hanno gettato. Dopo di corpo è stato sempre sano, se non che anno passato sofferse un piccolo erpete miliare nella cintura. Un mese dopo fù travagliato da un' dolore dentro un' orecchio, il quale in due giorni si dileguò, essendo uscita dal meato uditorio un' poca d' acquiccia.

SCOLIO.

MOlti sono stati quegli, che hanno più volte veduto questi due bambini nel corso del loro Vajuolo innestato, i quali possono far fede della felicità di quest' Innesti. Citerò solamente due miei Signori Colleghi, cioè il Sig. Dot. Girolamo Girolami, ed il Sig. Dot. Salvatore Galletti Castellucci, il quale aveva anco animato il Padre loro a sottoporre i medesimi a quest' operazione.

Storia XIV.

ADì 8. Ottobre 1759. s' è fatto l' Innesto del Vajuolo ne' soliti luoghi delle braccia alla Nobil' bambina Signora Caterina figliuola del Nob. Sig. Conte Antonio Piccolomini dell' età d' anni quattro, d' una abitudine del corpo delicata, e gracile, di spirito vivace, e spesso per l' addietro cagionevole.

Primo, e secondo giorno. Tutto passò bene.

Terzo. La mattina sfasciati i tagli, erano freschi, e raz-

e razzati con dell' enfiagione ne' labbri . Verſo la ſera ora ſi ghiacciava ; ora ſi riſcaldava , ma tutto era paſſeggiero ; la notte non fu interamente quieta . E' ſtata più calda del ſolito . L' orine confuſe , abbondanti , con ſedimento bianco.

Quarto. I tagli chiuſi , maggiormente infiammati ; dolevano , attorno il ſiniſtro erano nate due bollicine. I polſi erano agitati ; Eſſa pallida ; l' orine crude , lattiginoſe , col ſolito ſedimento. La notte come l' antecedente.

Quinto. Le medeſime coſe ; i tagli più gonfiati , nuove bollicine attorno il ſiniſtro. Ha avuto due ſcarichi di ventre di materia ſciolta.

Seſto. Seguitava al ſolito. Nella ſera non ſoffriva molto la luce , gli occhi erano lucenti ; i polſi celeri. La notte più inquieta ; de' dolori alle giunture. I tagli marcivano ; è ſtata in letto ; le bollicine aperte.

Settimo . S' è lamentata aſſai de' tagli ; il reſto al ſolito ; la notte ſenza ſonno.

Ottavo. Era più calda , più inquieta . I tagli imbiancati aſſai , più doloroſi , puzzavano ; del reſto ſeguitavano le medeſime coſe . Sulla ſera ſi riſcaldò di più , era manifeſtamente febbricitante, recuſava il cibo . Reſe l' orine più colorate, confuſe , in minor quantità ; beveva.

Nono . Seguitava la febbre , era come tremante, e pezzata nella faccia . Nel braccio deſtro ſi ſono ſcoperte alcune bolle di Vajuolo ; i tagli più ſuppurati ; ſeguitava a bere. Nella ſera ebbe maggior calma ; il Vajuolo ſcappava rado ; la notte ha dormito.

Decimo . I tagli non dolevano tanto . Uſciva il Vajuolo . Il polſo appena febbricitante ; era più quieta . La notte è ſtata più moleſta . Comparve fuora in gran

quantità il Vajuolo, particolarmente nella faccia. L' orine s' ebbero più colorate.

Undecimo. Seguitava ad uſcire il Vajuolo con moderazione, raro, ſtaccato. Si ſono vedute fiorite le parti inferiori. Le bolle erano rilevate; i tagli gemevano. E' andata di corpo da ſana.

Duodecimo. Era terminato d' uſcire il Vajuolo; le bolle s' alzavano, facevano la punta bianca; del rimanente tutto bene.

Decimoterzo. Le bolle rilevavano maggiormente; facevano il loro corſo. I polſi celeri; i tagli hanno gettato di più; il reſto come per l' addietro. Sulla ſera era calda febbricitante.

Decimoquarto. Il viſo gonfiato; il rimanente al ſolito. La ſera le bolle della faccia interamente marcite. La notte ha ripoſato, ma con del ſudore alla cute.

Decimoquinto. Nella faccia le bolle appaſſivano; ha ſudato; tutto il reſto bene. Dall' undecimo le orine, e gli ſcarichi del ventre naturali.

Decimoſeſto. Le bolle facevano la croſta; i tagli avevano buon colore, non puzzavano tanto, gettavano poco.

Decimoſettimo. Le bolle quaſi tutte riſeccate, cadevano delle croſte, principiavano i tagli a riſtringerſi. Aveva grand' appetito.

Decimottavo. La bambina è uſcita di letto; le croſte quaſi tutte cadute. Stava beniſſimo.

Vigeſimoquarto. I tagli erano cicatrizzati. Dopo la caduta delle bolle è rimaſto ſotto delle medeſime un' rilevo nella cute della figura d' una lente, aſſai roſſo, queſto s' è ſpianato coll' eſtinzione delle macchie, le quali in breve tempo ſi ſono diſſipate. Il Vajuolo è ſtato

to copioso, ma tutto discreto; e d' ottima qualità; le bolle sono state assai grosse. In quest' innesto s' è avuta la febbre di suppurazione.

SCOLIO

La materia pell' Innesto è stata tolta due giorni avanti dalle bolle d' un' Fanciullo contadino dell' età d' un' anno, e mezzo, ch' aveva un' ottimo Vajuolo. Alcuni giorni dopo che furono cadute le croste, e cicatrizzati i tagli è stata la nobil bambina placidamente purgata per mio parere, e per consiglio anco del Sig. Dot. Girolamo Girolami Medico ordinario della di Lei Nobilissima Famiglia. Questo dotto Medico, ch' alcune volte è intervenuto alla cura di detto Vajuolo può fare testimonianza della verità dell' Istoria, oltre a tant' altre illustri, e nobili persone, ch' hanno veduto la bambina col Vajuolo. La medesima in appresso, per quanto è a me noto, è stata sana, e và crescendo con molto vigore.

La stagione in questo tempo fu tiepida, e piuttosto piovosa, ed hanno regnato de' venti Australi.

PREMESSA

ALLE CINQUE STORIE, CHE SEGUONO.

E' Stato innestato il Vajuolo il giorno del 9. Maggio 1760. a cinque figliuoli del Sig. Gio: Battista Mocenni abitante nella Parrocchia di S. Pietro a Ovile presso la Piazza de' PP. Conventuali di S. Francesco, e l' Innesto loro è stato fatto coll' incisione, ò taglio in

 ciaschedun

ciaſchedun braccio ſecondo la mia pratica. Il Vajuolo a ciò adoprato era da me ſtato preſo alcuni giorni avanti dalle bolle d' un Vajuolo buono d' un' bambino nella Terra di S. Quirico Marcheſato dell' Illuſtriſſimo Sig. Marcheſe Flavio Chigi, nella quale io allora fui chiamato per viſitare uno di que' principali Terrieri malato di grave *Epatitide*.

Quindici giorni avanti di venire all' Inneſto queſti fanciulli da me ſono ſtati preparati al medeſimo, tenendogli tutti ad un' eſatta regola di vita, cioè, principalmente ſcemando loro l' uſo de' brodi, e delle carni, e facendogli interamente aſtenere dal vino, e tra giorno uſare una *tipſana* fatta, o d' orzo, o di latte di mandorle. Di queſti il maggiore ſi chiamava Giuſeppe, e correva l' anno dodiceſimo, d' un' abitudine del corpo ſana, e ſanguigna. Il ſecondo una fanciulla d' undici anni chiamata Girolama, ſana, e di compleſſione gracile. Il terzo avea nome Silveſtro, ed era d' otto anni, ſano, freſco, e robuſto. Il quarto era una fanciulla nominata Orſola di ſett' anni, d' una carnagione delicata, e parimente ſana. Il quinto un bambino d' anni tre col nome di Carlo per l' addietro ſtato più volte indiſpoſto per cagione di febbri lente, erratiche, prodotte, e trattenute dagl' imbarazzi del baſſo ventre, e di tanto in tanto ſolito avere delle bolle con groſſa croſta pel corpo.

[Sto-

Storia XV.

INnesto del Sig. Giuseppe.

Primo, e secondo giorno. Faceva delle mutazioni nella faccia, nel rimanente non appariva novità alcuna.

Terzo. La mattina sfasciati i tagli, erano freschi, sanguinosi; stava bene.

Quarto. I tagli chiusi nuovamente; mutazioni nella faccia; il rimanente come da sano.

Quinto. I tagli attorno arrossivano, in mezzo una linea bianca, sono doluti; verso la sera il capo aggravato; l' orine torbe, senza colore; il rimanente come prima.

Sesto. Cominciavano i tagli a gonfiare; nella faccia le mutazioni più frequenti; l' orine come avanti.

Settimo. Attorno a' tagli si sono vedute delle bollicine rosse; il polso contratto, profondo. Era egli inquieto; la notte con sonno interrotto; il resto al solito.

Ottavo. Più infiammati i tagli, più gonfiati, più marciti, più dolorosi. Le bollicine bianche, ed alcune aperte; l' orine naturali. Dopo il mezzo giorno s' è riscaldato, era febbricitante; s' è messo a letto. La notte passò quieta.

Nono. Le medesime cose.

Decimo. S' è lamentato d' alcuni dolori nelle dita de' piedi. La notte smaniosa; il rimanente al solito.

Undecimo. Nella faccia due bolle di Vajuolo, altre quattro per la vita. Era senza febbre; stava bene;

i tagli

i tagli gemevano, puzzavano, non voleva ſtare a letto.

Duodecimo. I tagli gettavano di più. Altre poche bolle ſono comparſe; il reſto bene.

Decimoterzo. Il Vajuolo era finito d' uſcire, le bolle arroſſivano, ingroſſavano; facevano la punta bianca. I tagli ſeguitavano il loro corſo; non s' è potuto tenere più in letto.

Decimoquinto. Le bolle marcite; i tagli davano materia groſſa, e puzzavano aſſai.

Decimoſettimo. Erano cadute le croſte; il fondo de' tagli roſſo.

Vigeſimoſecondo. I tagli quaſi riſerrati.

Vigeſimoquarto. Interamente richiuſi.

Queſto fanciullo ha avuto ſole dieci bolle, quattro ſono ſtate nel viſo; i tagli poco ſi ſono allargati, e profondati. Non ha perduto mai l' appetito. Gli ſcarichi del ventre ſi ſono avuti ogni giorno, e come da ſano.

Storia XVI.

INneſto della Signora Girolama.

Giorno primo, e ſecondo. Nulla di nuovo.

Terzo. Sfaſciati i tagli ſi trovarono ſanguigni, freſchi; null' altro.

Quarto. Era meſta con delle mutazioni nella faccia. Ha vomitato. I tagli richiuſi; del rimanente al ſolito.

Quinto. Le medeſime coſe; non ha vomitato.

Seſto. I tagli dolevano, gonfiavano; nella faccia più ſpeſſe le mutazioni

Set-

Settimo . Principiavano a marcire i tagli, all' intorno erano razzati ; la faccia pezzata di rosso, il polso frequente ; l' orine crude .

Ottavo . Seguitavano i tagli a marcire, puzzavano, era calda. E' entrata la febbre ; ha ricusato il cibo . Dopo il mezzo giorno ha sudato , lamentavasi del capo; gl' occhi erano gravi, lacrimanti, splendidi, non poteva vedere il lume; di tanto in tanto sentiva qualche dolore all' ascelle ; delle punture allo stomaco. Dormendo s' è svegliata alcune volte impaurita. L' orine al solito , ma scarse .

Nono . I tagli più gonfiati , più imbiancati , delle bollicine attorno . Del resto più quieta ; ha mangiato. L' orine naturali.

Decimo . Maggiormente i tagli marciti , le bollicine aperte , puzzavano . Nel mezzo giorno s' è riscaldata . Nuova febbre ; ha avuto uno scotimento , era tremante , impaurita ; il viso turgido ; la notte è stata buona .

Undecimo . Tutto in quiete. Era uscito il Vajuolo i tagli gemevano .

Duodecimo . Di nuovo qualche altra bolla . Nel rimanente tutto bene .

Decimoterzo . Le bolle marcivano ; i tagli aperti , gettavano materia grossa .

Decimoquarto . Era già alzata di letto ; le bolle marcite .

Decimoquinto . Le bolle non avevano all' intorno più rosso , la sera erano appassite . I tagli si spogliavano .

Decimosesto . Erano cadute le croste ; i tagli si ristringevano .

Vigesimo . Un taglio guarito, l' altro di lì a quattro giorni .

In

In questo Vajuolo innestato le bolle sono state disciassette, nessuna nella faccia; i tagli hanno gettato, il sinistro era più allargato, e profondato. Il ventre ogni giorno è stato ubbidiente.

Storia XVII.

INnesto del Sig. Silvestro.

Giorno primo, e secondo. Niente di nuovo.

Terzo. I tagli si sono trovati asciutti; null' altro.

Quarto. Principiavano i medesimi ad arrossire.

Quinto. Tutto bene secondo il solito.

Sesto. I tagli cominciavano a gonfiare; per largo cerchio attorno infiammati, sono doluti; erano comparse alcune bollicine.

Settimo. I tagli imbiancavano, dolevano di più; puzzavano; il rimanente come avanti.

Ottavo. Seguitavano le medesime cose.

Nono. Era inquieto. Circa il mezzo giorno ebbe freddo, è venuta la febbre, era caldo; ha avuto delle scosse; l' orine, per l' addietro naturali, sono state in copia, crude, lattiginose; la notte la passò con sonno interrotto.

Decimo. Una perfetta calma; si sono vedute le bolle del Vajuolo; i tagli ben suppurati.

Undecimo. Comparvero nuove bolle.

Duodecimo. Facevano la punta bianca; ne sono nate nelle gambe. S' è alzato di letto.

De-

Decimoterzo. Erano assai rilevate; i tagli gettavano copiosamente.

Decimoquarto. Erano di già le bolle marcite; seguitava a star bene.

Decimoquinto. Attorno non avevano rosso; appassivano.

Decimosesto. Cadevano le croste. I tagli spogliati, la materia non puzzava.

Vigesimosesto. Erano cicatrizzati. Appena si conoscevano le macchie delle bolle, che in tutte sono state trentadue; la faccia ne ha avute cinque, sono venute molto piene, e grosse.

In questo tempo il ventre è stato stitico, e adusto; sono passati fin quattro giorni senza il benefizio del corpo. Il Sig. Silvestro non ha voluto soffrire, e stare alla dieta, prescritta; fù d' uopo contentarlo alla meglio; in oltre ha avuto sempre grandissimo appetito.

Storia XVIII.

INnesto della Signor' Orsola.

Primo giorno. Al tramontar del Sole ha avuto un cambiamento di stomaco, la materia era pasto; il polso era turbato. Del rimanente bene.

Secondo. Avea la solita sua ilarità.

Terzo. I tagli sfasciati erano alquanto rossi, ed aperti. Seguitava a star bene.

Quarto. I tagli asciugati; nulla di nuovo.

Quinto. Le medesime cose.

Sesto. Il taglio destro arrossiva maggiormente, il sinistro pareva guarito.

Settimo. Il taglio destro gonfiava, doleva, l' altro al solito. Ha orinato crudo.

Ottavo. Era mesta. Nella faccia ebbe delle mutazioni. Intorno al taglio destro delle bollicine. Il medesimo puzzava, era umido; il sinistro, che sembrava risseccato nel suo inferior lembo, s' alzava a guisa di bolla, di colore rosso. Il polso era agitato. La notte non interamente quieta; l' orine abbondanti, crude, e confuse.

Nono. E' doluto il taglio destro, si trovò imbiancato, pieno. Le bollicine aperte. La bolla nel sinistro faceva la punta bianca; il resto al solito. La notte più molesta.

Decimo. La mattina era febbricitante; gli occhi splendenti; ha fatto degli starnuti. E' stata in letto; non ha mangiato conforme il solito. Presso al tramontar del Sole aveva della calma. Nella faccia si sono vedute quattro bolle di Vajuolo. Ha dormito; l' orine ritornarono naturali; i tagli facevano il loro corso.

Undecimo. Poch' altre nuove bolle. Il destro taglio gemeva sanie fetida, il sinistro era divenuto una bolla della grandezza d' un pisello, marciva. Nel rimanente bene.

Duodecimo. Nulla di nuovo; s' è levata di letto.

Decimoterzo. Le bolle, ed i tagli facevano il loro corso.

De-

Decimoquarto. Il taglio deſtro gettava materia groſſa. Le bolle erano marcite perdevano il roſſo, che avevano all' intorno.

Decimoſeſto. Erano cadute le croſte. Il taglio purgato, ſi riſtringeva.

Vigeſimo. Era riſanata.

Le bolle in queſto Vajuolo ſono ſtate 17., cinque nella faccia, groſſe, e piene. La fanciulla è ſtata ſtitica di corpo. L' orine quaſi ſempre naturali; non ha perduto mai l' appetito, ſolamente nel decimo mangiò meno del ſolito.

Storia XIX.

INneſto del Sig. Carlo.

Primo giorno. E' ſtato taciturno.

Secondo. Bene.

Terzo. Sfaſciati i tagli erano aſciutti.

Quarto. Al ſolito, niuna mutazione.

Quinto. Seguitava nel medeſimo ſtato.

Seſto. Parimente le ſteſſe coſe.

Settimo. I tagli principiavano ad arroſſire.

Ottavo. Sono doluti, ſuppuravano; nulla di più.

Nono. Attorno ſono nate delle bollicine, puzzavano. Il polſo turbato; la faccia pezzata di roſſo. Era ſenza parole; pareva ſonnacchioſo.

Decimo. La mattina febbricitante; non potea reggere il capo; gli occhi lacrimanti; l' orine acceſe, confuſe; ſeguitava la ſonnolenza. Non ha mangiato; la

ſera uſcirono alcune bolle di Vajuolo intorno a' tagli. Il polſo appena celere; era più riſvegliato; le bollicine aperte.

Undecimo. Nate alcun' altre poche bolle; il rimanente bene.

Duodecimo. Non uſciva altro Vajuolo; le bolle facevano la punta bianca. I tagli ſi videro ben ſuppurati; dolevano, gemevano di più.

Decimoterzo. Le bolle creſcevano, imbiancavano. I tagli gettavano materia molto puzzolente.

Decimoquinto. Le bolle interamente marcite; non avevano roſſo attorno.

Decimoſeſto. S' aſciugavano, la ſera cadevano le croſte; i tagli davano materia groſſa, ſi ſpogliavano.

Decimoſettimo. Erano tutte cadute; i tagli ſpogliati, nel trenteſimo avevano cicatrizzato. Le bolle ſono ſtate da trenta in tutte, tre ſole nel viſo, delle rimanenti la parte maggiore intorno a' tagli. Queſto bambino ha avuto ſempre l' orine, e le moſſe del ventre naturali; nel decimo ſolamente l' orine variarono come s' è detto.

SCOLIO

I Cinque predetti fanciulli dopo il venteſimo ſono ſtati purgati col fargli bere un bicchiere d' una leggiera infuſione di foglie di Sena fatta a ghiaccio aggiuntovi dell' agro di Limoni, e della manna delle noſtre Maremme di Siena. Dopo la purga eſſi ſono ritornati al ſolito loro tenore di vitto, ed eſercizj. Le macchie ne' medeſimi laſciate dalle bolle aſſai preſto ſono ſparite, nè le bolle parimente hanno laſciato

to alcun buttero. Dipoi hanno goduto ſalute; ma nel Sig. Carlo ſi fanno vedere le ſolite ſue bolle come per l'addietro. Hanno avuto nel Novembre paſſato del 1760. la Roſolìa, ma regolare, e mite, mentre che queſta Epidemìa, la quale principiò a farſi ſentire circa gl' ultimi d' Agoſto dell' Anno ſuddetto, a molti è ſtata o eſiziale, o aſſai pericoloſa, particolarmente nel principio, e nella metà dell' Inverno.

Nel tempo di queſt' Inneſti la ſtagione è ſtata diſuguale. Eſſendoche nel principio foſſe tiepida, di poi s' è fatta freſca, poſcia piovoſa. Regnarono venti grecali, ed in fine hanno ſoffiato anche i venti meridionali, ond' è ritornata la pioggia. L' altezza media del Barometro è ſtata di 26. pollici, e linee 7., quella del Termometro di 52. ſcala di Farhenheiz.

Nel corſo del Vajuolo queſti fanciulli ſono ſtati veduti da molte riſpettabili perſone, e di più dal chiariſſimo Sig. Dottore Pietro Tabarrani, e dal ſopralodato Sig. Gio: Domenico Olmi.

PREMESSA

ALLA STORIA, CHE SEGUE.

Il giorno del 9. di Giugno di queſt' iſteſs' anno 1760. è ſtato inneſtato il Vajuolo alla Signora Silvia Mocenni, fanciulla dell' età d' anni 16. in 17., ſorella de' ſopradetti fanciulli Mocenni. Stava eſſa da qualchè tempo in Monaſtero per educazione. Prima di eſporſi a queſto artificioſo mezzo di riſvegliare il Vajuolo, ha voluto ſentire, e vedere l' eſito ch' aveſſe avuto lo ſteſſo ne' ſuoi fratelli, il quale eſſendo ſtato felice, coſtan-

ſtantemente deliberò d' inneſtarſelo, e di non aſpettare più oltre, cheche tutte le ſue compagne nel Monaſtero tentaſſero di perſuaderla in contrario. Fiſſato perciò di farſi ſenza indugio l' Inneſto, eſſa fù cavata di Monaſtero, e condotta nella paterna Caſa. Nel ſopradetto giorno nella maniera praticata negl' altri, le fù fatta l' inoculazione, ed il Vajuolo adoperato, alcuni giorni prima era ſtato tolto dalle bolle di quello del Sig. Silveſtro di lei fratello. Erano due anni, che queſta fanciulla era meſtruata; d' un' abitudine di corpo buona, ſana, ed aſſai vigoroſa, alta di ſtatura, piu toſto graſſa che nò, ben formata nelle membra, di carne bianca, e vermiglia, di ciglia bionde, d' un' indole ſerena, e di buone maniere. Alcuni giorni avanti, la medeſima è ſtata tenuta per mia ordinazione, e conſiglio ad un' vitto ſemplice, e parco, ed interamente l' è ſtato proibito l' uſo del vino, ed ha Eſſa oſſervata queſta regola per tutto il tempo del Vajuolo. Finalmente s' ebbe l' avvertenza di farle l' Inneſto ſubito terminati i ſuoi corſi Lunari.

Storia XX.

PRimo giorno. La mattina circa il mezzo giorno fu Inoculata. E' ſtata bene.

Secondo. Ha ſentito qualche dolore ne' luoghi de' tagli, della gravezza paſſeggiera allo ſtomaco. La mattina l' orine ſi videro con ſedimento granelloſo di giallo cupo, del reſto naturali; la ſera con ſedimento bianco, tur-

turbinoso : Nella faccia ebbe qualche mutazione ; il rimanente come da sana .

Terzo . Sfasciati i tagli , si videro freschi , il sinistro con del rosso. La sera però fu molestata dalla gravezza di testa ; del resto al solito .

Quarto. I tagli attorno arrossivano, dolevano , gonfiavano , la notte si passò con sonno interrotto. L' altre cose come prima.

Quinto. I tagli sono doluti di più; cresceva il rosso, e l' enfiore . Ha avuto delle punture dolorose all' Ascelle , è doluto il corpo . Ha dormito ; l' orine naturali .

Sesto . Ha avuto nausea , non ha mangiato come il solito. Soffrì de' giramenti di capo. La faccia era pezzata di rosso , turgida , con più frequenti mutazioni . L' orine confuse, biancastre, d' odore acuto. I tagli principiavano a marcire , dolevano , puzzavano , gemevano. Intorno nate delle bollicine . Il polso celere , con del calore ; la notte ha dormito , ha sudato .

Settimo . Seguitavano le medesime cose ; le bollicine bianche. S' è posta in letto. La notte interrottamente ha dormito .

Ottavo. I tagli marciti, puzzavano di più ; era più calda , aveva la febbre. La sera tutto era in migliore stato; sono scappate delle bolle di Vajuolo nel braccio destro , una nel sinistro.

Nono . Seguitava nello stato della sera . Usciva il Vajuolo raro , e buono. I tagli davano materia grossa , erano aperti , assai bianchi ; il polso celere , doleva la gola. Era ritornato il gusto di mangiare ; l' orine cariche , e fetide ; gl' occhi splendidi ; ha dormito.

Decimo . Tutto bene ; uscivano anche delle bolle.

Un-

Undecimo. Non si sono vedute altre bolle; lamentavasi di dovere stare in letto. L' orine s' ebbero naturali; le prime bolle imbiancavano.

Duodecimo. Niente di nuovo; le bolle facevano il loro corso.

Decimoterzo. I tagli gettavano assai, seguitavano a dolere; null' altro.

Decimoquarto. Le bolle interamente marcite appassivano.

Decimoquinto. Cadevano le croste; i tagli si spogliavano; dopo il mezzo giorno ha avuto delle agitazioni di stomaco; gl' occhi accesi, della gravezza di testa, del dolore alla gola, e per la vita. Il polso celere, con della pulsazione alle Carotidi. Era calda. Al tramontar del Sole le uscirono alcune stille di sangue dal naso; era inquieta; è stata senz' appetito. La notte sono comparsi i lunari suoi sgravj prima del consueto, ma le solevano anticipare.

Decimosesto. Stava bene; i mestrui fluivano placidamente. Alcune bolle nella pianta dei piedi non prosciugate impedivano, che passeggiasse.

Decimosettimo. Non v' erano più bolle; i tagli purgati, la materia d' ottima qualità.

Si sono cicatrizzati dopo il vigesimoquarto. Le bolle in tutte sono state cinquanta in circa, sette nella faccia sono venute piene, e grosse; non hanno lasciato butteri, le macchie presto sono svanite.

Ella non s' è pentita d' essersi fatto svegliare il Vajuolo, nè tampoco i di lei Signori Genitori. In tutto questo tempo ha avuto il benefizio del ventre di rado, e da sana. Nel principio dell' Agosto prossimo è rientrata in Monastero, e gode ottima salute.

SCO-

SCOLIO.

LA ſtagione è ſtata temperata, ed uguale. Dopo il venteſimo queſta fanciulla parimente, come gl' altri di lei Fratelli, è ſtata purgata; ha fatto due volte il bagno univerſale d' acqua tiepida. Il ſopralodato celebre Sig. Dot. Pietro Tabarrani, ed il Sig. Dot. Angelo Taccini hanno veduto queſt' Inneſto, e ſono oculari, e degni teſtimonj della placidezza del medeſimo.

METODO, CHE TIENE
IL SIG. DOT. FRANCESCO CALURI
PER FARE L' INNESTO DEL VAJUOLO.

EGli raccoglie primieramente la materia per l' Inneſto dalle bolle di Vajuolo d' ottima qualità, o ſia venuto naturalmente, ovvero ſia venuto per Inneſto nella maniera che ſegue.

Quando le bolle del Vajuolo ſono di già maturate, e che alla baſe non abbiano che poco, o nulla di roſſo, ei le trapaſſa da parte a parte con un' ago infilato col filo di bambagia, ſcegliendo ſempre le più piene, e mature. Queſto filo raccoglie, e s' inzuppa con facilità della marcia contenuta dentro le bolle; e tante di queſte bolle col medeſimo filo, ed ago trapaſſa, quante ſiano ſufficienti, acciocchè il medeſimo reſti interamente penetrato, ed inzuppato.

Queſte bolle, da cui col metodo detto ei raccoglie la materia del Vajuolo pell' Ineſti, le prende, e le ſceglie, o nelle gambe, ovvero nelle braccia del Vajuolante.

Adoperando questo mezzo si bucano le bolle senza portare spavento, o verun' incomodo a colui, dal quale si prende il Vajuolo, com'è facile di persuadersela.

Intinti con questo semplicissimo, e facilissimo mezzo i fili di bambagia nella marcia gli chiude esattamente, e gli conserva in un' vaso d' argento di dentro dorato, per servirsene in appresso quando a lui bisogna fare gl' Innesti, e vi pone un viglietto, nel quale è notato il tempo in cui questa materia è stata presa, da qual soggetto, e s' è materia di Vajuolo innestato, ovvero naturale.

In secondo luogo per fare l' Innesto egli usa un leggierissimo taglio, che non passi la lunghezza di tre linee di pollice Parigino, da cui esca appena una gocciola di sangue.

Questo taglio lo fa lungo il braccio nella parte esterna, e muscolosa d' ambe le braccia tre dita traverse sopra la piegatura del gomito.

In ciascuno di questi tagli, applica, e adatta un filo d' uguale lunghezza della predetta preparata bambagia. Cuopre poscia i medesimi con una pezza di lino, e gli fascia.

Trenta, ò quarant' ore dopo gli sfascia, e due volte il giorno gli rivede, e gli medica, ponendovi sopra una foglia d' Edera Arborea di Gasparo Bauhino spalmata di lardo lavato, ovvero d' unguento rosato.

Ei continua questa medicazione fino all' intero guarimento de' medesimi.

Ma siccome sogliono questi tagli frequentissimamente convertirsi in Postema, ed aperti che sono divenire due piaghette; perciò allorchè le medesime nel fine

della

della maturazione del Vajuolo gettano assai, qualchè volta medica le medesime colle sole fila asciutte; e se ancora, come alcune volte è accaduto, le due piaghette dessero dolore, e fossero all' intorno rosse, usa la doccia d' acqua tiepida pura;

Ch' è quanto per maggior chiarezza, ed intelligenza delle di lui Storie stima necessario sapersi.

In oltre ha fatto qualchè altro Innesto per la Campagna Senese nell' anno passato 1760. del quale non ne ha il giornale, essendo egli oramai di già convinto e per l' altrui, e per la propria sperienza della sicurtà, e placidezza dell' operazione. Quest' Innesti ugualmente sono andati bene, e felicemente, le bolle sono state pochissime, e di qualità grosse.

Parimente egli sà, che un esito fortunato hanno avuto gl' Innesti fatti da alcuni Medici Provinciali nelle Terre, e Castella Senesi, nelle quali essi esercitano la loro Arte, come da alcuni de' medesimi gl' è stato scritto.

STORIA
D' UN' INNESTO DI VAJUOLO
DISTESA DAL SIG. DOTTORE
SALVADORE GALLETTI CASTELLUCCI

' Illuſtriſſimo Sig. Luigi Guillermein Capitano Comandante di queſta Fortezza di Siena, avendo veduto l' eſito felice de' Vajuoli inneſtati, e la ſtràge, che gl' anni avanti avevano fatto in queſta Città, ed in particolare in certi Rioni i Vajuoli confluenti, che naturalmente erano venuti, moſſo dall' affetto, che Egli aveva per la ſua unica Figlia, e dal deſiderio di porla in ſicuro dalle funeſte conſeguenze, che da queſto pericoloſo, e peſtifero malore temeva, che poteſſero derivare in danno della medeſima, erano già molti meſi, che penſava di ſottoporla alla Inoculazione; e perche con più ſicurezza vi poteſſe riuſcire Egli l' aveva del tutto tenuta lontana dal vino, e quaſi dall' uſo d' ogni ſorta di carne.

Circa alla metà d' Aprile dell' Anno 1759., ſebbene non mi ſembraſſe neceſſario un grand' apparato di preparazione, perche la Signora Giuſeppa, che coſi chiamaſi queſta bambina, era nell' età appunto di

40.

40. Mesi , ed aveva un ottimo temperamento ; tuttavia per battere la strada più sicura stimai bene purgarla piacevolmente , e le prescrissi un vitto semplice d' erbe , e di zuppe fatte colle medesime , e per bevanda giudicai , che si servisse d' acqua leggiermente nitrata , e addolcita con giulebbi , che le lusingassero il palato . Il 25. le feci cavare 4. once di sangue pel braccio , ed il 28. di detto mese le replicai un piccolissimo minorativo . Il 29. fu allontanata dalla casa paterna per timore , che il Vajuolo non si communicasse a' di Lei Signori Genitori , i quali assicuravano che nessuno di loro , nè la Nonna materna erano stati fino allora attaccati da un tal malore .

La mattina del 30. d' Aprile 1759. fu fatto dal Sig Dot. Francesco Caluri un piccolo taglio colla lancetta nella parte esteriore dell' uno, e dell' altro braccio della predetta Bambina poco sopra la piegatura del gomito , e vi fu inserito un filo di Bambagia tufato tre giorni avanti nella Marcia d' un Vajuolo naturale d' ottima qualità d' un piccolo Fanciullo .

Il terzo giorno dopo l' innesto si sfasciarono i tagli, e nei medesimi non si vide alterazione alcuna , quantunque i fili si ritrovassero nella stessa positura , nella quale erano stati posti , onde senza rimovergli vi fu applicato sopra l' unguento rosado con una foglia di edera ,

Il quarto . I predetti tagli si trovarono quasi asciutti , e nel quinto guariti del tutto , ed intanto la Signorina si manteneva prospera , e sana .

La mattina del 6. si trovò nella faccia piu colorita , e colle carni un poco cuocenti , e sulla sera si lagnava di un piccolo ardore d' occhi ; Si trovò, ch' il giorno

no non aveva avuto appetito . Aveva i polsi un poco febbricitanti , e passò la notte con della inquietitudine , e della smania .

La mattina del Settimo si trovò in perfetta calma, e sulla sera libera affatto di febbre , come lo fu sempre ancora pell' avvenire , solo che l' orine , che ne' giorni avanti erano state sempre naturali , questa sera si trovarono un poco crude , e bianchette .

Nell' Ottavo mantenendosi la Bambina in tutto il rimanente affatto sana , s' osservarono comparse piccolissime pustule , e nella faccia , e ne' polsi , e nel dorso , le quali nel nono si videro dileguate . N', erano comparse delle nuove in altre parti , le quali , nell' undecimo del tutto sparirono . In quest' istesso giorno per altro in vicinanza dell' Ano sulla natica sinistra si vide una bolla diversa dall' altre , senza che prima ci fossimo accorti della di Lei comparsa ; Questa era grandetta con cerchio rosso alla base, alquanto elevata , e bianca nella punta , e si giudicò di Vajuolo .

Nel Decimosecondo questa pustula era cresciuta di mole , e quasi tutta divenuta bianca.

Nel Decimoterzo incominciava a riseccarsi , e si trovò affatto prosciugata , e guarita nel Decimoquarto . In questo giorno si riempì di nuovo la Bambina spezialmente nel dorso d' altre nuove piccolissime pustule, che la mattina del 16. si trovarono affatto svanite. Si continuò per più giorni di poi a visitarla , e non avendoci osservato mai più cosa, che naturale non fosse, il 25. di Maggio le si purgò piacevolmente il ventre , e si rimandò ai suoi Signori Genitori appresso de' quali ha goduto sempre, e gode ancora perfettissima salute . Il

Il Sig. Dot. Francesco Caluri ben pratico negl' Innesti, ed esattissimo osservatore delle cose mediche, e naturali fino dal 7. giorno avea prognosticato, che questa Signorina averebbe avuto poco, o nulla di Vajuolo, ond' era determinato di pungerla di nuovo con un' aco imbrattato nella materia del Vajuolo, per così certificarsi, se la piccola febbre, che aveva avuta nel sesto, e la pustula, che per pochi giorni s' era veduta nella vicinanza dell' Ano, e tutte l' altre piccole bolle, che più volte erano per breve tempo comparse, fossero state, o nò un prodotto del fermento varioloso, o per meglio dire fosse stato un vero, ma scarsissimo Vajuolo; ma non lo vollero permettere i di Lei Signori Genitori, ed io medesimo accordai Loro una tal repugnanza sulla considerazione, che questa Bambina nasceva da Padre, e Madre, che asserivano di non avere avuto il Vajuolo; che l' avevano fino allora nutrita semplicemente, e con pochissima carne, e mai le avevano fatto bevere o vino, o altro liquore, ond' era probabile, che poco, o nulla avesse in se di fermento varioloso; molto più che un' istoria quasi simile si legge nel Tomo 10. della Società delle Scienze d' *Harlem*, ed altre a queste analoghe si trovano nell' Analisi dell' Inoculazione del celebre Inglese *Kirk patrik*.

STO-

STORIE D' INNESTI FATTI DAL SIGNOR DOTTORE ANNIBALE BASTIANI MEDICO IN S. CASCIANO DE' BAGNI

Storia I.

Ell' Epidemìa de' Vajuoli, da cui, nel 1759. furono infestate le due Terre di Celle, e di S. Casciano de' Bagni, ove per Imperiale Clemenza esercito la Medicina, avendo preso occasione, e coraggio di persuadere l' Inoculazione agl' Abitanti di questi Paesi, e di togliere loro ogni scrupolo, che gli tratteneva dal permettere un' operazione così salutevole, non mancai d' addurre ragioni, esperimenti, ed autorità di Medici accreditati, come Esteri, così ancora delle nostre Province: Ma accorgendomi, che prevaleva negli animi loro la forza del pregiudizio, parte non restando capaci delle ragioni, e parte prestando forse poca fede agl'

agl' esempi , che in buon numero loro portava ; Stimai bene sottoporre agli occhi de' medesimi qualche esperienza. E perche restassero convinti della schiettezza del mio procedere, e della fidanza , ch' avea in un rimedio cotanto efficace a prevenire gli effetti funesti di una pestilenza così maligna , scelsi all' Innesto una mia cara Nipote , che terminati avea appena tre Anni .

Diedi adunque nel giorno 14. di Luglio dell' Anno 1759. a questa Fanciulla per più mattine a passare del Siero di Capra ben depurato , avendole prescritto nel temp' istesso un vitto semplice , ed innocente .

Otto giorni dopo le cavai circa mezza Libbra di Sangue dal braccio, e 'l dì seguente le purgai 'l Ventre con pochi grani di Mercurio dolce , per mezzo di cui s' ottenne uno sgravio di molti Vermi Ascaridi .

Nel vigesimo quarto del Mese suddetto , avendo alle mani un' Infermo di Vajuolo distinto, e benigno di già suppurato , feci prima alla Fanciulla una piccola scalfitura con la lancetta nella parte interna della Coscia destra, tre dita sopra il Ginocchio . Comparvero da questa poche goccie di sangue, e con la medesima lancetta avendo raccolta della marcia dalle bolle del già detto Vajuolante , la strofinai sopra la scalfitura ; Indi intriso un piumacciuolo in altre Bolle del medesimo, lo applicai alla parte offesa dell' istessa fanciulla , e la fasciai , avendo così ultimata l' Inoculazione .

Sei ore dopo osservata la parte , la trovai rosseggiante , ed infiammata circolarmente all' intorno per

l' eſtenzione d' un' pavolo. Era già marcita nel centro, e tramandava fetente odore. Ricoperta la piccola ferita con il piumacciuolo, e colla medeſima faſcia, oſſervai in appreſſo gli andamenti della Fanci ulla, ſenza però coartarla al Decubito.

Nel ſecondo, e terzo giorno inlanguidì alquanto; e turbatetta ſi vide anzi che nò. Le ſopragiunſe la nauſea, e finalmente una piccola febbre con del ribrezzo. Altri ſintomi, ò accidenti non comparvero, che ſogliono nelle Febbri Varioloſe moleſtare i pazienti.

Quattro giorni dopo l' inneſto, come c' avverte l' immortale Sydenam diligentiſſimo oſſervatore de' Vajuoli, e de' periodi de' medeſimi, ſi manifeſtarono circa otto Bolle rubiconde nell' Area già diviſata, le quali nel quinto, ſeſto, e ſettimo proſeguirono di comparire in tutta la ſuperficie del Corpo diſtinte, e rare, com' erano quelle dell' Infermo, da cui ſi preſe la veleno ſa materia, eſſendoſi oſſervate più numeroſe, e frequenti le Bolle nelle Coſcie, e nelle Gambe, ch' in tutto il rimanente del Corpo.

Dall' ottavo giorno fino all' undecimo s' oſſervò una coſtante, e uniforme placidezza, e 'l terzo periodo della ſuppurazione paſsò ſenz' altro incomodo, o moleſtia della Fanciulla, che di ſtare in letto, in cui coricataſi nel quarto giorno, dal medeſimo di quando in quando ancora alcun poco ſi ſollevava.

Dopo queſto tempo, terminato il quarto periodo della eſſiccazione s' alzò del tutto di letto. Da quì in poi non fù tenuta ad alcun rigore di dieta.

Nel vigeſimo appena ſi conoſcevano le Bolle varioloſe, e poco dopo il trigeſimo giorno ſvaniſcno affatto

fatto le macchie. E' rimaſta Ella eſente da' Butteri, e da ogni ſorta d' Eroſione di Cute.

Indi a poco tempo riſanata del tutto non riſentiva altro incomodo, che nella coſcia, ove le fù inſerito il Vajuolo, nella quale le rubiconde macchie perſeverarono per molti giorni. Il luogo ove fù fatta la ſcalfitura per lo ſpazio di tempo aſſai più lungo ſi mantenne aperto, quaſi una piccola fontanella, da cui chiara linfa traſudava, alquanto fetente. Queſto con ſolo Butirro lavato, diſteſo ſopra foglie di Cavolo, e con faldelle aſciutte medicato, giuſta il conſiglio del Sig. Riccardo Wolfall eſpertiſſimo Inoculatore Ingleſe, alla fine fece la ſua cicatrice, ma rimaſe la cute alquanto aſpretta a toccarſi, conforme in tutte le ferite cicatrizzate addivenir ſuole.

Storia II.

NEl Meſe di Settembre dell' Anno ſuddetto portatomi a Celle per curare i Vajuoli, che facevano della ſtrage in quel luogo, per eſſervene molti de' Confluenti, o Coerenti, che dir vogliamo, trovai gli Abitanti di quel Paeſe oſtinati ancora ne' loro pregiudizj, e nemici ſpacciati dell' Inneſto. La buona corriſpondenza, ch' io avea con il Sig. Dottor Mario Bianchi Uomo facoltoſo, e primario di quella Terra, e il deſiderio di ſottrarlo dall' imminente pericolo di perdere due ſuoi Figliuoli, ſe foſſero ſtati attaccati dall' univerſale contagio, m' induſſero ad andare in ſua Ca-

sa, e procurare di persuaderlo alla Inoculazione, non pure colle ragioni, ma di più coll' esperienza già fatta sopra la mia Nipote, e risanata perfettamente. Ostinato Egli però nella sua opinione [sebbene vedesse inoltrarsi di giorno in giorno la violenza irreparabile di questa peste] poichè avea concepito falsamente questo rimedio, come irreligioso, inconveniente alla pietà di Padre, pericoloso per la da lui creduta novità, non mi permetteva, che lo praticassi ne' suoi due Figli, e specialmente nel Primogenito, che amava teneramente, temendo non l' operazione ad esso sospetta gli fosse fatale. Non potendolo vincere colle ragioni, mi rivolsi a pregarlo, che mi concedesse almeno il secondo Lattante ancora, e nato di tre soli mesi. Stancato cred' io dalle continue mie preghiere, nè potendo resistere alle cortesi, e piacevoli violenze, che gli facea, finalmente a gran pena vi condescese, e mi permesse di fare l' Innesto al secondo. Per non dar luogo al suo pentimento, subito, senza previa preparazione della Balia, avendo meco della polvere di Pustule variolose, di buona qualità, e già disseccate, feci una piccola lacerazione colla lancetta nella parte interna della coscia sinistra del Bambino. Uscito, che fù poco sangue v' applicai sopra non molta porzione di detta materia.

Coperta poscia con una pezza di lino inzuppata di quel poco sangue, ch' asciuttai dalla ferita, ed aspersa della Polvere velenosa, fasciai la parte offesa, e consegnato alla Balia il Fanciullo, l' avvertii, che difendesse la ferita alla meglio dall' orine, e non la scuoprisse sinchè non fossi venuto a visitarlo.

Ritornato a' Bagni per assistere ad alcuni, che usavano

vano di quelle Terme minerali, e per altre mie particolari incumbenze, non potei, se non dopo cinque giorni visitarlo.

Giunto appena interrogai la Balia, se avesse osservata nel suo lattante inquietitudine maggiore del solito, se avesse sofferte convulsioni, ò calore febrile; Ed essa mi affermò, che le due notti antecedenti, cioè tre giorni dopo l' Innesto, era stato piú fastidioso, e più caldo del solito nelle sue membra, ch' avea poppato meno del consueto, e avuti maggiori scioglimenti di corpo.

Scoperta la parte innestata, la trovai, non senza ammirazione rosseggiante appena, con piccola Pustula di color livido. Mi cadde in sospetto, che l' asciutta materia variolosa non avesse avuta attività sufficiente di comunicarsi, ed infettare il sangue del tenero Pargoletto, e pensai di fare il giorno dopo con fresca materia una nuova Inoculazione.

Ma nella notte del sesto giorno dalla operazione pullulò l' inoculato Vajuolo, e la mattina del settimo si trovò la coscia, ov' era l' Innesto fiorita d' alquante Bolle rosseggianti, e la scalfitura non più livida, ma suppurata, e di spiacevole odore.

Era l' Area elevata come in semicircolo, e nell' ottavo restò coperta di rarissime bolle, e discrete tutta la superficie del Corpo da capo, a' piedi ma più abondevolmente nell' estremità. Fin' al decimo sesto corse i tre periodi il comunicato malore, e nel vigesimo primo si vide affatto disseccato.

Dopo il trigesimo sesto si pulì onninamente la Cute macchiata, senza restarvi orma di deforme erosione, essendo solamente rimasto aperto, ed incavato quel luogo, ove

ve ſi fece l' Innesto, a ſegno che vi potea entrare un' granello di veccia.

Traſudava questo a guiſa di fontanella, e dopo tre meſi pervenne alla guarigione, curato ſolo con Butirro lavato, e disteſo ſul Cavolo, e poſcia con delle fila aſciutte. Eſſendo rammarginato laſciò la cicatrice conforme s' è detto nella prim' Istoria.

Si può da questo arguire, che la freſca materia varioloſa è più ſollecita, e facile ad introdurſi nella circolazione, come fanno tutti i veleni liquidi, e che la ſecca materia fa maggior corroſione, e guastamento nel ſolido, per la dimora più lunga, e per la lentezza maggiore a diffonderſi, e penetrare nella maſſa de' liquidi, perchè nel diſſeccarſi ſvapora quel volatile più venefico, e inſinuante, ſenza perdere però quella occulta attività d' eſſer' anche in tal maniera pestilente, e contagioſa.

Non era ancora guarito il Lattante Fanciullo, che fù ſorpreſo da Febbre varioloſa il Primogenito ſuo Fratello nato di circa tre anni Manifestatoſi in eſſo un coerente Vajuolo di cattiva indole ſe gli ebbe la più diligente cura per riſanarlo. Gli fù fatta l' emiſſione del ſangue eſſendo pletorico, e dopo la purga mercuriata gli ſi fecero univerſali fomenti in vece del bagno tiepido. Il vitto ſi procurò, che foſſe refrigerante, e gli ſi diede la China China, ſecondo il ſistema del Sig. Morando. Con tutto ciò nell' undecimo dall' invaſione, convulſo ceſsò di vivere, e fù ancor' eſſo vittima di quella Peste, con amaro cordoglio del Genitore pentito troppo tardi di non avermi permeſſa l' Inoculazione in questo Fanciullo, conforme io ne lo avea richiesto, e pregato.

Mi

Mi fù riferito in questo mentre, che nella detta Terra di Celle due povere Donne cariche di Famiglia si provarono ad innestare (*) il Vajuolo, come

(*) Pare questo il Luogo opportuno di riportare una Memoria toccante l' Innesto del Vajuolo comunicata all' Accademia dal Nobil Sig. Antonio Palmieri Camarlingo del Piissimo Spedale di S. Maria della Scala. Sapendo Egli, che la stessa Accademia travagliava per lo schiarimento di questa celebre questione, e che compilava le Storie di quegli, ch' erano stati Inoculati in questa Città, stimò bene di far presentare alla medesima una Lettera ricevuta da un suo Fattore nel 1756., la quale parlava di questa medica artificiale operazione praticata in quel Villaggio, e nel suo vicinato senza mistero, e senza alcuna previa preparazione. Essa è concepita rozzamente, e scritta nello stile proprio, e ordinario alle Persone, ch' esercitano un tal Mestiere Da egli notizia al suo Padrone, che dalla sua moglie, e da altri Villani di quelle Contrade s' innestava francamente il Vajuolo.
Si pensava darne il transunto, ma poi s' è stimato meglio di pubblicarla tal quale s' è avuta, sì perche non isminuisse di fede, qualora fosse prodotta più acconcia, e senza la sua rustica, e naturale semplicità, sì perchè sembra, che la verità faccia più bella comparsa nuda, e disadorna, che quando si presenta al Filosofo in abbigliamenti accattati, e non suoi. Non crediamo, che alcuno sia per isdegnare di ricevere un vero anche per bocca d' un' Idiota, sapendosi, che nón lo recusò neppure il grand' Ippocrate, il quale dice, ch' il Medico non dee trascurare d' informarsi ancora dagl' Ignoranti di tuttociò, che può essere opportuno alla cura di una malattia. *Non tamen cunctandum est & ab idiotis inquirere, si quid conferre visum fuerit ad curationis occasionem*. Hippocrat. in Præc. Vol. 1. pag. 60. Edit. Vander Linden.

Eccola.

Casenovole 7. Marzo 1756.

„ Sono tre anni, che circa al 10. d' Aprile mandai a prendere il mio Ragaz-
„ zo a Civitella, e arrivato quà la mia Moglie stiede quattro giorni per ve-
„ dere se veniva il Vajuolo senza fare preparazione alcuna, e vedendo che non
„ li veniva andò ad un' Podere quì vicino, ove vi erano tre Ragazzi vajolosi,
„ due de' quali avevano il Vajuolo di quello cattivo, ed uno ne aveva pochissi-
„ mo, e bolle grosse; con uno spillo punse una di quelle Bolli putrefatta, e ve-
„ nendo a Casa punse col detto spillo il Ragazzo in un braccio, ed il detto Ra-
„ gazzo stiede sempre vispo, e la pungitura a poco a poco sempre più gli cre-
„ sceva. Arrivato al fine di giorni nove li venne la prima febbre, e fino a tre,
„ ma grandi, che lo tenevano dissensato, e non mangiava, e gli avviò a scap-
„ pare il vajolo, ma pochissimo, e di quello grosso, come li s' era annestato,
„ ma li posso dire, che dove s' era punto gli aveva fatto un boccio, come una
„ grossa nocciola, ed a torno a torno di molte Bolle, basta alla fine di giorni 12.
„ andiede fuori.
„ Due altri Contadini delli nostri venivano a vedere il detto mio Ragazzo, e
„ quando l' ebbe putrefatto punsero altri due Ragazzi de' suoi, ed a questi alla
fine

me io avea fatto al Bambino del Sig. Bianchi. In vece della lancetta pungevano con uno spillo la pelle di alcuni Ragazzi finchè vedevano venir sangue, e messavi sopra della suppurata materia variolosa tratta da altri Vajuoli benigni con semplice piumacciuolo intriso di marcia, ricoprivano la ferita.

Ebbero queste la consolazione di veder' sortire nel quarto giorno un vajuolo buono, e benigno. Restarono essi liberi, e sani più presto degl' altri attaccati naturalmente, ed ebbero per appunto quella tal sorta di Vajuolo, che fu loro comunicato con maniera sì facile, e rozza senz' avere usate altre diligenze, e previe disposizioni, che si credono in alcuni soggetti, o malsani, o troppo vigorosi quasi onninamente necessarie.

STO-

„ fine de' quattro giorni li vennero le solite febbri tre, e grandi, li escì pochissimo
„ vajuolo, meno assai, che non ne aveva il mio, e guarirono prima. A questi
„ li lascio considerare, che preparamenti potevano farli, al più saranno andati con
„ il Bestiame. La mia Ragazza poi, che fummo sciocchi, si stiede assai più gior-
„ ni doppo l' Innestatura del Ragazzo, alla fine li s' annestò, e subito li venne-
„ ro le febbri, e li venne il Vajuolo piccolino nero, con pochissime bolli d' altro
„ vajuolo grosso, e quì compresi, che quando li s' annestò era già internato, e
„ li venne l' uno, e l' altro, cioè l' innestato, e il naturale. Basta stiede da
„ venti giorni, che si credeva, che volesse morire, ed è al presente sana, e
„ prospera. Queste sono le relazioni, che li posso dare, ma io avendo altri Figliuo-
„ li sempre glielo annesterei, perche ne ho visto l' esperienza.

STORIA UNICA
D' UN' INNESTO DI VAJUOLO
DISTESA DAL SIG. DOTTORE
BUONAVENT.[RA] PEROTTI

NEl dì 5. d' Aprile dell' Anno 1760. mi servii di due aghi ordinarj per aprire alcune Pustule ben suppurate d' un Vajulo molto discreto, e dopo di aver lasciata asciugare sopra di essi quella marcia, che vi s' era potuto attaccare, procurai di far custodire questi strumenti da quello, che m' avea obbligato a pigliarlo, ed a fare l' Innesto di esso ad una sua figlia.

A' 26. del mese suddetto, giacchè la stagione passava piacevole, mi venne accordato di disporre il corpo alla Nobil Fanciulla Signora Cecilia Figlia dell' Illustrissimo Sig. Antonio Palmieri, come suol praticarsi per dare un' corso, ed un' esito felice al Vajuolo.

La suddetta Fanciulla era nell' età di quattro anni, avea un abito gentile di corpo, era di buon colorito, nè punto sanguigna. E benchè godesse una buona salute, non volli dispensarmi dal purgar leggiermente la medesima, per torre di mezzo ogni occasione alla copiosa portata delle Pustule variolose verso le parti su-

periori del corpo, ſiccome fuor di propoſito non è; che un' tal' effetto poſſa produrlo, e l' impurità delle prime ſtrade, e le conſeguenze di eſſa.

Mi portai la mattina del 28. d' Aprile alla Caſa della medeſima in compagnìa del Sig Dot. Tabarrani, e del Sig. Chirurgo Rovai per fare l' Ineſto, e preſo uno de' due aghi preparati per queſto fine, ſebbene foſſe così ſpogliato di quella patina, ch' avea acquiſtata ne' giorni addietro per mezzo dell' immerſione nella marcia, che avea del tutto la politezza ſua naturale a riſerva di una piccola macchia nera preſſo alla punta, fù con tale Iſtrumento fatta l' operazione, e s' inſinuò poco addentro, e obliquamente nell' Integumenti del braccio deſtro della Ragazza, non molto ſopra alla piegatura del gomito, e faſciatala ſulla puntura dopo breve tempo partimmo. Il proſſimo dì, come ancora i giorni dipoi viſitando la Fanciulla ſuddetta la trovai in un' perfetto ſtato di ſalute, e di buoniſſimo umore, ſecondo il ſuo conſueto.

Al ſei di Maggio, vedendo, che la medeſima ſi conſervava ſaniſſima dubitai ſempre più del cambiamento dell' ago, o d' altro accidente di ſomigliante natura.

La mattina del 7. di Maggio, e prima del mezzo dì fù la detta fanciulla attaccata da una piccola febbre, la quale non dette ſegno veruno. nè di rigore, nè di vomito, nè di propenſione alcuna al medeſimo. Declinò nella notte la febbre, e la mattina dell' 8. del meſe ſuddetto paſsò ad un ſudore univerſale, cui era accompagnato l' abbattimento di forze, e la nauſea al ſolito vitto. Circa al mezzo dì pure, ſenza ch' aveſſe avuto un perfetto termine la prima febbre, ſi fece ſentir la ſeconda, la quale ebbe il ſuo corſo ugualmente alla prima.

Nel

Nel dí 9. dello ſteſſo meſe correva la febbre accennata, ed oſſervando il corpo della piccola inferma, conforme fatto avea ne' giorni paſſati, ſi fecero vedere alla faccia, al Torace, ed a qualche altra parte del corpo alcune piccole Puſtule inflemmonite, ch' erano appena inalzate fuora del piano della Cute. Il luogo però punto dall' ago, ed il ſuo vicinato reſtava del tutto libero da ogni ſegnale di Puſtula, o di altro affetto morboſo. Preſſo al mezzo dì parimente s' oſſervò la terza acceſſione di febbre, la quale ſebbene ſi moſtraſſe riſentita un poco più delle prime, concedè nondimeno all' Inferma una quiete conſiderabile nella Notte vegnente.

La mattina del 10. del ſuddetto Meſe, mentre declinava la terza febbre, ſi videro poche altre Puſtule varioloſe ſul viſo, e qualcheduna alle braccia, in lontananza ſempre dalla puntura. La nuova febbre del detto giorno, ch' era la quarta, ebbe al ſolito tempo la ſua acceſſione, e la mattina non portò Puſtula alcuna alla Cute.

Nel dopo pranzo del dì 11. del Meſe ſi fece ſentire la quinta ſenza tumulto, e fatto dolcemente il ſuo corſo, la mattina del 12. appreſſo altre Puſtule fiorirono la fronte, le guancie, il collo, ed il petto, ed alcune le braccia, il dorſo, e le coſcie. In tal mattina ebbe la paziente poco men che da ſana il benefizio del ventre, di cui ſtata era priva, fin dal primo giorno del ſuo Decubito.

Le Puſtule, che ne' giorni ſcorſi erano uſcite, s' erano ſempre moſtrate benigne, a riſerva, che non avevano mai preſo un grand' aumento, e per rapporto

alla loro estensione, e per riguardo altresi alla elevazione. Nella mattina predetta s' osservò, che erano queste fatte un poco spianate, senza punto variar di colore.

Dopo il mezzo dì fattasi la nostra Inferma non poco inquieta, dette segno di nuova accessione, e sull' imbrunire del giorno, mentre s' aumentava leggermente la febbre, le Pustule poch' anzi accennate si elevarono sensibilmente. Portò questa febbre alcun' altre Pustule alle coscie, ed alle gambe, e fino a' piedi, le quali comparirono più distintamente sulla mattina del 13. Colla stessa inquietudine passò tutto il giorno segnato, benchè la nuova febbre fosse molto minore delle passate.

Sul declinare di questa, nel dì 14. la faccia, che avea delle Pustule in più quantità, che le altre parti del corpo, si vide tumefatta non poco; In essa prima, che in altra parte incominciò a suppurar qualche Pustula, e s' osservò farsi elevate tutte le altre.

Appena sensibile fù la Febbre ottava nel dì 15. del sud. mese, che era la nuova di questo giorno, nella declinazione della quale crebbe la suppurazione sulle prime Pustule, e in tutte l' altre si vide apparire, conservandosi nel tratto di questo giorno tumefatta la faccia, conforme nell' antecedente giornata.

La mattina del 16 ancora s' avanzò la suppurazione, ma con un corso così felice, che nè al dopopranzo, nè in altro giorno si fece sentire febbre veruna, e si videro giornalmente asciugare le Pustule, a segno, che in capo a pochissimi dì restarono interamente cicatrizzate, e libera da ogni incomodo rimase la mentovata Fanciulla.

Nel

Nel corſo di tutti i giorni ſegnati d' altro non fù d' uopo ſervirſi, che de' ſoli diluenti, non eſſendo mai avvenuta coſa, che poteſſe punto far dubitare della vita di Lei.

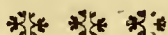
Il luogo ferito, ſuol' eſſere il primo a dare i ſaggi del lavorìo del Vajuolo, col moſtrarne all' intorno le Puſtule, anzi va ciaſcheduno ſicuro di vederne ivi appunto le ſue primizie; ma nel caſo noſtro avvenne diverſamente.

Dal giorno dell' Inneſto, fino alla febbre vi corſero nove giornate intere, e da quello alla eruzione ve ne corſero undici, e di vantaggio. Ciò che è ſtato da altri notato in diverſi Vajolanti di queſt' anno, unendoſi a quello, che io ſteſſo ho ſaputo oſſervare, non pare, che permetta di fiſſare per ancora un tempo alla eruzione.

Una porzione di materia variolosa, così minuta, ed inſenſibile, com' era quella, ch' eſſer potea nella macchia dell' ago inſeritore, che nulla ha perduto ſenſibilmente, di quanto v' era attaccato, ebbe la forza di avvelenare un corpo, e di fare moltiplicare all' infinito il proprio veleno sù del medeſimo; ſembrerà dunque una fola, che da certi corpi, che sfuggono la viſta, ed ogni ſenſo, provengano a noi certi effetti, così funeſti, che ci privano di vita? Nè per la ſteſſa ragione ſarà da farſene miracolo, che certi medicamenti ci rimettano in vita, ed in ſalute ſul punto ancora di perderle.

RE-

RELAZIONE
DELL' INNESTO DEL VAJUOLO
FATTO IN SIENA
In diciassette Fanciulli, e otto Fanciulle del Regio Spedale
DI S. MARIA DELLA SCALA
NELL' ANNO MDCCLX.

DISTESE DAL SIG. DOTTORE
SALVADORE GALLETTI CASTELLUCCI

INTRODUZIONE ALL' ISTORIE, CHE SEGUONO

Onciosiache negli Anni 1758., e 1759. avesse esercitato il Vajuolo nella Città, e Stato Senese il suo scempio, non risparmiando nè Fanciulli, nè adulti, il Nob. Sig. Cav. Girolamo Pannilini degnissimo Rettore dello Spedale detto di S. Maria della Scala, mosso da quello zelo paterno, che è la regola della sua esemplare condotta, desiderò efficacemente di salvare dalla universale pestilenza gli Esposti raccomandati alla sua pietà.

Quindi avendo Egli sperimentato l' Innesto altre due volte con prospero successo, prese coraggio a farne una terza prova, attesoche avea motivi ben giusti di sperarne

rarne un esito felicissimo, e così mantenere in vita molte Persone, le quali sarebbero forse state vittime di questo male sterminatore.

Sottopose Egli adunque gli esposti a un rimedio così salutare, i quali non aveano per ancora avuto il Vajuolo.

Per raccogliere la materia, ad oggetto di fare una operazione così importante, spedì il Sig. Dottor Giacomo Borselli, ed il Sig. Angelo Mancini uno de' Primarj Professori di Chirurgìa in detto Spedale a S. Quirico Feudo dell' Illustriss. Sig. Marchese Flavio Chigi, ove regnava una Epidemìa di Vajuoli, parte discreti, e parte confluenti.

Raccolsero questi con tutta la puntualità, ed esattezza, con degli aghi, e degli spilli, e con de' fili delle marcie ben mature, da' più benigni Vajuoli, e fecero provisione di croste di Bolle, le quali ancora polverizzate sono un veleno attivissimo per suscitarlo.

Ordinato avendo parimente a' Grancieri dello Spedale suddetto, ch' adunassero que' fanciulli Esposti, i quali erano custoditi dalle loro respettive Balie, e che non aveano ancora avuto il Vajuolo, si resero questi assieme co' Fanciulli in Siena il dì 20. di Maggio del 1760., conforme era stato loro prescritto.

Furono presentati la mattina del 24. del mese suddetto pubblicamente i predetti Fanciulli a' Sigg. Dottor Leone Pagliai, e Dottor Salvadore Galletti Castellucci Medici destinati alla direzione di quest' Innesto, i quali per la giustissima estimazione, che hanno del Sig. Dottor Pietro Tabarrani Pubblico Lettore di Notomìa in questa Università, lo pregarono volersi degnare di andar seco, ed esser presente alla scelta di quegli,

gli, che si volevano destinare all' esperimento.

Questi avendo prima bene esaminati il temperamento, e lo stato di salute di ciascheduno, alcuni gli prepararono con que' medicamenti, che crederono esser piú proprj respettivamente alle loro complessioni, altri colla sola riforma del vitto. Taluni ancora, che sembravano poco atti all' esperimento, sì à cagione de' malori, da' quali erano incomodati, sì perche da' segni, che apparivano nella cute, pareva, che avessero di già sofferto questo male, gli rimandarono alle case loro.

Prescelti adunque diciassette Fanciulli, ed otto Fanciulle, fu loro prescritto un vitto, tenue, sano, e innocente. Nella mattina una pappa nell' acqua con dell' Uva asciutta, a pranzo una zuppa nel brodo lungo di Castrato, e pochissima Carne. La loro bevanda fu l' acqua appena tinta col vino. Fra giorno fu loro concesso una fetta di pane asperso d' aceto, ed irrorato con poco di zucchero, e la sera una sola pappa, e la metà d' un Uovo per ciascheduno.

La mattina del 2. di Giugno dell' Anno suddetto si fece a tutti e venticinque dal Sig Angelo Mancini Chirurgo l' Innesto pubblicamente, essendovi presente il sopradetto Sig. Rettore, molti Medici, e altri in buon numero, che per la curiosità d' essere spettatori di questa operazione erano accorsi.

Una custodia di cristallo fatta a guisa di guscio di Noce applicata sopra i tagli, e le punture [poiche queste due maniere furono praticate) difese abbastanza le loro piccole ferite dalla confricazione, e dall' appulso dell' Aria esterna,

Ciò

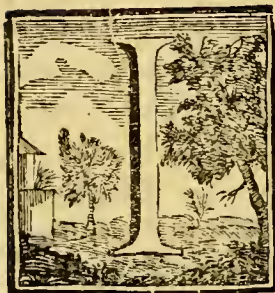
Ciò fatto mandati alle ſtanze loro aſſegante , i maſchi ebbero quartiere in una delle pubbliche Infermerìe , acciò foſſe lecito à chicheſia vedere , ed oſſervare i ſintomi , il corſo , e l' eſito de' Vajuoli. Le Femmine in altre ſtanze eſpoſte al pubblico ſimilmente , onde ognuno ſoddisfar poteſſe alla propria curioſità .

Tanto nella Infermerìa , ove abitavano i Maſchi , quanto nel Quartiere aſſegnato alle Femmine erano ſtati attaccati i Barometri , ed i Termometri , perchè ſerviſſero di norma per regolare l' ambiente dell' aria , ſecondochè la medeſima facea mutazione .

Si diede ordine finalmente , ch' all' ore proprie ſi conduceſſero gl' Inneſtati a prender' aria , nè foſſero coartati al Decubito , prima che non aveſſero ſegni di febbre , o non ſopraggiungeſſero loro altri incommodi .

Vietata nel tempo ſteſſo agl' Inoculati ogni ſorta di carne , l' uova , e l' uſo del vino , ſi nudrirono eſſi ſolamente in queſto tempo di pappa nell' acqua , di brodo lungo , di fravole , e di pane aſperſo d' aceto , e fiorito alquanto di zucchero . Queſto è il regolamento , che loro ſi fece oſſervare prima , che foſſero attaccati dal Vajuolo ; Le Relazioni , che ſono appreſſo , rendono conto del corſo , e dell' eſito della malattìa di ciaſcheduno .

DELLE INOCULAZIONI DE' FANCIULLI

Storia I.

L 2. di Giugno 1760 da mattina a Basilio da San Gemignano, in età d' anni quattro, tinto di buon colorito, e sano di corpo, fù aperta colla lancetta una piccola ferita nella sostanza muscolare, tanto dell' uno, che dell' altro braccio; Quindi l' una, e l' altra ferita, fù aspersa con poca polvere formata da croste staccate dalle pustule d' un Vajuolo naturale.

Terzo dall' Innesto. Scoperte le incisioni si trovarono elevate molto con della infiammazione, la sinistra per altro, più che la destra. I polsi furono naturali.

Quarto. I polsi si mantennero naturali, e le Incisioni si trovarono suppurate.

Quinto, e sesto. In questi due giorni il polso non fece variazione alcuna, e nell' incisioni si augumentò la suppurazione.

Settimo. Le orine [*] non potute osservare ne' giorni antecedenti, si videro in questo giorno scarse, intorbidate, esalanti odor di Zolfo, con del sedimento biancastro

(*) L' età puerile del Fanciullo innestato difficoltava l' osservazione dell' Orine rendendole egli il più delle volte nel Letto.

caſtro depoſitato nel fondo del vaſo. I polſi ſeguivano, ad eſſere naturali, e le inciſioni a ſuppurare.

Ottavo. S' oſſervarono intorno alle inciſioni già ſuppurate puſtule minutiſſime, alcune delle quali comparivano infiammate, ed altre biancaſtre; per altro il numero maggiore di queſte puſtule ſi vide attorno all' inciſione ſiniſtra. I polſi correvano naturalmente.

Nono. La mattina s' oſſervarono le inciſioni dilatate molto, che gemevano materia fetente, e le puſtule contornanti le medeſime ſuppurate. I polſi ſi trovarono un poco alterati; e le orine eſplorate pella ſeconda volta erano di color naturale, ed avevano depoſitata una piccola quantità di ſedimento groſſo, e biancaſtro.

Decimo. Queſta mattina pella prima volta ſi trovarono i polſi un poco febbricitanti; Le inciſioni dilatate, ed umide, e le puſtule, che nel dì precedente avevano ſuppurato, s' erano quaſi del tutto aſciugate. La ſera dello ſteſſo giorno, nel quale la piccola febbre incalzava, s' oſſervarono le orine acceſe col ſolito ſedimento.

Undecimo. Le inciſioni, e le orine di queſto giorno erano ſimili a quelle del dì precedente, i polſi ſi trovarono appena febbricitanti.

Duodecimo. Si videro nella mattina le inciſioni profonde, e dilatate più del ſolito, e che gemevano la ſopra deſcritta materia fetente, ma in copia maggiore. I polſi febbricitavano ancor meno de' due giorni paſſati: Sulla ſera incominciò l' eruzione del Vajuolo con quindici bolle, nove delle quali erano ſpuntate attorno alle inciſioni, cinque nella faccia, ed una nel collo.

Decimoterzo. Le orine oſſervaronſi torbide, e più

ricche del ſolito ſedimento ; Le inciſioni s' erano dilatate ancor più, e rendevano la ſteſſa materia fetente. I polſi ſi trovarono naturali ; L' eruzione del Vajuolo ſeguitava, ma con rade puſtule, ſparſe in varie parti del corpo.

Decimoquarto. L' Orine erano intorbidate, e con poco ſedimento. Le inciſioni continuavano nello ſtato del dì precedente. I polſi furono quietiſſimi. Il numero delle Bolle s' augumentò di poco, la maggior parte delle quali fiorì attorno all' inciſioni.

Decimoquinto. Le bolle del vajuolo ſi videro creſciute in mole, e contornate da un cerchio roſſo. Le inciſioni, ed i polſi erano nello ſtato del giorno precedente.

Decimoſeſto. Le puſtule varioloſe ſi videro creſciute ancor più di mole, conſervavano alla baſe il cerchio roſſo, e l' apice incominciava ad imbiancare. Le orine furono torbide, e col medeſimo ſedimento. Le inciſioni, ed i polſi proſeguivano il corſo del giorno antecedente.

Decimoſettimo. Le bolle erano pervenute alla maturazione. Le orine s' oſſervarono torbide, e con molto del ſolito ſedimento ; Le inciſioni incominciarono a riſtringerſi, e migliorare, ed i polſi ſi mantennero naturali.

Decimo ottavo. Si trovò avanzata la maturazione del vajuolo, e le inciſioni migliorate. Il polſo continuava ad eſſer buono.

Decimonono. Il Vajuolo incominciò ad aſciugarſi. Le inciſioni ſi riſtrinſero ancora di più, ed i polſi ſi mantennero naturali.

Vigeſimo. Seguitava il Vajuolo ad aſciugarſi.

Vi-

Vigesimo primo. Il Vajuolo era del tutto asciugato. Le incisioni sempre più miglioravano.

Vigesimo secondo, e vigesimo terzo. Ancora in questi due giorni continuavano le incisioni a migliorare.

Vigesimo quarto. Le incisioni furono in tutto, e pertutto risanate.

Vigesimoquinto. Il sopradetto Basilio fù purgato con Elettuario Alesandrino; quindi tenuto in cura per altri giorni otto, fù rimandato il dì due di Luglio al suo quartiere ottimamente risanato.

Storia II.

CIrca il 20. di Maggio 1760. fù presentato ad inocularsi Francesco Maria da Montegonzi d' anni quattro, e mesi sei, di buon temperamento, e bene organizzato, che stante una rogna copiosa, della quale era coperto, fù giudicato soggetto inopportuno all' operazione dell' Innesto, se prima non vi fosse stato disposto con de' medicamenti appropriati: che però dopo averlo replicatamente purgato con de' leggieri minorativi, dopo avergli corretta la massa universale de' liquidi coll' uso del siero di Capra depurato, ed averlo esternamente untato, con de' rimedj sulfurei, s' ottenne guarito dalla rogna il dì 2. di Giugno dell' anno stesso, ed in tal giorno fù esposto all' inoculazione, col metodo seguente.

In amendue le braccia, colla Lancetta gli fù dal Chirurgo incisa superficialmente la sostanza muscolare, quindi asperse le incisioni con pochissima polvere fatta con le croste del Vajuolo naturale. Ter-

Terzo dall' Innesto. Scoperte la mattina le incisioni, s' osservò, che la sinistra non era punto alterata, ma la destra un poco infiammata, ed elevata alquanto; Il polso fu naturale, ma l' orine furono copiose, torbide, ed aveano deposto nel fondo del vaso del sedimento grosso, e biancastro.

Quarto. Le cose tutte seguitavano collo stesso periodo del giorno antecedente.

Quinto. Benche la mattina i polsi fossero naturali, l' orine torbide, e sedimentose, come ne' giorni precedenti, i tagli per altro nel contorno, erano molto infiammati.

Sesto. Le Incisioni incominciarono a suppurare, e nel contorno gettarono delle pustulettine sierose in quantità. I polsi erano naturali, e l' orine torbide, accompagnate dal noto sedimento.

Settimo. Nella mattina s' osservarono le incisioni affatto suppurate, le Pustule, che le contornavano, parte erano svanite, parte asciugate, ed altre in poco numero nuovamente fiorite. Le orine erano distinte dagli stessi caratteri accennati negl' altri giorni. Il polso, nell' imbrunir del giorno, si trovò un poco frequente.

Ottavo. Le Orine, e le incisioni continuarono nello stato del giorno precedente. Il polso la mattina fu soltanto celere, e la sera febbricitante.

Nono. La mattina erano svanite affatto le piccole pustule contornanti le incisioni, che s' erano elevate in tumoretti duri, e più infiammati. L' orina fu più colorita del solito, e 'l sedimento in minor quantità. Continuava la febbre, ma piccolissima.

Decimo, e Undecimo. In questi due giorni le orine, i pol-

i polſi , e le inciſioni proſeguirono , come nel Nono.

Duodecimo . Si videro le orine naturali con pochiſſimo ſedimento , ſi ſentirono i polſi quieti del tutto , s' oſſervarono le inciſioni ſuppurate affatto , umide molto , e dilatate, e già era incominciata l' eruzione del Vajuolo , con poche , e rade puſtule.

Decimoterzo . Le orine furono poche , e confuſe, le inciſioni ſeguitarono ad eſſer' umide , dilatate , ed a ſuppurare ; I polſi ſi mantennero ſani , e le bolle del Vajuolo , benche in poco numero , proſeguirono a comparire alla cute.

Decimoquarto . Le orine , i polſi , e le inciſioni, ſi trovarono , come nel giorno precedente. Le Bolle , che in tutto formavano la ſomma di ſedici , ſi videro ingroſſate molto , e roſſeggianti .

Decimoquinto . La mattina non ſi poterono oſſervare le orine. I polſi furono ſani . Le bolle, che ſi mantennero in numero di ſedici gettarono una veſſichetta biancaſtra ſull' apice , e le inciſioni ſi mantennero ſuppurate molto , dilatate ancor' più , ed umide.

Decimoſeſto . Le inciſioni erano dell' indole ſteſſa , che nel giorno avanti . Le orine confuſe con molto ſedimento biancaſtro , e le bolle del Vajuolo creſciute di mole . In queſto giorno s' avvertì, ch' il Fanciullo era raffreddato , e di ciò ſe ne diede la colpa , all' aver' egli nel corſo del Vajuolo ſeduto nel Letto ſenza ſtar coperto . I polſi erano ottimi .

Decimoſettimo . Le inciſioni ſi videro meno umide, ed elevate . Le orine ſi trovarono crude , i polſi ſi mantennero buoni, e le puſtule erano creſciute di mole , e divenute bianche .

Decimottavo . Le orine ſeguitarono ad eſſer crude,

le

le incisioni a migliorare, i polsi ad esser sani, ed alcune bolle incominciarono ad asciugarsi, altre ad imbiancare sempre più. Continuava a molestarlo la Tosse.

Decimonono. Le orine, ed i polsi erano naturali; le incisioni migliorate, e le bolle, che il giorno avanti avevano incominciato ad appassire, continuavano a vie più asciugarsi, le altre ad imbiancare.

Vigesimo. Polsi, Orine, Incisioni, Bolle di Vajuolo, tutto procedeva in meglio. La cura delle incisioni fu continuata fino al vigesimo quinto, nel quale le incisioni erano del tutto risaldate. In questo giorno si purgò il sopradetto Francesco, coll'Elettuario Alesandrino, e da questa purga se n' ottenne un esito corrispondente all' espettazione, e il 3. di Luglio Franceso Maria fu rimandato al suo quartiere sano e salvo.

Storia III.

Giovan Pavolo da Alba nel Chianti d' Anni sei, pallido nel volto, d' umori sospetti, e contaminati da una Rogna copiosa, prima d' essere esposto all'inoculazione, fu replicatamente purgato; Quindi fu egli fatto passare all' uso del siero di Capra depurato, ed unto per ultimo con certo unguento bolare sulfureo, e tutto affine d' estirpare la sorgente della rogna, e di correggere i liquidi del di lui corpo infettati, per renderli così più acconci a ben ricevere le impressioni

ſioni del Vajuolo di cui ſi volea fare l' Inneſtagione.

Queſte cautele premeſſe all' Inneſto produſſero il buon' effetto d' uno ſcarſo miglioramento, ma non furono valevoli a diſſipare onninamente la ſorgente, e gli effetti della Rogna accennata: Con tutto ciò il 2. di Giugno del 1760. fu eſpoſto Giovan Pavolo all' inneſto, avendogli il Chirurgo fatta colla lancetta una piccola inciſione nella ſoſtanza muſcolare del braccio deſtro, ſu la quale fu appoſto un filo di bambagia imbrattato colla marcia d' un Vajuolo naturale.

Secondo dall' Inneſto. Fu tolto il filo dalla Ferita, che s' oſſervò un poco umida. Le orine furono torbidiſſime, ed il ſedimento loro di materia groſſa, ed albiccia, ma in poca quantità; Il polſo ſi trovò naturale.

Terzo, e Quarto. In queſti due giorni non s' oſſervarono effetti diſſimili dagl' oſſervati nel ſecondo.

Quinto. Si trovò la ferita un poco infiammata, e bianche le piccole labbra della medeſima, eſſendoſi affacciate nel di lei contorno molte puſtule eſiliſſime, ripiene di ſiero bianchiccio. Le orine furono crude, e ſani i polſi.

Seſto. La mattina s' oſſervò, che l' inciſione era ſuppurata, ſiccome creſciute di mole, e ſuppurate cinque delle predette puſtule. Eſſendoſi le altre conſervate bianchette, ſe ne videro pullulare delle nuove. Il polſo ſeguitava ad eſſere ſano, ma le orine ſi videro torbide con molto ſedimento groſſo, e biancaſtro.

Settimo, e ottavo. Nell' uno, e nell' altro giorno la inciſione, le puſtule, le orine, ed i polſi ſi mantennero nello ſtato medeſimo del giorno antecedente.

Nono. Tanto la mattina, che il giorno il polſo

M G

ſi trovò un poco frequente, le orine benchè intorbidate, avevano depoſitato il noto ſedimento, la inciſione ſi manteneva parte infiammata, e parte ſuppurata, e le puſtule ſopra deſcritte erano quaſi del tutto aſciugate.

Decimo. La mattina ſi trovò il paziente ſenza febbre; ſi videro le orine confuſe, e con poco ſedimento, l' inciſione cominciava a riſaldarſi. La ſera i polſi erano alquanto febbricitanti, e comparvero alcune piccole puſtule nella faccia.

Undecimo. Il polſo fù appena febbricitante, le orine crude, intorbidate, e con poco ſedimento, l' inciſione riſanata del tutto, ed il numero delle Puſtule nella faccia ſembrava augumentarſi.

Duodecimo. Si trovò il polſo naturale, le orine s' oſſervarono crude, le puſtule ſi videro creſciute in numero, ſpecialmente nella parte ſiniſtra della faccia; per altro c' aſſicurammo che le puſtule del giorno antecedente non erano creſciute di mole.

Decimoterzo ſino al decimoſeſto. Il prodotto di tutti queſti giorni fu lo ſteſſo, che quello del duodecimo, ſe non che le puſtule accennate, ſempre più creſcevano in numero.

Decimoſettimo. S' incominciò a ſoſpettare, che le puſtule, non foſſero altrimenti originate dal vajuolo, ma dalla rogna.

Decimottavo. Il corſo, e la qualità delle puſtule, ci fece ad evidenza conoſcere, che eſſe non erano un prodotto del vajuolo.

Decimonono ſino al vigeſimo primo. In queſti giorni ſi mantennero le coſe nello ſtato medeſimo.

Vigeſimoſecondo. Giovan Pavolo fù purgato con ſei ottave d' Elettuario Aleſſandrino; e ne riſultò una piacevole, e concludente operazione. Vi-

Vigeſimoterzo. Paſsò la notte antecedente inquieta. La mattina i polſi erano febbricitanti, le orine torbide, e con molto ſedimento biancaſtro.

Vigeſimoquarto. La mattina il polſo ſeguitava ad eſſere febbricitante. Nel cadere del giorno, ſi trovò la febbre non poco accreſciuta, e ſe gli contarono nella faccia otto nuove bolle, col cerchio roſſo all' intorno, ed altre ſei nel braccio, vicino al luogo, ov' era ſtata impreſſa l' inciſione pell' innesto.

Vigeſimoquinto, e vigeſimoſeſto. In queſti due giorni i polſi ſeguitarono ad eſſere febbricitanti, meno però che ne' giorni precedenti, ed il numero delle bolle s' augumentò nelle mani, e nelle braccia, fino al numero di ventidue.

Vigeſimoſettimo. Il polſo fù inquieto, le bolle creſciute fino al numero di 36. ſi videro ampliate di mole, con veſſichetta bianca ſull' apice, e le orine furono acceſe accompagnate dal ſolito bianco ſedimento.

Vigeſimottavo. La mattina, e la ſera i polſi erano febbricitanti alquanto, le orine naturali, e le predette bolle variuoloſe creſciute nella mole, e divenute più bianche: Eſſe conſervavano alla baſe una piccola infiammazione, oſſervata ancora nel giorno precedente.

Vigeſimonono. Tanto la mattina, che la ſera, l' orina ſi trovò naturale, il polſo ſano, ed il Vajuolo incominciava a ſuppurare.

Trigeſimo. Le coſe proſeguirono nello ſtato medeſimo.

Trigeſimoprimo. S' oſſervò, ch' il Vajuolo incominciava a proſciugarſi; i polſi continuavano ad eſſer ſani, le orine naturali, e pell' ultima volta ſi videro ricche del noto ſedimento biancaſtro.

Trigeſimoſecondo. Il Vajuolo era quaſi del tutto pro-

ſciugato; i polſi, e le orine erano naturali: ſicchè il trenteſimoſettimo fu rimeſſo Gio: Pavolo al ſuo quartiere ſano, e ſalvo, per il Vajuolo, ma non liberato dalla rogna.

Storia IV.

A Liborio di Giovannina in età d' anni otto, e meſi otto ſano, e d' ottimo temperamento, la di cui perſona era contraſſegnata da certe macchie bianche, le quali comunemente paſſano ſotto nome di voglie, ſenza alcuna previa cautela il 2. di Giugno 1760. fu inoculato il Vajuolo, avendogli inciſa colla lancetta la ſoſtanza muſcolare del braccio deſtro, e ſopra la ferita applicata una porzione di filo di bambagia imbrattato nella marcia d' un vajuolo naturale.

Terzo dall' inneſto. Scoperta l' inciſione ſi trovò un poco umida, e ſi vide ſcorſo il filo ſoprapoſtovi onde fù creduto eſpediente riporvene un' altro inzuppato ſimilmente nella marcia varioloſa. S' oſſervarono le orine torbide, biancheggianti, e con moltiſſimo ſedimento di materie groſſe.

Quarto. Le orine furono ſimili a quelle del giorno precedente, ed i polſi naturali, ſiccome lo erano il giorno avanti.

Quinto. Le orine avevano depoſitato il ſolito ſedimento, i polſi erano naturali, e s' oſſervò la ferita aſciugata con poca infiammazione.

Seſto. Tutte le coſe procedevano ſecondo il ſolito; toltane la inciſione, che s' oſſervò più acceſa, e contornata

tornata da dodici pustule ripiene di siero biancastro.

Settimo. Le pustule erano del tutto asciugate, e svanite.

Ottavo, e nono. Nel corso di questi due giorni l' incisione suppurò. Le orine, per trascuraggine di chi assisteva, non si poterono osservare, ed i polsi furono naturali.

Decimo. L' incisione si trovò in migliore stato, e già s' asciugava. Le orine furono torbide, e con sedimento, i polsi sani.

Undecimo. L' incisione seguitò a migliorare.

Duodecimo. Si trovò l' incisione guarita del tutto, i polsi sani, le orine naturali, e munite di poca quantità del sedimento biancastro.

Decimoterzo. Si trovò il polso febbricitante, e le orine si videro confuse con molto del noto sedimento.

Decimoquarto. La mattina si trovarono i polsi febbricitanti, le orine torbide, e col sedimento.

Decimoquinto. Seguiva la mattina nello stato medesimo. Nell' imbrunire del giorno, i polsi si trovarono sani, le orine naturali, e s' osservarono nella parte sinistra del mento quattro piccole bolle un poco rosseggianti.

Decimosesto. Apparvero nella guancia destra altre pustule minute ripiene di siero biancastro, si comprese per altro, che dette pustule non erano di Vajuolo. Le quattro bolle osservate il giorno avanti nella parte sinistra del mento, erano cresciute di mole.

Decimosettimo. Le cose procedevano col sistema del dì precedente, le pustule attinenti alla parte destra della guancia svanirono del tutto, e le bolle della sinistra parte del mento erano cresciute di mole, e più infiammate.

De-

Decimottavo ſino al Vigeſimo . Queſti giorni le coſe tutte proſeguirono il corſo de' giorni antecedenti , eccetto che le bolle del mento ſi videro ſuppurare .

Vigeſimoprimo . Le coſe ſi mantennero nel ſolito grado .

Vigeſimoſecondo . S' oſſervarono le orine naturali ſenza ſedimento , le bolle proſciugate affatto .

Vigeſimoterzo ſino al vigeſimoſeſto . Continuarono le coſe in meglio .

Vigeſimoſettimo . Sano , e ſalvo Liborio riportoſſi al ſuo Quartiere .

Storia V.

A Leonardo di Maria Livia d' anni dodici , e meſi tre, tinto di buon colorito , e dotato d' un' ottimo temperamento , la mattina del 2. di Giugno 1760. fù inneſtato il vajuolo, avendogli applicato, nelle inciſioni impreſſe leggiermente colla Lancetta nella ſoſtanza muſculare dell' uno , e l' altro braccio, un' piccolo filo di bambagia imbrattato nella materia d' un' vajuolo naturale.

Terzo dall' Inneſto . Scoperte le inciſioni ſi videro umide alquanto , e nel contorno un poco infiammate. Le orine furono copioſe , torbide, e con moltiſſimo ſedimento groſſo , e biancaſtro.

Quarto , e quinto . In queſti due giorni nulla vi fù di nuovo , ſe non che le inciſioni erano più infiammate , ed incominciavano a ſuppurare , ſpecialmente

la

la deſtra, che più della ſiniſtra s' era elevata in tumore.

Seſto. Le orine s' oſſervarono intorbidate, con molto ſedimento, riſcontraronſi i polſi naturali, e le inciſioni ſi videro più aperte, ed umide, nel contorno delle quali erano ſpuntate molte puſtuline ripiene d' un ſiero pellucido.

Settimo, e ottavo. Le inciſioni continuarono a ſuppurare, e nel loro contorno fiorirono nuove puſtule, e in quantità, ripiene di ſiero. Le puſtule accennate nel ſettimo ſi aſciugavano. Le orine, ed i polſi proſeguivano il corſo ordinario.

Nono. Oſſervaronſi le inciſioni più del ſolito umide, e dilatate, le puſtule contornanti le dette inciſioni erano quaſi del tutto proſciugate, le orine torbide, e con molto del noto ſedimento. Nell' annottarſi ſi riſvegliò la febbre, con un' piccolo dolore di capo.

Decimo. I polſi ſi mantennero un poco febbricitanti. Si videro le orine in tutto naturali: Le inciſioni incominciavano ad aſciugarſi, e preſſo la ſiniſtra s' oſſervò una bolla rilevata alquanto, che ſembrava di vajuolo.

Undecimo. Il polſo fu naturale. L' orina confuſa col noto ſedimento. Le inciſioni quaſi del tutto aſciugate, e la predetta bolla creſciuta di mole, ed infiammata alla baſe.

Duodecimo. I polſi tornarono ad eſſere un poco febbricitanti accompagnati dal ſolito dolor di capo. Aveva eſſo gli occhi alquanto rubicondi, e nella faccia (ſpecialmente nella guancia ſiniſtra) erano comparſe molte puſtuline, che ſembravano elevate. Le orine ſi videro confuſe, e col noto ſedimento. Le inciſioni ri-

ſaldate

ſaldate affatto , e la bolla del braccio ſiniſtro creſciuta di mole , infiammata alla baſe , imbiancata nell' apice, con veſcichetta .

Decimoterzo. Il polſo trovoſſi interamente naturale ; ſvanito il dolore del capo , l' infiammazione degli occhi , e diſſipate onninamente le puſtule , ch' il giorno avanti erano comparſe nella faccia . La bolla del Braccio ſiniſtro era ſpellata in modo , che più non ſi diſtinſe di qual genere ella ſi foſſe ; L' orina fu naturale, con pochiſſimo ſedimento.

Decimoquarto, e decimoquinto. Le coſe procedevano naturalmente.

Decimoſeſto. Apparvero di bel nuovo nella faccia minute , e numeroſe puſtule, e ben ſi comprendeva, che non erano di vajuolo. Le orine ſi videro confuſe, ricchiſſime del noto ſedimento . I polſi furono naturali.

Decimoſettimo. Le puſtule erano ſvanite affatto. Le orine, ed i polſi ſi trovarono in iſtato naturale; ſicchè Leonardo ci ſembrava del tutto riſanato . Poco ſicuri , che le febbri oſſervate nel decimo, e nel duodecimo in detto Leonardo foſſero un vero effetto dell' eruzione variolosa , e dubitando , che l' accenſione degli occhi , le puſtule , che più volte ſpuntarono, e ſvanirono , e nelle braccia intorno all' inciſioni, e nella faccia, e che la bolla per tre in quattro giorni oſſervata nel braccio ſiniſtro preſſo l' inciſione , e quindi per l' eſcoriamento perduta , foſſe con tutti gl' altri fenomeni da reputarſi per un' accertato indizio di vajuolo ; per meglio aſſicurarci s' ordinò che la ſera medeſima s' inneſtaſſe nuovamente al ſoprad. Leonardo il vajuolo , pungendogli il braccio deſtro con uno ſpillo ſpalmato di freſco nella materia d' un vajuolo inneſtato .

Terzo

Terzo dalla puntura. La medeſima fu ſcoperta, ed oſſervoſſi un poco infiammata.

Settimo. Si trovò la puntura eſtinta affatto: In tutti queſti giorni, ſiccome ne' ſei conſecutivi ſi trovarono, e polſi, e orine ſaniſſime; tanto che nel decimo fu rimandato al ſuo quartiere perfettamente riſtabilito, e noi abbiamo tutto il fondamento di crederlo.

Storia VI.

La mattina del 2. di Giugno 1760. In Teodoro di Giovanna in età d' anni ſette, e mezzo ſano della perſona, e di buon temperamento, premeſſe le ſolite inciſioni nella ſoſtanza muſcolare d' amendue le braccia, fu eſeguito l' inneſto, con avere ſecondo il coſtume ſoprapoſto alle dette inciſioni un poco di filo di bambagia inzuppato nella materia d' un vajuolo naturale.

Terzo, e quarto dall' inneſto. Nel corſo di queſti due giorni le inciſioni non s' alterarono punto; i polſi furono ſani, ma le orine ſi videro torbide con moltiſſimo ſedimento groſſo, e biancaſtro.

Quinto. Le orine, ed i polſi non variarono punto dal giorno precedente: L' inciſione del braccio deſtro appena ſi diſtingueva; ma quella del braccio ſiniſtro, era alquanto tumida, ed infiammata.

Seſto. Tutto mantenne il corſo del giorno precedente.

Settimo. Naturali furono le orine, ed i polſi, l' in-

cisione destra si trovò cicatrizzata affatto, ma alcune pustule sierose faceano corona alla sinistra umida per la suppurazione.

Ottavo. Si trovò il polso sano; L' incisione sinistra quasi del tutto rimarginata, e le pustule descritte asciugate. S' osservarono le orine intorbidate molto, col noto copioso sedimento.

Nono. La mattina i polsi furono naturali, le orine crude con moltissimo sedimento: La sera dello stesso giorno s' alterarono i polsi, e le orine, che non avevano depositato il sedimento si videro crudissime: Teodoro passò la notte con della inquietudine.

Decimo. Si trovarono i polsi appena febbricitanti, e naturali si mantennero fino alla sera dello stesso giorno; le orine furono crude, ma pregne del noto sedimento

Undecimo, e duodecimo. I polsi naturali, e le orine col solito sedimento.

Decimoterzo. Mattina, e sera il polso alterato, ed orine naturali.

Decimoquarto. Il polso era sano, le orine un poco confuse: In tal giorno tre pustule rappresentanti tre vescichette linfatiche, s' affacciarono alla gola, ed osservaronsi ancora due altre bolle nel Coccige credute di vajuolo, una maggiore, e l' altra minore, essendosi dubitato ragionevolmente, che la maggiore comparsa fosse un giorno prima.

Decimoquinto. Si vide più infiammata nel contorno, e bianca sull' apice la bolla maggiore del Coccige; la minore s' osservò rubiconda. Le pustule della gola erano asciugate, i polsi sani, le orine confuse, e con molto sedimento.

Decimosesto. La bolla maggiore era imbiancata, la minore

minore ſembrava che ſull' apice aveſſe una veſcichetta parimente bianca; erano fiorite ancora altre puſtule eſiliſſime nella natica deſtra: Da queſto giorno in poi, le orine, ed i polſi furono ſempre naturali.

Decimoſettimo. La bolla maggiore incominciava ad aſciugarſi, la minore imbiancava viepiù.

Decimottavo. Tutto ſeguitava in meglio.

Decimonono. Le bolle erano proſciugate affatto, e le puſtule della deſtra natica oſſervate nel decimoſeſto, del tutto ſvanite.

Vigeſimoquarto. In queſto giorno, fu Teodoro leggiermente purgato, e nell' ottavo dopo la purga, ſano, e ſalvo ſi ricommiſe alla cuſtodia di Giovanna.

Storia VII.

A Domenico di Lorenza di Siena, d' anni 10., e meſi 9. d' ottimo temperamento, il 2. di Giugno 1760. fu inneſtato il vajuolo per mezzo delle ſolite inciſioni impreſſe nella ſoſtanza muſcolare d' ambedue le braccia, e del ſolito filo di bambagia intinto nella marcia d' un' vajuolo naturale, e quindi alle dd. inciſioni ſopraposto.

Terzo, e quarto dall' Ineſto. I polſi furono naturali, le orine un poco torbide con ſedimento groſſo, e bianco, ed i tagli un poco umidi, ed infiammati.

Quinto. I Polſi, e le orine ſi trovarono, come nel giorno precedente: Le inciſioni incominciavano a ſuppurare, ed erano contornate da molte puſtuline ripiene di ſiero pellucido.

Seſto.

Sesto. Le incisioni vie più s' infiammavano, e suppuravano, e viepiù cresceva il numero delle pustule sierose. Le orine erano naturali. Negl' escrementi sani evacuati dal ventre si videro quattro Lombrichi. I polsi febbricitavano; il capo doleva, la persona era tutta combattuta dagli scotimenti, e dalle convulsioni, e gl' occhi, stante l' ardore, che soffrivano, avevano in odio la luce. Questo tumulto perseverò fino alle sei della sera, dopo le quali il tutto si ricompose, e le convulsioni cessarono affatto.

Settimo. Nuove pustule sierose comparvero intorno alle incisioni, e parte delle pustule fiorite nei giorni antecedenti, erano asciugate, parte gemevano del siero. L' incisione sinistra suppurava ancora di più, e la destra incominciava ad asciugarsi. Le orine furono crude col noto sedimento. Proseguiva la febbre, ma con impeto minore del giorno antecedente: Il dolor di capo era quasi del tutto svanito, siccome l' ardore degli occhi.

Ottavo. La mattina si trovò l' incisione destra quasi affatto risaldata, la sinistra più aperta, e gemente in copia della materia purulenta. Attorno alle incisioni continuarono a comparire nuove pustule sierose, e parte delle venute nei giorni antecedenti erano asciugate, parte fruttavano del siero mordace. Le orine furono crude, e senza sedimento. La Febbre incalsava, il sonno e il dolore di capo parimente. La sera tutti gl' accennati sintomi pigliarono calma.

Nono. Tutto continuava al solito.

Decimo. La mattina tornò l' orina ad essere torbida col noto sedimento. Le incisioni, e le pustule contornanti le medesime erano dell' istessa condizione, che

che il giornno precedente. La Febbre ſi trovò minore, e la ſera in tutt' e per tutto diſſipata.

Undecimo. Le orine furono crude, e con poco ſedimento, i polſi naturali. L' inciſione deſtra, che nell' ottavo era del tutto riſanata, nuovamente ſi fece umida, infiammata, e dura, e le puſtule contornanti tutte, e due le inciſioni erano proſciugate, ſenza che nella perſona oſſervar ſi poteſſe bolla alcuna di Vajuolo.

Duodecimo. L' inciſione ſiniſtra s' era ammollita, ed aveva gettato del ſiero. Il polſo fu ſano, e l' orina torbida con moltiſſimo ſedimento.

Decimoterzo. L' inciſione riſanava.

Decimoquarto. Tutto continuava in meglio.

Decimoquinto. L' inciſione ſi trovò cicatrizzata. Le orine, ed i polſi naturali, e così nel decorſo invariabilmente ſi mantennero.

RIFLESSIONE

I Sintomi, che accompagnarono il male di Domenico dal ſeſto al decimo, credemmo eſſer' originati dalla materia varioloſa, ſebbene nel corſo di queſti giorni non ſi foſſero oſſervate nella di lui perſona bolle di vero, e ſincero vajuolo, perſuaſi che la febbre, con gli altri accidenti aveſſero conſumato il fermento varjoloſo. Tuttavolta per vie più aſſicuraci il decimo ſettimo ordinammo, che al predetto Domenico s' inoculaſſe nuovamente il vajuolo con fare incidere a lui la ſoſtanza muſcolare della Coſcia ſiniſtra, e ſopraporre all' inciſione il ſolito filo di bambagia imbrattata nella marcia d' un Vajuolo inneſtato.

L'

L' incisione si conservò rossa per giorni tre; quindi perfettamente risanò nè produsse nel nostro replicatamente inoculato sconcerto alcuno di salute, onde il primo di Luglio si rimandò al suo quartiere contento d' avere sofferte le sole febbri del Vajuolo.

Storia VIII.

A Giuseppe da S. Emiliano in età d' anni sei all' incirca, sano nel corpo, e ben colorito nella faccia, il due di Giugno 1760. fu innestato il Vajuolo col metodo seguente. Colla Lancetta gli fu impressa leggiermente un' incisione nella sostanza muscolare del braccio destro, e sopra a detta incisione applicato un piccolo filo di Bambagia, imbrattato nella materia purulenta d' un vajuolo naturale.

Terzo dall' innesto. Scoperto il braccio, e tolto via il filo, si vide l' incisione infiammata molto, ed umida, osservaronsi le orine torbide, e ripiene di sedimento biancastro, e tanto la mattina, quanto la sera si trovarono i polsi alterati.

Quarto, e Quinto. L' Incisione, e le orine conservarono i caratteri del giorno terzo; I polsi furono naturali.

Sesto. I polsi da mattina s' osservarono sani. Le orine si trovarono torbidissime, e pregne del noto sedimento, l' incisione infiammata, e umida: La sera i polsi erano febbricitanti.

Settimo. La mattina il Fanciullo aveva la febbre, ed

ed aride le fauci ; onde gl' ordinammo per dissetarsi dell' acqua comune della più perfetta, aggrazziata con Sciroppo acetoso. Le orine vennero crude, e con poco sedimento, e la incisione infiammata di più, e cresciuta in tumore gli doleva un poco. La sera continuava la febbre, e l' aridità delle fauci.

Ottavo. Nella mattina la sete, e la febbre era minore, per altro il dolore di capo gli apportava un poca d' inquietudine. Negl' escrementi si videro due vermini. S' osservarono l' orine abondanti, e crude, e l' incisione nello stato medesimo del giorno precedente ; e già nella faccia incominciavano a rilevarsi delle pustule infiammate, e piccole, il maggior numero delle quali occupava la guancia destra.

Nono. La mattina s' osservò l' orina torbida, e rivestita del noto sedimento ; l' incisione piu accesa, ed elevata in tumore resistente più del solito. Il polso era frequente siccome lo fu ancora la sera, e le pustule della faccia conservarono l' indole, che avevano il giorno avanti.

Decimo. L' incisione non aveva fatto alcun divario, l' orine erano le stesse, che quelle del giorno antecedente. I polsi furono sani.

Undecimo. Nulla vi fu di nuovo.

Duodecimo Le pustule della faccia nella mattina erano svanite affatto, l' incisione aveva suppurato, l' orina si vide torbida con moltissimo sedimento, ed il polso si trovò un poco febbricitante, che tale si mantenne ancora la sera di questo giorno.

Decimoterzo. Si trovò l' incisione infiammata, aperta, e profonda, si videro le orine torbide, con molto sedimento. Tanto da mattina, che da sera trovaronsi

i pol-

i polſi appena febbricitanti, e ſpuntarono poche bolle, alcune ſopra il Labbro ſuperiore , ed altre ſul dorſo.

Decimoquarto , e Decimoquinto . I polſi ſi ſentirono ſempre naturali , l' inciſioni , e le orine furono dello ſteſſo carattere , che quelle del giorno decimoterzo , e le predette bolle Varjoloſe creſcevano di mole , e s' infiammavano .

Decimoſeſto . La mattina ſi trovò il polſo febbricitante , la ſera fu naturale . Le orine s' oſſervarono torbide , e ſedimentoſe , l' inciſione ſmontata affatto di colore , avendo data fuori copioſa quantità di materia purulenta . Erano approdate alla cute altre cinque bolle di Vajuolo , quattro delle quali ſi manifeſtarono nel Tarſo del piè ſiniſtro , ed una ſotto il ginocchio deſtro.

Decimoſettimo . I Polſi , e le orine furono naturali i Vajuoli poi incominciavano a perdere il color bianco. L' inciſione non oſtante , che ſeguitaſſe a gemere , s' era di nuovo elevata in tumore .

Decimottavo . Le coſe tutte ſeguitavano ſull' iſteſſo piede .

Decimonono . Le Bolle varjoloſe del labbro ſuperiore , e del dorſo incominciavano a proſciugarſi ; Le orine, ed i polſi erano naturali, e tali ſi mantennero ne' giorni ſuſſeguenti . L' inciſione gemeva al ſolito quantità di materia .

Vigeſimo , e Vigeſimoſecondo . Nel giro di queſti due giorni le bolle del vajuolo ſi proſciugarono affatto. In tutte non oltrepaſſavano il numero di 13. L' inciſione poi ſeguitò a fruttare per de' giorni , e nel vigeſimo quarto Giuſeppe purgato con un piacevole minorativo, il tre di Luglio fu ricondotto ſano al ſuo quartiere

STO-

Storia IX.

A Crisogono di Calleta in età d' anni cinque , e mesi nove , di buono , e laudevole temperamento , il 2. di Giugno 1760. colla lancetta furono incise ambedue le braccia nella sostanza muscolare, e sopra le dette incisioni furono poste due croste staccate da un Vajuolo discreto , e naturale .

Terzo dall' Innesto. Sfasciate la mattina le incisioni osservaronsi trasformate in due piaghe superficiali , corrispondenti nella figura alla forma delle croste applicate. I polsi erano naturali, e le orine non si poterono osservare.

Quarto , e quinto. Le orine vennero torbide con poco sedimento forforaceo, e biancastro, i polsi si mantennero sani , e le piaghe si trovarono umide nel centro, infiammate nel contorno , e particolarmente la sinistra.

Sesto. Le orine crude , e senza sedimento , i polsi sani, la piaga sinistra suppurata, e accesa piu che la destra .

Settimo . L'orina fu torbida col noto sedimento biancastro, il polso basso , e le piaghe nei suoi caratteri, per nulla dissimili al giorno precedente ; per altro la sinistra era contornata da alcune pustule minute , che sembravano infocate.

Ottavo . Le orine , ed i polsi si trovarono nello stato del giorno antecedente, e già la piaga destra s' asciugava ; conservandosi umida, ed infiammata la sinistra,

le di cui puſtule ſembravano ripiene d' un' ſiero biancaſtro.

Nono. Perſeverando il polſo, e le orine nello ſtato medeſimo ſi trovò la piaga deſtra nuovamente acceſa, e tumefatta, la ſiniſtra nello ſtato medeſimo, che nel giorno precedente; ſe non che già le puſtule che le faceano corona incominciavano a proſciugarſi.

Decimo. Tanto la mattina, che la ſera ritrovoſſi il fanciullo un poco febbricitante; Le orine, e le piaghe non erano punto diſſimili da quelle del giorno paſſato.

Undecimo. L' orina della mattina fu torbida, e ricca del noto ſedimento: Le piaghe erano ſuppurate molto, e la deſtra più che la ſiniſtra. Il polſo ſi trovò un poco frequente. Nel cadere del giorno s' accrebbe la febbre con toſſe, e grave dolor di capo, e già incominciavano a ſpuntare quà, e là in tutta la perſona piccole bolle di Vajuolo, ſpecialmente attorno alla piaga del braccio deſtro.

Duodecimo, e Decimoterzo. Nel corſo di queſti due giorni s' augumentò di poco il numero delle bolle, mitiſſima fu la febbre. Le orine ſi mantennero tali quali erano nell' undecimo. La piaga ſiniſtra s' aſciugava, e la deſtra ſi manteneva umida, e ſuppurata.

Decimoquarto ſino al decimoſeſto. Ritornarono i polſi al loro ſtato naturale. Le orine, e le piaghe aveano conſervate le qualità de' giorni antecedenti. Le bolle varioloſe, ch' in tutte montavano a trenta erano creſciute di mole, e travedevaſi nell' apice di molte di dd. bolle una veſcichetta ripiena di ſiero.

Decimoſettimo. In tal giorno, di particolare altro non

non s' osservò, che le bolle variuolose incominciavano a suppurare.

Decim'ottavo. La sera si rifece la febbre non piccola, con grave dolore di capo; onde avuta riflessione all' esser trascorsi giorni cinque da che il nostro inoculato godè il benefizio del ventre, senza che Egli ulteriormente si fosse sgravato, e sentito il corpo ripieno, ordinammo che ricevesse un clistere, coll' ajuto del quale evacuò materie in parte fecciose, e in parte umorose, e questa evacuazione non poco contribuì a sollevarlo. Le orine vennero crude, la piaga sinistra si trovò guarita del tutto, la destra si manteneva per ancora aperta, e dava quantità di materia purulenta.

Decimonono. La mattina si trovò il polso, e l' orina sana, ed il vajuolo incominciato gia a prosciugarsi.

Vigesimo. In questo giorno, siccome in tutti gl' altri giorni consecutivi, si trovarono i polsi, e le orine in istato naturale, il Vajuolo prosciugato quasi del tutto, ma la piaga seguitò a gemere fino al vigesim' ottavo, nel qual giorno s' osservò perfettamente risanata.

Nel vigesimo sesto purgammo leggiermente il nostro inoculato, e da tal purga ne ritrasse un sollievo considerabile.

Finalmente il 4. di Luglio ristabilito, ed assicurato tornò Crisogono felicemente al suo destino.

Storia X.

ODoardo di Calleta nel Casentino in età d' Anni sei, e mesi sette di temperamento piutosto incli-

nante alla Cachessìa, ostruzionario, tinto d' un' colore pallido terreo, e nella superficie esterna della pelle contrassegnato per alcune macchie di Tigna, prima che fosse esposto all' Innesto del Vajuolo, fu, più volte purgato con Elettuario Alessandrino, per de' giorni, usò sughi d' erbe addolciti con sciroppo di cicoria, e quindi il 2. di Giugno 1760. ancor' Egli ricevè l' innesto per mezzo d' una piccola incisione fattagli colla Lancetta nel braccio sinistro, sopra cui s' applicò il solito filo intinto nella marcia d' un Vajuolo naturale.

Terzo dall' Innesto sino al Sesto. I polsi, e le orine naturali, l' incisione umida un poco.

Settimo. I polsi, e le orine conservandosi naturali, trovossi l' incisione infiammata alquanto, intorno a cui, già s' erano affacciate delle pustule, che sembravano ripiene di siero.

Ottavo. Procedendo il tutto col sistema del giorno antecedente, s' osservò, che tutte le pustule contornanti l' incisione erano suppurate, e che già incominciavano ad asciugarsi.

Nono sino al Duodecimo. In questi giorni le cose tutte furono in calma, toltane l' incisione la quale aveva suppurato di più, e verso i Labbri s' era dilatata ancor maggiormente, e nel contorno infiammata, essendosi le pustule ch' avea attorno del tutto asciugate.

Decimoterzo. Per la prima volta si vide l' orina confusa con del sedimento di materia biancastra, l' incisione era umida, ma non accesa, il polso sano. Fiorirono in questo giorno alcune pustule nelle natiche, nel dorso, e nel ventre, e sospettammo, che fossero di Vajuolo.

Decimoquarto sino al Decimosesto. Nel corso di que-

questi giorni le pustule ultimamente venute si mantennero le stesse , e nel numero , e nell' elevazione ; nepure le orine si cangiarono , essendo state confuse, ed avendo portato il noto sedimento . I polsi furono perfettamente sani , e l' incisione nel decimosesto si vide del tutto cicatrizzata .

Decimosettimo . Altro di nuovo non s' osservò , che le predette pustule riputate di Vajuolo , erano svanite affatto , ed una di nuovo più tosto grossetta che gettava del siero s' era affacciata alla cicatrice dell' incisione . Dal predetto giorno decimo settimo , fino al vigesimoquinto Odoardo se la pafsò così bene di salute , che di già , senza che Egli fosse stato attaccato dal Vajuolo , pensavamo di rimetterlo al suo Quartiere , quando impensatamente la mattina del vigesimosesto lo trovammo oppresso da dolore di capo, con della febbre, la quale nell' imbrunire del giorno pigliò dell' augumento , avendo eccitati in detto Odoardo de' vomiti biliosi accompagnati da' lombrichi .

Secondo dopo la nuova accessione . Tanto la mattina, che la sera si trovò meno febbricitante, il dolore del capo gl' era diminuito , aveva renduti per vomito altri lombrichi , onde fu creduto opportuno il fargli usare dell' Olio di mandorle dolci a lambire , e fare a lui prendere in diversi tempi della Treggèa di seme Santo .

Terzo La mattina avea nuovamente dati fuora per vomito de' lombrichi , e due ne osservammo nell' evacuazioni del ventre ; onde gli facemmo seguitare l' uso dell' Olio a lambire, e della Treggèa. Il polso fu meno febbricitante del giorno passato , tanto la mattina , quanto la sera , nella quale si videro approdare

in

a diverſi luoghi della cute molte bolle poco roſſe, ma di vero Vajuolo ; le orine vennero colorite , e con molto ſedimento di materie biancheggianti.

Quarto fino al Settimo . Seguitò l' eruzione varioloſa in tutto l' ambito della perſona , ſicchè il Vajuolo fu copioſo ma dell' indole dei diſcreti : In queſti giorni le orine , ed i polſi furono ſempre naturali . La ſera del ſettimo ritornarono l' orine torbide , e ſedimentoſe . I Vajuoli incominciavano ad imbiancare ſull' apice , e nel contorno della baſe erano infiammati ; Il polſo ancora tornò ad eſſere un poco febbricitante .

Ottavo ſino al Decimo . Continuò la ſuppurazione de' Vajuoli , i polſi ſi mantennero molto febbricitanti, e il noſtro inoculato ne' giorni predetti ebbe pochiſſimo ripoſo con della ſmania.

Undecimo. Il vajuolo incominciandoſi ad aſciugare, la febbre diminuì , ma non ceſsò affatto .

Duodecimo ſino al Decimoterzo . Le Bolle s' aſciugavano lentamente , e la febbre ſeguitava come nell' undecimo .

Decimoquarto . Il polſo fu alterato , ed i Vajuoli proſeguivano ad aſciugarſi , ſicchè decreſcendo ogni giorno più i ſopra indicati accidenti nel decimo ſettimo , Odoardo ſi trovò del tutto guarito . Pochi giorni dopo nuovamente lo purgammo , ed il 22. di Luglio fu rimandato ſano al ſuo quartiere.

Storia XI.

FLorenzio da Rapolano d' anni cinque , e mesi dieci pallido di colore magretto , e molto corpulento , fu purgato con leggiera dose d' Elettuario Alessandrino , poscia per giorni quindici avendo usati decotti di Cicoria aggraziati con sciroppo della medesima , anch' Egli fu sottoposto all' Innesto del Vajuolo il 2. Giugno 1760. essendo a lui stato inciso per mezzo della Lancetta nella sostanza muscolare l' uno, e l' altro Braccio , e soprapposto all' una , e l' altra incisione un filo di Bambagia imbrattato nella marcia d' un vajuolo naturale .

Terzo , e Quarto dall' innesto . I Polsi furono sani , le orine crude , con poco sedimento biancastro , e le incisioni incominciarono ad infiammarsi .

Quinto , e Sesto . I Polsi si trovarono naturali , le orine crudissime, prive di sedimento , e le incisioni più infiammate aventi all' intorno poca quantità di pustuline sierose .

Settimo . Tanto la mattina , che la sera si trovarono i polsi alquanto febbricitanti . Si lagnava il fanciullo del dolore di capo , ed aride aveva le fauci . Le orine erano crude , la destra incisione , e le pustule contornanti la medesima s' osservarono asciugate. Le pustule dell' Incisione sinistra infiammata , e che incomincava a suppurare , si trovarono ancora fresche e in questo giorno fiorirono altre quattro pustule sie-

rose

rose attorno alla detta incisione sinistra.

Ottavo. La febbre fu minore assai, le orine si videro accese, ma prive di sedimento, l' incisione sinistra si trovò suppurata, ed umida, e prosciugate del tutto le pustule, che la contornavano.

Nono. La Febbre accompagnata dal dolore di capo, da accaloramento d' occhi, e di fauci, fu maggiore che nel giorno antecedente, s' osservarono le orine accese, e senza sedimento, e si vide che l' incisione sinistra s' asciugava, e si disponeva alla cicatrice.

Decimo. Si trovò l' incisione sinistra del tutto risaldata, le orine si videro torbide con del sedimento di materia albiccia. La febbre, il dolore di capo, il calore degl' occhi, e della faccia, tutti questi accidenti erano gli stessi che nel Nono.

Undecimo. Colla Febbre diminuiti erano tutti gl' altri sintomi, e fino al Decimoquarto grandemente declinarono, nel qual giorno tutto fu in calma, e con questa si caminò fino alla sera del Decimosettimo.

Decimosettimo. La sera s' accese di bel nuovo una febbre leggiera, con un piccolo dolore di capo; le orine furono naturali.

Decimottavo. L' orina era confusa, e colorita, la febbre si trovò maggiore, senza che ne fosse stato compreso l' accesso, aveva aspra la cute, onde fu creduto opportuno il farlo ungere per tutta la persona coll' olio di Mandorle dolci, e fargli usare per bevanda una Lattata di seme di Melone, addolcita con un poco di zucchero.

Decimonono. Orine più colorite, febbre maggiore, cute più aspra. Soliti linimenti, e solita Lattata.

Vigesimo. Febbre grande, orina colorita, e confusa,

fuſa , ventre gonfio , e duro , e forti dolori nell' articolazioni de' polſi ; che però oltre le predette coſe pigliò Florenzio un oncia , e mezza d' Olio di Mandorle dolci aggrazziato , con giulebbo di viole , e la ſera ebbe una ſcarica di ventre conferentiſſima per aver' evacuate materie panioſe , giallaſtre .

Vigeſimoprimo , e vigeſimoſecondo. Diminuì la febbre , le orine furono meno acceſe , e 'l ventre era ſgonfiato un poco , e i dolori de' polſi alquanto ſcemati . In queſti due giorni ebbe Florenzio altri ſcarichi di materie parimente panioſe , e giallaſtre , e ſeguì co' ſoliti rimedj . La ſera del vigeſimoſecondo gli ſopraggiunſe ancora un' Emorrogìa di ſangue pel naſo , e la quantità del ſangue che rendette per tale emorrogìa fu di ſei in ſett' once . Paſsò quietiſſima la notte , ſebbene nelle tre precedenti a queſta aveſſe ripoſato poco , e ſofferte delle ſmanie .

Vigeſimoterzo . La mattina ſi trovò un poco ſtanco , e con pochiſſima febbre . La ſera i polſi furono ſani , e le orine naturali . D' indi in poi ſempre migliorò . Nel vigeſimoſettimo lo purgammo , con la manna , e il dì 8. di Luglio ſi rimandò ſano al ſuo quartiere .

RIFLESSIONE

Reſta indeciſo ſe le puſtule contornanti le inciſioni , ſe le febbri , l' accaloramento della faccia , e degl' occhi , l' aridità delle fauci i dolori del capo , e de' Polſi ſiano da riputarſi per un vero prodotto del Vajuolo .

Storia XII.

IN Marcello di Calleta nel Casentino d' anni sette, e mesi quattro, e d' ottimo temperamento il 2. di Giugno 1760. fu praticato l' innesto nella sostanza muscolare soltanto del braccio destro per mezzo della solita incisione colla lancetta, e del solito filo di bambagia inzuppato nella marcia del vajuolo naturale.

Terzo dall' Innesto. Scoperto il braccio, e non trovato il filo nell' incisione se ne fece applicare un' altro.

Quarto, e quinto. Nulla vi fu di nuovo.

Sesto. S' osservò l' incisione alquanto infiammata; con molte pustule sierose all' intorno.

Settimo. S' osservarono le orine torbide, con molto sedimento biancastro. I polsi erano naturali, l' incisione più accesa, e le pustule contornanti la medesima si prosciugavano.

Ottavo. Tanto la mattina, che la sera le orine avevano le stesse qualità del giorno precedente, la incisione era più infiammata, ed i polsi alquanto frequenti.

Nono. L' incisione nella mattina era accesa di più, ed elevata in piccolo tumore resistente, i polsi un poco frequenti; ma la sera trovaronsi leggiermente febbricitanti.

Decimo. Si trovò che tutto corrispondeva allo stato del giorno precedente.

Undecimo. La mattina febbre maggiore, l' incisione suppurata l' orine colorite naturalmente, ma cariche del noto sedimento. La sera crebbe la febbre, si ag-

aggiunſe il dolore di capo con della toſſe.

Duodecimo. Il polſo fu meno febbricitante, le orine piu naturali, la inciſione piu ſuppurata, e già ſi vide incominciare l' eruzione del vajuolo con poche bolle ſparſe qua, e la per tutta la perſona; e verſo la ſera ſi trovò diminuita la febbre, ſvanito il dolore di capo, e la toſſe, ed accreſciuto moderatamente il numero delle bolle varioloſe.

Decimoterzo. La mattina il polſo era un poco febbricitante, ſull' imbrunire del giorno naturale. L' orina fu torbida, con molto del noto ſedimento, l' inciſione ſi conſervava ſuppurata, ed umida, ed erano approdate alla cute altre poche bolle di Vajuolo.

Decimoquarto. In queſto giorno le coſe tutte procedevano, come nel decimoterzo.

Decimoquinto, e decimoſeſto. Creſceva la mole delle Bolle varioloſe, il polſo era naturale, ſiccome naturali ancora le orine, ſolo che avevano depoſitata poca quantità del noto ſedimento albiccio. Non ſi vide novità alcuna nell' inciſione.

Decimoſettimo. Le bolle variuoloſe incominciavano a ſuppurare, mantenendoſi i polſi, le orine, e l' inciſione nello ſtato medeſimo del giorno antecedente.

Decim'ottavo. Le bolle del Vajuolo ſeguitavano a ſuppurare, l' inciſione, e le orine furono al ſolito, ma i polſi, sì la mattina, che la ſera trovaronſi un poco febbricitanti.

Decimonono. Il Vajuolo incominciò a proſciugarſi nelle parti ſuperiori, il polſo tornò ad eſſere ſano, le orine s' oſſervarono naturali, e la inciſione s' aſciugava.

Vigeſimo, e vigeſimoprimo. Nel corſo di queſti due giorni i vajuoli ſi proſciugarono affatto, le orine, ed

 i polſi

i polſi furono ſani, e tali ſi mantennero da indi in poi. L' inciſione migliorò, e nel vigeſimoſeſto fu del tutto riſanata.

Vigeſimoſeſto. Fu purgato Marcello, con un leggiere minorativo, e il 3. di Luglio, ſano perfettamente rimeſſo al ſuo quartiere, dopo aver ſofferto un' vajuolo benigno, e diſcreto.

Storia XIII.

LA mattina del 2. di Giugno 1760. fu inneſtato il Vajuolo nella ſoſtanza muſcolare eſterna del Braccio deſtro ſopra il gomito, col metod' iſteſſo, ch' agl' altri detti fin quì, a Pavolo Antonio di Lucignano di Valdichiana d' Anni 4. e meſi uno, d' ottimo temperamento, e mangiatore, ſenza averlo precedentemente preparato, ſtante la buona ſalute ch' egli godeva.

Terzo dall' Inneſto. Scoperta l' inciſione non s' oſſervò alterata, ſentiti i polſi ſi trovarono naturali, non poterono mai oſſervarſi le orine di queſto Fanciullo, perche egli le rendeva nel Letto, e fino al ſeſto nulla accadde, che eſigeſſe una ſpeciale oſſervazione.

Seſto. Si trovò l' inciſione umida, un poco acceſa, e contornata da certe puſtule eſiliſſime, alcune delle quali erano ripiene di ſiero, ed altre infiammate.

Settimo. La Mattina s' oſſervò, che parte delle puſtule erano aſciugate, e parte ſuppurate, ſiccome ancora ſuppurata l' inciſione.

Ottavo. Nella mattina per la prima volta ſi manifeſtò un poca di febbre con un piccolo dolore di capo;

po ; nella ſera moderatamente augumentò , e la febbre , ed il dolore di capo , ed oſſervata l' inciſione ſi vide , che continuava a ſuppurare , eſſendoſi aſciugate quaſi del tutto le puſtule, che le facevano corona .

Nono . Da mattina la febbre , ed il dolore di capo erano nello ſtato medeſimo, che il giorno precedente , e già incominciavano a fiorire nelle guance , nel mento , e nelle ſpalle alcune bolle di Vajuolo . Da ſera, non oſtante che la febbre foſſe piccola , era non poco augumentato il numero delle bolle in tutto l' ambito del corpo , ed in iſpecie nel mento .

Decimo . La Febbre incalzava coll' iſteſſo tenore del giorno antecedente, il dolore di capo per altro era affatto ceſſato. Il Fanciullo difficilmente ſoffriva la luce , le bolle varioloſe s' erano da per tutto moltiplicate, e l' inciſione fruttava non poca materia marcioſa .

Undecimo . La mattina ſi vide l' inciſione umida molto , e roſſeggiante , ſi trovò pochiſſima febbre , ed il Vajuolo benche in copia, era dell' indole de' diſcreti.

Duodecimo. Si trovò il polſo appena febbricitante, le bolle Varioloſe erano ancora più moltiplicate in tutta la perſona, ſenza aver formati de' gruppi , e la inciſione mantenendoſi dilatata , ſeguitava a gemere copioſamente .

Decimoterzo. Il Fanciullo ſi trovò ſenza febbre , il vajuolo creſceva di mole, l' inciſione fu umida meno del ſolito , e già incominciava a formarviſi ſopra la croſta

Decimoquarto. Il polſo ſi mantenne ſano , le bolle avevano la punta bianca , ed acceſa la baſe. L' inciſione aveva formata la croſta .

Decimoquinto. Le Bolle , i polſi , e l' inciſione ſeguitavano

guitavano nello ſtato medeſimo, che il giorno precedente.

Decimoſeſto. L' inciſione s' era ſcroſtata, e verſava quantità di materia, le bolle varioloſe imbiancavano ſempre più, e i polſi erano naturaliſſimi.

Decimoſettimo, e decimottavo. L' inciſione rendette quantità di materia marcioſa, i polſi furono appena febbricitanti, e le bolle del vajuolo ſuppurate.

Decimonono. L' inciſione era nello ſtato de' giorni precedenti, il polſo naturale, e già le bolle della faccia incominciavano ad aſciugarſi.

Vigeſimo. Si trovò l' inciſione migliorata, il vajuolo continuava il ſuo periodo.

Vigeſimoprimo, e vigeſimoſecondo. Nel corſo di queſti due giorni l' inciſione riſanò del tutto. I polſi furono naturali, ed i vajuoli continuarono a proſciugarſi.

Vigeſimoquarto. I vajuoli erano del tutto proſciugati.

Vigeſimoquinto. Pavol' Antonio mangiatore, come fin da principio di queſt' iſtoria s' è detto, fu purgato con elettuario Aleſſandrino.

Vigeſimottavo. Terminato il corſo del vajuolo fu in queſto giorno ſorpreſo nuovamente dalla febbre, accompagnata da una fiera toſſe, da vomito, ed infiammazione nella faccia, e negl' occhi; perciò fu creduto opportuno fargli prendere un lavativo, e per bocca dell' olio di Mandorle dolci aggraziato con un poco di giulebbo di viole a lambire, e della lattata ſpremuta da' ſemi di melone per bevere.

Vigeſimonono, e Trigeſimo. In queſti due giorni ſeguitò il male collo ſteſſo periodo del vigeſimottavo.

Trigeſimoprimo. Si trovò pieno di Roſolìa; la toſ-

ſe

ſe con la febbre era diminuita .

Trigeſimoſecondo . La faccia , e le mani erano tumefatte , la Roſolìa ſi torvò acceſa , ed i polſi furono naturali .

Trigeſimoterzo, e Trigeſimoquarto. In queſti giorni i polſi ritornarono ſani , la faccia , e le mani ſgonfiarono , e la Roſolìa ſi diſſipò affatto .

Trigeſimoſettimo . Pavolo Antonio fu nuovamente purgato con Electuario Aleſſandrino, e il 12. di Luglio rimeſſo al ſuo quartiere perfettamente riſtabilito.

Storia XIV.

Gio: Lorenzo da Moncione nel Chianti d' Anni otto , corpulento , e terreo nel colorito delle Carni il 25. di Maggio fu purgato con ſciroppo di fior di Peſco ſciolto in decotto magiſtrale , e quindi per altri ſette giorni ſucceſſivi continuò la purga, uſando ogni mattina mezz' oncia di ſciroppo di Rabarbaro ſciolto in once quattro di decotto di Cicoria .

Preparato così Gio: Lorenzo il 2. di Giugno 1760. fu eſpoſto all' inneſto del Vajuolo col metodo ſeguente . Gli fu inciſa colla lancetta la ſoſtanza muſcolare d' ambedue le braccia , e gli fu poſto ſopra l' inciſioni il ſolito filo di Bambagia imbrattato nella materia di un vajuolo d' inneſto .

Terzo , e quarto dall' inneſto . In queſti due giorni i polſi , le inciſioni furono ſenza alcuna alterazione . Le orine vennero in copia ma torbide, con mol-

moltiſſimo ſedimento di materia forforacea , e biancaſtra .

Quinto . Tanto la mattina , che la ſera ſi trovò il polſo con poca febbre , l' orine ſcarſe col noto ſedimento , e le inciſioni alquanto umide , ed infiammate. Erano paſſati giorni cinque , ſenza che il fanciullo goduto aveſſe il benefizio del ventre, onde fu creduto opportuno il premunirlo d' un Cliſtere comune, col benefizio del quale s' ottenne una abbondante evacuazione .

Seſto . Il polſo era febbricitante , le orine torbide col noto ſedimento , l' inciſione ſiniſtra affatto riſanata , e la deſtra ſi conſervava alquanto umida , ed acceſa .

Settimo Si trovò ancora l' inciſione deſtra riſaldata, e le orine naturali nel colorito, ma col noto ſedimento , ed i polſi quietiſſimi , tanto che da queſto giorno fino al decimoſettimo, non ſentendoſi il fanciullo oppreſſo da niuno accidente, avea abbandonato il letto , e paſſeggiava , ove più gl' era a grado .

Decimoſettimo . La mattina di queſto giorno ſi fece ritornare in letto .

S' oſſervarono le di lui orine del tutto naturali , e ſi ſentirono i di lui polſi perfettamente ſani. Fatta tale oſſervazione , ed avuto il rifleſſo , che queſto fanciullo , neppure per mezzo di Sintomi aveva dato ſegno d' avere contratto il vajuolo, ci determinammo a fargliela nuovamente inoculare, come in effetto seguì la ſera iſteſſa , avendogli il Sig. Angelo Mancini Chirurgo inciſa colla Lancetta la ſoſtanza muſcolare della Coſcia ſiniſtra , e poſto ſopra all' inciſione il ſolito filo di Bambagia imbrattato nella marcia d' un vajuolo d' inneſto .

Ter-

Terzo dal nuovo innesto. Scoperta la coscia si trovò l' incisione un poco infiammata: i polsi, e le orine furono naturali.

Quarto. Nulla di nuovo.

Quinto. Tanto la mattina, che la sera ebbe della frequenza di polso, e intorno all' incisione, che si conservava accesa s' affacciarono delle pustule vescicose, e minute.

Sesto. Si trovò con gl' occhi, e colla faccia accesa molto, i polsi erano febbricitanti, ed aveva renduta un abbondante quantità d' orina crudissima.

Settimo. Aveva passata la notte con della smania. La mattina si trovò con febbre ardente, con fiero dolor di capo, e acceso vivamente negl' occhi, e nella faccia; cose tutte le quali ci determinarono ad ordinargli un emissione di sangue pel braccio, e questa seguita, osservammo il giorno stesso il grumo rosso di detto sangue di colore scarlattino, ed il siero giallognolo. La sera la febbre fu minore, la faccia meno accesa, e la smania diminuita. L' incisione si trovò suppurata, e le piccole vescichette contornanti la medesima già incominciavano ad asciugarsi, e svanire. Finalmente si videro fiorite delle bolle di vajuolo nella fronte, nella guancia destra, ed in ambedue le cosce.

Ottavo. Aveva passata la notte quieta, e riposata. La mattina si trovò meno febbricitante, sofferiva per altro della sete, ond' oltre ad una leggiera decozione di scorsa nera, gli prescrissemo in bevanda dello sciroppo acetoso sciolto in acqua. Le orine si videro naturali, l' incisione continuava a suppurare, ed il numero delle bolle variolose s' era augumentato d' assai nella faccia, e nelle cosce.

Nono. Il polſo appena fu alterato, l' incisione ſeguitò a ſuppurare, ed il numero delle bolle varioloſe s' era moltiplicato più nella faccia, che nell' altre parti del corpo. E' per altro da notarſi, che queſto vajuolo era tutto dell' indole de' diſcreti.

Decimo. Il polſo fu naturale, l' orine torbide con moltiſſimo ſedimento biancaſtro, creſcevano le bolle più di mole che di numero, e l' incisione ſeguitava a fruttare quantità di materia marcioſa.

Undecimo, e duodecimo. Nulla vi fu da oſſervare, che diſſimile foſſe dagl' accidenti oſſervati nel decimo.

Decimoterzo. La mattina ſi trovò che aveva paſſata la notte con dell' inquietudine; in fatti aveva molta febbre, ſi lagnava d' un fiero dolore di capo, e ſi contorceva per un acerbo dolore di ventre. In veduta di queſti ſintomi gli preſcriſſemo l' uſo della Treggèa di ſeme ſanto, ed un Cliſtere. La ſera era diminuita la febbre con tutt' i ſintomi, e nell' evacuazioni del ventre procurate dal ſopradetto Cliſtere vi oſſervammo cinque vermini del genere de' Lombrichi. L' orine furono torbidiſſime, e piene del noto ſedimento. I vajuoli per altro proſeguivano il loro corſo ſenza interrompimento.

Decimoquarto. I polſi appena erano alterati, nè più ſi facevano ſentire i dolori di capo, e di ventre, le orine ſi mantenevano torbide e col noto ſedimento, la incisione ſi aſciugava, ed i vajuoli viepiù s' avanzavano alla maturazione.

Decimoquinto. Nulla di nuovo, ſe non che queſta mattina s' oſſervò che incominciavano ad appaſſire alcune bolle della faccia

Decimoſeſto. S' era rifatta la febbre con dolore di capo, L' incisione s' aſciugava di più, i vajuoli ſeguitavano

tavano ad appaſſirſi, e in due evacuazioni di ventre, che ebbe il Fanciullo ſul fare del giorno, s' oſſervò una quantità ben grande di lombrichi, onde gli ſi fece continuare l' uſo della Treggèa di ſeme ſanto. Le orine venivano torbide, e col noto ſedimento.

Decimoſettimo, e decim'ottavo. In queſti due giorni ſi mantennero i polſi alterati, le orine torbide col noto ſedimento, ed i vajuoli continuarono ad aſciugarſi.

Decimonono. Si trovarono i polſi naturali, ſiccome ancora l' orine; l' inciſione riſanata, ed i vajuoli per la maggior parte aſciugati.

Vigeſimo. L' orine tornarono torbidiſſime col noto ſedimento, ſi rifece una piccola febbre, ed in queſto ſtato continuò fino al vigeſimoterzo, nel qual giorno ſi trovarono i polſi, e l' orine ſane, ed i vajuoli del tutto proſciugati. Sicchè nel vigeſimoſeſto purgammo Gio: Lorenzo con Elettuario Aleſſandrino. Egli riportò da tal purga un' abondante evacuazione, e ſano, e ſalvo fu conſegnato alle ſue cuſtodi.

Storia XV.

DEſiderio del Monte Sanſavino d' anni 4., e meſi 3. d' ottimo temperamento, ma con un poca di orpulenza, purgato il 25. di Maggio con Elettuario Aleſſandrino, fu eſpoſto all' Inneſto del vajuolo la mattina del 2. di Giugno 1760. eſſendogli ſtata punta la oſſtanza muſcolare eſterna del Braccio deſtro ſopra il gomito con uno ſpillo ſpalmato nella materia d' un' vajuolo naturale.

Terzo dall' Innesto. Scoperto la mattina il braccio si trovò, che la puntura non s' era alterata, i polsi sentironsi affatto naturali, e l' orine s' osservarono torbide, e cariche d' un' abbondante sedimento di materia crassa, e biancastra.

Quarto sino all' ottavo, nulla di nuovo. In questo giorno si trovò la puntura un poco rosseggiante, e duretta, e si videro intorno alla medesima sei pustuline nella base alquanto rosse, ma biancastre nella sommità. Le orine si trovarono torbide, e col noto sedimento, i polsi del tutto naturali.

Nono. Le orine, i polsi, e la puntura furono nello stato del giorno precedente, ma le pustule contornanti la puntura incominciavano a prosciugarsi.

Decimo. Le Pustule si trovarono asciugate, la puntura si manteneva un poco elevata, ed accesa, i polsi erano naturali, e l' orine torbide col solito sedimento.

Undecimo. Le orine, e la puntura si mantenevano tutt' ora nello stato de' giorni antecedenti, i polsi per altro si trovarono alquanto celeri.

Duodecimo. Le orine non si poterono osservare; La puntura si trovò nel medesimo stato, ed i polsi erano appena febbricitanti.

Decimoterzo. La febbre si trovò maggiore, le orine si videro accese, torbide, e con molto sedimento, e già era spuntata una bolla variolosa nella clavicola sinistra.

Decimoquarto. La febbre era minore, le orine, sebbene cariche del noto sedimento biancastro, avevano ripigliato il loro colore naturale. La puntura si vide risanata interamente, e già erano fiorite altre dodici bolle di vajuolo sparse per tutta la persona, e

sole

ſole quattro di dette bolle occupavano la faccia, una era ſotto l' occhio ſiniſtro, due nella guancia deſtra, e la quarta nel mento.

Decimoquinto. I polſi furono poco alterati, le orine col noto ſedimento, ed erano nuovamente approdate altre quattro, o cinque bolle.

Decimoſeſto, e decimoſettimo. I polſi erano naturali ſiccome le orine, che più non portarono ſedimento. Le bolle creſcevano di mole, e già nell' apice divenivano bianche conſervando la baſe infiammata.

Decim' ottavo. S' oſſervarono l' orine naturali, le bolle, che in tutte facevano la ſomma di diciannove, erano pervenute alla ſuppurazione, e ſi rifece un poca di febbre.

Decimonono. Si trovò il polſo ſano, l' orine naturali, e le bolle incominciavano a proſciugarſi.

Vigeſimo ſino al vigeſimoſecondo. Nel corſo di queſti tre giorni, le bolle aſciugaronſi affatto, conſervandoſi ſempre tanto i polſi, che l' orine in iſtato naturale. Nel vigeſimoquinto lo purgammo con Elettuario Aleſſandrino, e il 2. di Luglio ſano, e ſalvo andò al ſuo Quartiere.

Il dì 7. dello ſteſſo meſe Deſiderio dal ſuo quartiere ritornò nell' infermerìa ammalato: Egli la notte precedente fu attaccato da febbre con freddo accompagnata da grave dolore di capo, e da fieri dolori di ventre. Queſti dolori continuarono ancor' la ſera, e gli ſi rifece la febbre, che però gli preſcriſſemo dell' olio di mandorle dolci a lambire, dell' acqua aggraziata con ſciroppo acetoſo per bevanda, e della Treggèa diſeme ſanto.

Secondo. La mattina continuavano le coſe nello ſtato

to medesimo : onde oltre a' predetti medicamenti gli ordinammo un' emissione di sangue pel braccio . La sera era diminuita , e la febbre, ed il dolore di capo. La notte il Fanciullo riposò quietamente , ciò che non aveva potuto ottenere l' altre due notti precedenti .

Terzo . La mattina buon' ora si trovò in migliore stato, sul mezzo giorno ritornò la febbre con freddo, si risvegliarono nuovamente i fieri dolori di capo a cagione de' quali , gl' ordinammo in dose l' olio di mandorle dolci da prendersi tutto in una volta . La notte sudò copiosamente .

Quarto . Sul far del giorno ebbe due evacuazioni di ventre tinte di giallo, nelle quali erano tre Lombrichi, e fu libero affatto di febbre ; tanto che il dì 16. Luglio Desiderio assicurato della guarigione di questo male, sano , e salvo fu di ritorno alle sue Custodi.

Storia XVI.

APollonio di Castelnuovo nel Val d' Arno d' anni sei, e mesi nove, sano, e d' ottimo colore , la mattina del 2. di Giugno 1760. fu inciso leggiermente nella sostanza muscolare esteriore d' ambedue le braccia , e nell' incisione fu applicato al solito un filo di bambagia inzuppato nella materia d' un' vajuolo d' inoculazione .

Terzo dall' Innesto . Le incisioni furono un poco umide , i polsi naturali , le orine alquanto torbide , avendo depositata quantità della solita materia bianchiccia .

Quarto . Apollonio si mantenne nello stato del giorno antecedente .

Quinto

Quinto. Confervandofi i polfi naturali, fopravennero l' orine crude, e prive di fedimento. Si videro le incifioni alterate pochiffimo, ma nel loro contorno, s' offervarono molte puftule vefcicofe, fierofe, e minute; e di quefte ne fiorirono più nella finiftra, che nella deftra incifione.

Sefto. Nulla di nuovo.

Settimo. Il polfo fu fano, l' orine crude anzi che nò L' incifione deftra fembrava rammarginata, e le puftulette della finiftra aperta, ed umida, erano alquanto infiammate; di più videfi fiorita una piccola bolla nella parte deftra del mento, dura un poco, ma fcolorita.

Ottavo. Il polfo era naturale, l' orine col noto fedimento, le incifioni moftravano la cicatrice, ed erano afciugate, ficcome afciutte erano le puftule. Di più la bolla offervata il giorno precedente nella parte deftra del mento, era fvanita.

Nono. Orine torbide con molto fedimento, polfi fani la mattina, un poco inquieti la fera.

Decimo. Sì la mattina, che la fera i polfi furono baffi, e frequenti, e l' orine torbide pel noto fedimento.

Undecimo. La mattina il Fanciullo avea la cute incalorita, la faccia accefa, il polfo inquieto. La fera era crefciuto l' accaloramento della cute, l' accenfione della faccia, e gli fi trovarono i polfi febbricitanti, ma fenz' impeto. In quefto giorno mancarono le orine.

Duodecimo. La mattina poca febbre con leggiero dolore di capo, che s' augumentò la fera colla febbre.

Decimoterzo. La mattina, e la fera fi trovò la febbre

bre minore di quella del giorno antecedente, s' osservarono l' orine intorbidate, e con molto sedimento, e si videro nuovamente comparire due pustule minute presso all' una, e all' altra incisione delle braccia.

Decimoquarto. I polsi furono naturali, l' orine simili a quelle del giorno antecedente, in tutto l' ambito del corpo erano approdate alla cute moltissime bolle di vajuolo, specialmente nella faccia.

Decimoquinto. La mattina si trovarono i polsi naturali, e da pertutto moltiplicato il numero delle bolle variolose, le quali erano poco colorite; sull' imbrunire del giorno si fece una piccola febbre.

Decimosesto. Si trovò la mattina il Fanciullo nello stato del giorno precedente, solo che universalmente s' augumentava il numero delle bolle variolose, le quali sebbene non fossero del genere delle confluenti, erano per altro depresse, e poco colorite. Queste bolle verso la sera incominciarono ad infiammarsi, ed a mostrare la punta bianca nel mezzo. La febbre fu maggiore, e risvegliò nel Fanciullo dolori di capo, di gola, e della nausea, sicchè passò la notte con della smania, e senza riposo.

Decimosettimo. La mattina si lagnava il Fanciullo di certi dolori acuti, e lancinanti, che risentiva nella regione dello stomaco. La nausea, che s' era fatta sentire fino dal dì passato, nel giorno corrente erasi talmente avanzata, che aborriva di già ogni sorta di bevanda, e di cibo: Era egli un poco febbricitante, e la sera persistendo la febbre, si trovò, che per ben due volte aveva vomitato senza provarne sollievo. Frattanto i Vajuoli crescevano, e di mole, e di numero, continuando ad essere infiammati. Il dolore di capo,

e

e di ſtomaco proſeguí a moleſtarlo per tutto il corſo della notte, ſicchè la paſsò inquietiſſima ſenza prendere ripoſo; e ſebbene gli ſi faceſſero applicare de' fomenti, dare de' Lavativi emoglienti, prendere della Treggèa di ſeme ſanto, e dell' olio di mandorle dolci a lambire, non per tanto tutte queſte diligenze furono valevoli a mitigare i predetti ſintomi.

Decim' ottavo. La mattina ſi trovò il polſo meno febbricitante, e meno duro, l' orine colorite, e con nuvola ben grande, e ſoſpeſa, il dolore di teſta calmato quaſi del tutto, ma quello dello ſtomaco perſiſtente collo ſteſſo vigore, eſſendoſi di più eſteſo fino all' Ombellico. Trovammo ancora, che due volte per vomito avea renduta della materia acquidoſa, e per quanto egli dicea di ſapore amaro, e per ſeceſſo copioſamente evacuate delle materie fecciofe: Oltre a ciò perſiſteva la nauſea, ed il Vajuolo copioſo, di cui la faccia, più che l' altre parti del corpo n' era ripiena [ſebbene dell' indole dei diſcreti] creſceva di mole, e le bolle divenivano roſſeggianti. Queſte poi nella ſera incominciarono a farſi bianche ſull' apice, incalſando la febbre, i dolori, e la nauſea coll' iſteſſo grado d' intenſione della mattina. Per mitigare i predetti ſintomi ſi fece prendere al Fanciullo una Lattata ſonnifera, molto più che egli avea paſſate varie notti ſenza prender' ripoſo.

Decimonono. La mattina fummo aſſicurati, ch' il Fanciullo per due ore avea ripoſato; in fatti trovammo i polſi meno febbricitanti, e per vomito venuti cinque Lombrichi. Queſto ci determinò a preſcrivergli il Zucchero mercuriato. I Vajuoli ſeguitavano ad eſſere bianchi in punta, e roſſi alla baſe: La fac-

cia era un poco tumefatta. Nella sera la febbre fu minore della mattina, risentiva ancor meno i dolori di capo, e sembrava più quieto; la nausea per altro era la stessa. Evacuò il corpo, e vennero escrementi naturali, e figurati con tre altri Lombrichi.

Vigesimo. Avea passata la notte con pochissima quiete; la febbre era minore, e svaniti i dolori di corpo. La nausea continuava, tanto che non volle prendere nè cibo, nè bevanda. I Vajuoli sempre più imbiancavano.

Vigesimoprimo. La febbre era piccola, e nella notte avea bastantemente riposato: La nausea al solito lo tormentava, i dolori di ventre, benchè soffribili, s' erano fatti di nuovo sentire, ed i Vajuoli vie più imbiancavano, tanto che nella sera c' avvedemmo, che quegli della faccia incominciavano ad appassire.

Vigesimosecondo. Passò la notte meno inquieta, la febbre era minore, i Vajuoli nella faccia s' asciugavano, e nell' altre parti del corpo incominciavano ad appassire. L' orine non si poterono osservare, il ventre seguitava a leggiermente dolere per lo che verso la sera ordinammo al Fanciullo un Lavativo, che gli promosse una scarsa evacuazione di materie naturali, ma tinte un poco di giallo. I dolori di ventre erano più miti, i polsi meno inquieti, e la nausea diminuita.

Vigesimoterzo. Si trovò, ch' avea passata la notte con più quiete, l' orina era confusa, la febbre minore, ed il Vajuolo universalmente s' asciugava. Il ventre sebben meno dolente, era teso, che però gli ordinammo i fomenti, l' olio di mandorle dolci a lambire, e per bevanda dell' acqua addolcita con Sciroppo acetoso. Apollonio caparbio di natura, ed inquietato dalla

dalla nauſea ricusò tutto. La ſera avea meno febbre e riſentiva meno i dolori.

Vigeſimoquarto. La febbre piccoliſſima, il ventre poco teſo, e dolente. Fù vano il tentativo di fargli prendere dell' olio di mandorle dolci, per altro gli furono replicati i fomenti, e un' Lavativo. La ſera il polſo non fu tanto inquieto, nè tanto convulſo il ventre, ed il Fanciullo era più in calma. I vajuoli univerſalmente s' aſciugavano ancora di piú.

Vigeſimoquinto. Tanto la mattina, che la ſera ſi trovò ſenza febbre, il dolore di ventre ſembrava ceſſato affatto, la nauſea era minore; non oſtante ſi fecero replicare i fomenti, e il Lavativo. L' orina fu torbida molto, e fetente, ed il Vajuolo era quaſi del tutto proſciugato.

Vigeſimoſeſto. La mattina ſi trovò ſenza febbre, e ſenza dolore. La ſera alle tre ſi rifece la febbre con del freddo, ſi riſvegliarono i dolori del ventre più veementi del ſolito, e verſo il tardi provò de' vani, e frequenti eccitamenti al vomito. Per ſeceſſo evacuò un' abbondante quantità di materie ſottili, e di vermi detti Aſcaridi, onde gli ſi preſcriſſe del Zucchero mercuriato da prenderſi in più volte, ed una unzione al ventre con olio di Decioforte.

Vigeſimoſettimo. La mattina la febbre era alquanto calmata, ſebbene gli aveſſe data la notte inquieta. Le orine erano torbide, e colorite molto, e già il ventre incominciava a timpanizzarſi. Col mezzo d' un Lavativo, fatto con decotto di foglie di Peſco venne per ſeceſſo una piccola quantità d' Aſcaridi, e due Lombrichi. Fu inutile il preſcrivere il Zucchero mercuriato, l' olio di mandorle dolci a lambire, ed

 altro,

altro, poichè il Fanciullo estremamente nauseato, toltane l' acqua, ricusava tutto. Al mezzo dì si rifece la febbre con freddo. La sera si videro l' orine colorite molto, il ventre teso, e dolente; onde gli ordinammo quattro Sanguisughe alle sedali, che gli succiarono quattro, in cinq' once di sangue.

Vigesim' ottavo. Sì la mattina, che la sera, la febbre, la tensione, ed il dolore di ventre fu minore, le orine meno colorite. La sera si fece replicare un Lavativo, ma non produsse effetto alcuno.

Vigesimonono. La mattina avea meno febbre del giorno precedente. La sera coll' ajuto d' un' Lavativo vennero per secesso due grossi Lombrichi: Il ventre si trovò più trattabile, e già il Vajuolo era del tutto prosciugato. In questa sera sopravvenne al Fanciullo ancora la tosse, che però gli ordinammo un poco di giulebbo di viole sciolto in acqua, del quale a gran fatica ne pigliò una scarsissima quantità.

Trigesimo. Tanto la mattina, che la sera la febbre si trovò minore, il ventre più trattabile, e meno dolente. Eragli per altro sopravenuto un copioso scioglimento di corpo di materie sottilissime, e diversamente colorite; per lo che gli ordinammo un Lavativo con entro un tuorlo d' Uovo stemprato, il quale mitigò tosto lo scioglimento, ed il Fanciullo passò la notte con più quiete. Fu inutile l' esibirgli un poco di bolo cordiale sciolto in acque parimente cordiali, poichè, stante la nausea ne sorbillò in pochissima quantità.

Trigesimoprimo. La mattina il ventre, ed i polsi erano nello stato medesimo del giorno antecedente. Lo scioglimento si trovò naturalmente diminuito; per altro i dolori di ventre continuavano ad inquietarlo. La

sera

ſera vennero per ſeceſſo cinque Lombrichi, e s' ottenne, che il Fanciullo prendeſſe un poca di Treggèa di ſeme ſanto. In queſto giorno, ſiccome nel precedente non fu poſſibile poterlo nudrire, tanta era l' averſione, ch' avea concepita per qualunque ſorta di cibo.

Trigeſimoſecondo. La mattina non era in peggiore ſtato, nè per riguardo al ventre, nè per rapporto alla febbre. Acciò il Fanciullo beveſſe gli preſentammo una limonata, e perche ſi cibaſſe varie zuppe, e diverſi compoſti, ma tutto in vano.

Trigeſimoterzo. La mattina il polſo era febbricitante più del giorno paſſato, il ventre non molto duro, ma dolente. La toſſe lo moleſtava, l' orina ſi vide ſcarſa, torbida, ed oſcura. Gl' integumenti ſi trovarono inariditi, e perciò ordinammo, che foſſe leggiermente ſpalmato per tutto il corpo con olio di mandorle dolci. La ſera la febbre era maggiore, il ventre era più ſtirato, e ſeguitavano i dolori. Andò del corpo, e miſti alle fecce ſi contarono ſedici lombrichi. In tutto il corſo del giorno null' altro pigliò ſe non che qualche cucchiarata di gelo di Ribes.

Trigeſimoquarto. I ſintomi del male per nulla variarono da quelli del giorno antecedente, ſolo che in queſto il ventre non ſi ſcaricò, nè comparvero Lombrichi. Il paziente di giorno in giorno ſenſibilmente s' emaciava, e viè più s' infiacchiva. Tentammo per invigorirlo di fargli prendere un poca di confezione Alchermes, egli la rifiutò, ſiccome rifiutava ogni ſorta di cibo.

Trigeſimoquinto. Nulla di nuovo.

Trigeſimoſeſto. Il compleſſo di tutti gli accidenti

del

del male era lo ſteſſo, che quello del giorno paſſato, ſolo che la toſſe creſceva, ed arrecava ad Apollonio una noja inſoffribile. In queſto giorno gli accordammo l' uſo dell' acqua freſca da lui richieſta con anzietà.

Trigeſimoſettimo. La febbre era maggiore, gli altri ſintomi erano ſimili a quegli del giorno antecedente. Giacche non ſi poteva ordinare coſa alcuna da prenderſi per bocca per riſtorarlo, gli fecemo leggermente bagnare tutto il corpo con aceto bianco bene innacquato.

Trigeſimottavo. Si augumentò la febbre, la toſſe, ed il reſpiro incominciò ad eſſere affannoſo. Il ventre era più contratto, e dolente. Verſo la ſera la febbre diminuì, l' affanno per altro fu maggiore, ed i dolori di ventre più ſenſibili.

Trigeſimonono. Alla febbre, ed ai predetti ſintomi, che viepiù creſcevano s' unì ancora una penoſa vigilia per cui non era poſſibile al Fanciullo di trovare ripoſo. L' orine, che queſta mattina ſi poterono oſſervare, ſi videro torbide, e foſche. Per rimediare all' eſtrema ſua emaciazione gli ſi preſcriſſe un decotto di Cina entro di cui ſi fece ſciogliere un poco di gelo eſtratto dalla medeſima, ma non riuſcì fargliene prendere, che una ſcarſa quantità.

Quadrageſimo. Oltre a tutti gli altri incommodi, provò dei frequenti incitamenti al vomito.

Quadrageſimoprimo. Tutto procedeva in peggio, ed era inutile lo ſtudiarſi d' arrecar ſollievo co' medicamenti al paziente, quando egli tutto rifiutava.

Quadrageſimoſecondo ſino al Quadrageſimoquarto. In queſti giorni i ſintomi tutti del male giunſero all' ec-

ceſſo

ceſſo , ſicchè nel quadrageſimo quinto alle nove , e mezza della mattina, non potendo più ſoſtenere la quantità del male , che l' opprimeva ſe ne morì.

SEZIONE DEL CADAVERE

LA mattina del quadrageſimoſeſto all' ore dieci fu eſeguita la ſezione del Cadavere dal Sig. Vincenzo Galli Settore di queſto Spedale, e dell' Univerſità alla preſenza di molti Medici , ed altri Giovani ſtudenti la Chirurgìa. Aperta la cavità dell' Abdome , ſi trovò queſta inondata di ſiero corrotto , e fetente , e ſi videro gli inteſtini alterati nel colore, che tendeva a un roſſo foſco , ove più , ed ove meno . Aperto il vētricolo ſi trovò pieno di marcia giallaſtra , e fetentiſſima . Paſſammo poi ad aprire gl' Inteſtini , dentro a' quali trovammo una quantità innumerabile di Lombrichi miſchiati con delle materie ſimili a quelle, che furono trovate dentro al Ventricolo; inoltre l' interna loro ſoſtanza era molto alterata , ſpezialmente quella dell' *Ileon* , in cui fu ritrovata una intruſione, (*) o ſia *Invaginazione* , come l' appellano, d' una parte d' eſſo

[*] Non di rado addiviene il vedere qualche porzione d' Inteſtini diſceſa dentro ad un altra proſſima , e dalla medeſima ricevuta. L' *Haller* diligentiſſimo Oſſervatore dice di più d' avere veduta una porzione di Meſenterio inſiememente con una aſſai lunga porzione d' Inteſtino diſceſa , ed attratta , com' in un tubo dentro ad un' altra inferiore , ſenza che nè in queſto, nè tampoco negl' altri caſi , ch' Egli riporta gli ſia avvenuto di ſcorgere , che ne ſia derivata conſeguenza alcuna , ò grave ò funeſta ; come neppure remora o impedimento al paſſaggio de' cibi per quella parte d' Inteſtino. *Nimis enim* (ſon' ſue parole) *mobile , & ſponte ſolubile malum eſt , ſique grave foret aut funeſtum , vim ſuam declararet inflammatione ſua , & ciborum ad eam partem inteſtini collectione , quæ introſuſcipitur . Verum neutrum mali genus unquam cum invaginatione conjungi vidi*. Haller Opuſcul. Patholog. Obſerv. XXVII. pag. 33. Edition. Venet.

esso dentro l' altra; essendosi una porzione di circa sei dita dalla parte superiore introdotta nella inferiore, senza che ivi si scorgesse lesione alcuna; fu solamente osservato tutto il tratto d' esso Intestino assai maggiore, e piu ampio, secondo il nostro giudizio di quello, che suol' essere d' ordinario.

Scoperto il Torace si vide il Polmone infiammato, ed aperti ambedue i lobi del medesimo si trovarono pieni di marcia. Osservammo di più un tumore suppurato in quella estremità del Mediastino, ove si unisce col Diaframma. Il gran fetore del cadavere non permesse d' usare ulteriori diligenze.

Storia XVII.

TEodoro del Monte Sansavino sebbene di buon temperamento, tuttavia, perchè a proporzione della macchina sembrava troppo corpulento, avanti d' esser' esposto all' Innesto del Vajuolo fu purgato con sciroppo di Rabarbaro per nove giorni continuati, e dopo tal purga il due di Giugno dell' anno sopradetto fu punto nella sostanza muscolare esteriore del braccio destro con uno spillo spalmato nella materia d' un vajuolo naturale.

Terzo dall' innesto. Scoperto il braccio s' osservò la puntura un poco rosseggiante, il polso sano, e le orine scarse con moltissimo sedimento di materia biancastra: E in tale stato si mantenne per tutto il settimo.

Ottavo. Si trovò col polso un poco frequente. La pun-

puntura del braccio era più accesa del solito, ed elevata in un tumoretto duro. Le orine si videro accese, ripiene del solito sedimento, e sopra la puntura infiammata comparve una piccola pustula rosseggiante, ed elevata.

Nono. Si trovò, che aveva passata la notte con pochissimo sonno, si lagnava del dolore di capo, non soffriva molto la luce, perchè gli occhi erano leggiermente infiammati. I polsi alquanto febricitavano, e la puntura più resistente al tatto, e più accesa. Le orine non si poterono osservare, perche confuse con una naturale evacuazione di corpo.

Decimo. La febbre era un poco maggiore, siccome anche il dolore del capo. L' incomodo degl' occhi, l' aridità delle fauci, e la pustula fiorita nell' ottavo sù la puntura era cresciuta di mole. Le orine furono torbide con molto del solito sedimento. La puntura si manteneva infiammata, e dura.

Undecimo. Si trovò diminuita la febbre, svanito il dolore di capo, e l' incomodo degl' occhi. La puntura era nello stato del giorno antecedente. Le orine mancarono. Si videro due piccole bolle di Vajuolo nella guancia sinistra, oltre a quella, che era sopra la puntura.

Duodecimo. Il polso si trovò naturale, siccome le orine. Spuntarono due altre bolle variolose, una nel braccio sinistro, e l' altra sul dorso. La puntura era suppurata, e gettava quantità di materia.

Decimoterzo sino al decimosettimo. In questi giorni le cinque pustule variolose crebbero di mole, s' infiammarono, e vennero a suppurazione, i polsi, e le orine si mantennero sempre in istato naturale, e la puntura

S se-

ſeguitò ad eſſere ſuppurata.

Decim'ottavo. La puntura, e le bolle erano del tutto proſciugate: Queſto Fanciullo nel vigeſimoquinto fu purgato con elettuario Aleſſandrino, e il tre di Luglio ſano, e ſalvo ritornò al ſuo Quartiere.

INOCULAZIONI DELLE FANCIULLE

Storia XVIII.

FU punta con uno ſpillo imbrattato da materia di Vajuolo naturale la mattina del 2. di Giugno ſenza alcuna preparazione, perchè era ſana, e di buon temperamento Anna da Lucignano di Valdichiana d' anni 4. e meſi 9. nella parte interiore del braccio deſtro ſopra il gomito.

Terzo dall' Innesto. La mattina i polſi, e le orine furono in iſtato naturale, e sfaſciato il braccio, appena ſi conoſceva la puntura, tant' è vero, che nella medeſima non vi era alterazione alcuna.

Giorno quarto, ſino al decimoſeſto.

In queſto medeſimo ſtato ſi trovò ſenza aver ſofferto veruno ſconcerto nella ſalute in tutti i detti giorni.

Decimoſeſto. La mattina nacque ſoſpetto, o che lo ſpillo non aveſſe materia varioloſa, ò che la puntura non

non fosse stata fatta sufficientemente profonda, onde nella mattina suddetta si fece pungere di nuovo nella parte esteriore d' ambedue le braccia sopra il gomito con due spilli, co' quali erano state forate pustule mature di Vajuolo innestato.

Decimosettimo. Il polso si mantenne naturale, ma le orine si videro torbe, e con sedimento rossigno al fondo, che sembrava Tabacco Spagnuolo.

Decim'ottavo. La mattina i polsi, e le orine furono naturali, e sfasciate le punture, la destra si osservò senz' alterazione di sorta alcuna, e la sinistra con un poca d' infiammazione all' intorno.

Decimonono, vigesimo, e vigesimoprimo. Si trovò sempre nello stesso stato del giorno precedente.

Vigesimosecondo. La mattina il polso fu sano, le orine torbide, e con sedimento biancastro. Vicino all' una, e all' altra puntura, che si mantenevano nel medesimo stato del diciotto, si videro comparse due pustule grosse quanto è una lenticchia, alquanto dure, con la punta bianca nel mezzo, ed un circolo rosso alla base. Nella sera di quest' istesso giorno i polsi le si trovarono un poco alterati.

Vigesimoterzo. La mattina si seppe, che avea passata la notte inquieta, e senza sonno, che avea sofferto, e soffriva ancora gravi dolori di ventre. La febbre era sensibile, le orine crude, e con molto sedimento biancastro, e le pustule delle braccia si mantenevano nel medesimo stato del giorno precedente, e i sintomi predetti continuarono ancora su la sera.

Vigesimoterzo, e vigesimoquarto. La notte del vigesimoterzo sino al vigesimoquarto fu inquieta, e con delirio, il quale calmò sul fare del giorno, siccome si quietarono ancora

del tutto i ſopradetti dolori di ventre, e nell' ora ſolita della viſita comparvero le orine confuſe, e col ſolito ſedimento in quantitá. Le due puſtule già deſcritte furono nello ſtato medeſimo, anzi i polſi ſi trovarono meno febbricitanti, e la ſera la febbre era in declinazione, e cominciava l' eruzione del Vajuolo con poche puſtule ſparſe in quà, e in là per la perſona.

Vigeſimoquinto. La mattina fu libera affatto di febbre. Le orine colorite, e confuſe. Seguitava l' eruzione d' altre poche puſtule con veſſichetta bianca nel mezzo.

Vigeſimoſeſto, e vigeſimoſettimo. E i polſi, e le orine, e le puſtule del Vajuolo, le quali in tutte erano diciaſſette, mantenevano il medeſimo ſtato del giorno antecedente.

Vigeſim'ottavo. Eſſendo il polſo, e le orine in iſtato naturale, conforme lo furono ſempre in avvenire, ſi videro le puſtule creſciute nella mole, e nel numero, tanto che continuando le coſe tutte al ſolito, ſi oſſervarono le puſtule roſſe, e augumentate fino al numero di ſeſſanta.

Vigeſimonono. Le Puſtule del Vajuolo erano tutte divenute bianche.

Trigeſimo. La mattina ſi mantenevano bianche, e ſuppurate, a riſerva di quelle poche, che avea nella faccia, le quali incominciavano ad appaſſire.

Trigeſimoprimo. La mattina quelle della faccia ſi proſciugavano, e le altre ſi appaſſivano.

Trigeſimoſecondo, e trigeſimoterzo. In queſti due giorni interamente ſi proſciugarono le puſtule, e così il Vajuolo ebbe il ſuo fine proſperamente.

STO-

Storia XIX.

BArbera da Lucignano di Valdichiana d' anni 4. e mesi 9. di colore pallido, e molto corpulenta fu purgata replicatamente nel mese di Maggio con piccola dose d' Elettuario Alesandrino, e fu punta nella mattina del 2. di Giugno in ambedue le braccia con gli Spilli imbrattati nella materia di Vajuolo naturale.

Terzo dall' innesto. Sfasciate le braccia, la mattina non si conobbe alcuna alterazione, nè nelle punture, nè tampoco ne' polsi. Le orine però apparvero torbe con poco di sedimento biancastro.

Quarto giorno, fino all' ottavo. Si mantennero le cose sempre nel medesimo stato, che nel terzo, solo che in questo giorno la puntura sinistra si vide un poco infiammata.

Nono. La detta puntura si trovò suppurata, e con piccole pustule sierose all' intorno.

Decimo, e undecimo. In questi giorni svanirono le dette pustule.

Decimosecondo. Si trovò la detta puntura asciutta del tutto, e guarita, e le orine, ed i polsi fino a questo giorno furono come nel terzo, e su la sera del giorno predetto le orine si trovarono molto crude, ed i polsi un poco inquieti.

Decimoterzo. Fu trovata l' Inferma un poco febbricitante, e su la sera ebbe un piccolo dolore di testa. Le orine s' osservarono crude, e confuse. La notte fu inquieta, seguitando il dolore di testa, ed ebbe de' vaneggiamenti.

De-

Decimoquarto. La mattina si trovò più febbricitante del giorno antecedente; seguitava il dolore di testa, ed il vaneggiamento, e si mantenne in questo stato ancora la sera, nella quale comparve qualche pustula di Vajuolo nel braccio destro.

Decimoquinto. Dopo aver passata felice la notte si trovò la mattina senza il dolore, e senza il vaneggiamento di testa; La febbre declinava, ed erano comparse altre pustule grosse di Vajuolo, e nella faccia, e nel collo, e nelle braccia. La sera avendo il polso alterato s' osservarono poche pustule ancora nelle gambe, ed ebbe la nottata inquieta, e senza sonno.

Decimosesto. Non ostante la mattina si trovò il polso pochissimo alterato, le pustule, ch' erano cresciute di numero sino a quarantadue avevano una vessichetta biancastra nella punta, ed un circolo rosso alla base.

Decimosettimo, e Decim'ottavo. In questi due giorni si mantenne nello stato medesimo, se non che in quest' ultimo giorno le si erano infiammati un poco gli occhi, e gemevano del siero viscoso. Per questo le furono applicate delle pezzette bagnate coll' acqua di rose bianche, ed il Vajuolo maggiormente si infiammava.

Decimonono. La mattina svanita era l' infiammazione degli occhi, si manteneva il polso un poco inquieto. L' orina fu molto torba, e ripiena del solito sedimento biancastro. Le pustule del Vajuolo tutte avevano cominciato ad imbiancare.

Vigesimo. Fu trovata con le orine naturali, e co' polsi sani, e si mantenne in questo stato sinche durò di visitarsi, e il Vajuolo si vide tutto suppurato.

Vi-

Vigeſimoprimo . Incominciarono ad aſciugarſi le puſtule .

Vigeſimoquarto . Erano proſciugate del tutto, ed il trigeſimoſecondo giorno fu rimandata al ſuo deſtino ſana, e ſalva.

Storia XX.

MAria Maddalena da Montiſi d' anni 8. in circa; pallida di colore, di temperamento, come dicevano gli antichi pituitoſo, piena d' oſtruzioni ne' viſceri del ventre, fu purgata il 26. di Maggio coll' Elettuario Aleſſandrino per otto giorni conſecutivi, e le fu dato tutte le mattine un oncia di Sciroppo di Rabarbaro ſciolto nel decotto di Cicoria. Coll' uſo di queſti rimedi migliorò di colore, e le reſtò il ventre sfollato di maniera, che fu giudicato, che le ſi doveſſe inneſtare il Vajuolo.

Il 2. adunque di Giugno fu inciſa in ambedue le braccia con la lancetta, eſſendoſi adattato alle inciſioni il filo infettato dalla marcia di Vajuolo naturale.

Giorno terzo dall' inneſto . Sfaſciate le braccia ſi trovarono le inciſioni un poco umide, le orine ſi oſſervarono torbide, ed al fondo cariche di un ſedimento, che, e pel colore, e pella qualità ſembrava Tabacco Spagnuolo . I polſi però furono in iſtato del tutto naturale.

Quarto . Tanto la mattina, che la ſera ſi ſentì un poca d' alterazione ne' polſi, le orine furono naturali

rali , e le incisioni si mantenevano un poco umide .

Quinto . Da mattina le orine erano torbide, e senza sedimento , l' incisione destra alquanto infiammata, ed asciutta , la sinistra elevata in tumore, che già incominciava a suppurare . I polsi febbricitanti, ma verso la sera ritornarono sani .

Sesto . Le orine , ed i polsi naturali , l' incisione destra quasi in istato parimente naturale , ma la sinistra gettava quantità d' umido , ed era molto aperta.

Settimo , ottavo , e nono . Nulla degno di osservazione , perchè tutto seguitò conforme nel sesto.

Decimo . Tanto la mattina , che la sera avemmo i polsi febbricitanti , mantenendosi le orine , e le incisioni come ne' giorni antecedenti . In questa medesima sera le si suscitò un piccolo dolore di corpo , e mandò fuori per vomito dell' acqua , che un poco innanzi bevuto avea .

Decimoprimo . Per tutto questo giorno ebbe continua propensione al vomito , e ben tre volte diede fuori dell' acqua , e del pasto , e nell' ultimo getto mandò fuori per bocca tre vermi del genere de' Lombrichi. L' incisione sinistra seguitava a gettare del siero molto grosso, e fetente , e la destra era in tutto , e per tutto guarita . La febbre tanto la mattina che la sera si trovò un poco maggiore del giorno antecedente. Le orine furono un poco più colorite del naturale. Soffrì un sensibile dolore di testa , il quale era comparso fino dalla notte antecedente , ed in questa che conduceva al duodecimo aveva avuto della smania con pochissimo riposo .

Decimoterzo . Nella mattina sparirono affatto il dolore di testa , ed i vomiti . L' incisione gettava al solito

lito quantità di materia fetentiſſima. Le orine comparvero naturali, e la febbre fu minore, declinando ſu la ſera perfettamente. In queſta mattina nella natica deſtra ſi vide comparſa una puſtula di Vajuolo, e nella ſiniſtra una macchia roſſa, e piana.

Decimoquarto. Tanto la mattina, che la ſera furono i polſi mediocremente febbricitanti, le orine torbide, colorite, e cariche a diſmiſura di ſedimento di materia furfuracea, e biancaſtra, la inciſione s' era dilatata di più, e gettava quantità della ſolita materia fetentiſſima. Si trovarono comparſe altre due puſtule di Vajuolo nella natica ſiniſtra, ed un' altra ſulla pinna deſtra del naſo.

Decimoquinto. Le orine ſi videro tali, quali furono nel giorno antecedente, i polſi meno febbricitanti, l' inciſione più aperta, e che verſava maggiore quantità d' umido del ſolito. Le puſtule creſciute erano di numero, e di mole, ſpecialmente nelle gambe, e nelle coſce, pochiſſime però per le braccia, e quattro ſolamente nel viſo.

Decimoſeſto. Sul mattino i polſi ſi ſentirono più febbricitanti del ſolito, le orine naturali, ma con ſedimento biancaſtro. La ferita gettava al ſolito, ed il braccio all' intorno era un poco infiammato. Le puſtule crebbero di mole, con infiammazione all' intorno, e con una veſſichetta bianca nella ſommità. Su la ſera poi la febbre fu in perfetta declinazione.

Decimoſettimo. La mattina, e la ſera fu il polſo naturaliſſimo, ed in queſto ſtato ſi mantenne ſempre ſino alla ſera del ventiſette. La inciſione ſeguitava a gettare al ſolito, ed in gran copia. L' infiammazione all' intorno diminuiva, le puſtule imbiancavano. Nel-

le orine, che in questa giornata furono crudissime, il solito sedimento.

Decim'ottavo, e decimonono. Le orine naturali, l' incisione conforme al solito, le pustule sempre più suppuravano.

Vigesimo. Incominciò ad asciugarsi il Vajuolo.

Vigesimosecondo. Era prosciugato del tutto; ma l' incisione gettava al solito.

Vigesimoterzo, e vigesimoquarto. L' incisione pareva migliorata di maniera, che prometteva una pronta guarigione.

Vigesimoquinto. L' incisione di nuovo infiammata gemeva un siero sottile fetentissimo.

Vigesimosesto. L' infiammazione era dilatata per tutto il braccio.

Vigesimosettimo, Si trovò estesa esteriormente l' infiammazione fino all' omero, con somma enfiagione nella detta parte, e la sera le si accese una febbre più tosto grande, con rigori sensibilissimi di freddo.

Vigesim'ottavo. La febbre fu minore del giorno antecedente. Il braccio, che dal gomito all' omero era tumefatto, ed infiammato si trovò tutto edematoso, e la ferita versava copioso siero sottile fetentissimo.

Vigesimonono, e trigesimo. Si trovarono ed i polsi, ed il braccio nello stato medesimo del giorno antecedente.

Trigesimoprimo. Il braccio incominciò a sgonfiarsi, mantenendosi però il polso un poco alterato.

Trigesimosecondo. Si trovò il braccio tumido un poco meno del solito, ma più infiammato, e ripieno di quantità grande di pustule, che contenevano un siero giallastro; per lo che il Chirurgo incomin-

minciò a docciarlo coll' acqua un poco tiepida, col qual rimedio ſeguitò fino al giorno trigeſimoſettimo; in cui fu guarita quaſi del tutto.

Trigeſimoterzo ſino al trigeſimoquinto. Venne fuori quantità di ſiero e dalla inciſione, e dalle predette puſtule, il quale aveva il fetore appunto che hanno i Vajuoli, quando ſono ſuppurati, e per tutti queſti giorni i polſi furono febbricitanti.

Trigeſimoſeſto. Il polſo fu naturale, l' inciſione, e le puſtule avevano gettato molto meno, ed era diminuita notabilmente la enfiagione del braccio.

Trigeſimoſettimo. Seguitava a ſtare ſempre meglio, tantochè il rimanente della curagione fu laſciata affatto alla natura, ed il trigeſimoquarto fu libera in maniera, che ſana, e ſalva ſe ne andò felicemente a ricercare le ſue cuſtodi.

Storia XXI.

AGata da Siena d' anni 4. di colore un poco pallido fu purgata il 26. di Maggio, perchè parve troppo piena nel ventre.

Il 2. di Giugno fu punta nella parte eſteriore del braccio deſtro, con uno ſpillo ſpalmato colla marcia di vajuolo naturale.

Giorno terzo dall' inneſto. Sfaſciato il braccio, nella puntura non v' era alcuna alterazione, ſiccome nè ne' polſi, nè nell' orine.

Quarto. La Mattina la puntura ſi vide un poco

infiammata, e le orine crude, e torbide con un poco di ſedimento ſimile al tabacco Spagnuolo.

Quinto. Tanto la mattina, che la ſera ebbe il polſo un poco alterato, furono torbe le orine, ma ſenza ſedimento. La puntura ſi vide infiammata, e circondata da molte piccoliſſime puſtule contornate alla baſe da un cerchio roſſeggiante, e nella ſommità piene di ſiero.

Seſto. Fu ſano il polſo, e furono naturali le orine, ma infiammata ſi trovò più del ſolito la puntura, e gemeva del ſiero ſottile, contornata dalle predette puſtule di diverſe grandezze.

Settimo, e Ottavo. Eſſendoſi mantenute le coſe nello ſtato ſuddetto fino a queſto giorno, ſi trovarono le dette puſtulette tutte ſuppurate.

Nono. I polſi, e le orine ſi mantennero in iſtato naturale. Le puſtule ſi trovarono del tutto proſciugate, e la puntura meno umida, e meno infiammata, e tutto proſeguì al ſolito ſino al decimoſeſto.

Decimoſeſto. La puntura, che fino a queſto giorno s' era trovata nello ſtato ſuddetto ſi vide del tutto guarita, onde in queſta ſera fu riſoluto di inneſtarle di nuovo il vajuolo, col farla pungere nella parte eſteriore del braccio ſiniſtro con uno ſpillo imbrattato nella marcia freſca d' un Vajuolo d' inneſto, ch' era nella maturazione.

Decim'ottavo. Non vi fu altro da oſſervare, ſe non che sfaſciato il braccio ſi trovò la puntura un poco infiammata.

Vigeſimo. La puntura ſi trovò più infiammata, ed un poco elevata in tumoretto duro.

Vigeſimoſecondo. Si vide una punta bianca nel mez-

mezzo dell' apice del ſuddetto tumoretto.

Vigeſimoterzo. Era imbiancata in maniera la detta punta, che ſembrava una groſſa puſtula di Vajuolo, che foſſe alla ſua perfetta maturazione, ed in queſto giorno, tanto la mattina, che la ſera ſi ſentì un poca d' alterazione ne' polſi.

Vigeſimoquarto. Si vide comparire la prima puſtula di Vajuolo nella parte eſteriore del braccio deſtro, mantenendoſi i polſi, e la puntura nello ſteſſo ſtato del giorno antecedente.

Vigeſimoquinto. La febbre fu un poco maggiore tanto la mattina, che la ſera, le orine ſi videro colorite, confuſe, le punture ſuppurate nella ſommità, ed infiammate alla baſe, ed intorno a queſta erano nuovamente comparſe nuove puſtule roſſe.

Vigeſim'oſeſto. Si trovò appena alterato il polſo, le orine colorite, e confuſe con un poco di ſedimento biancaſtro, la puntura ſuppurata del tutto, con le ſolite puſtule roſſe, che la contornavano.

Vigeſimoſettimo. Fu naturale il polſo, ma l' orine torbide, e confuſe; la puntura ſi proſciugava, e ſparivano le puſtule roſſe, che la contornavano, e ſi videro comparſe in quà, ed in là nell' ambito del corpo molte piccole puſtule un poco roſſe.

Vigeſim'ottavo. Era quaſi del tutto ſanata la puntura, e ſparite affatto le puſtule, che aveva all' intorno, ſiccome neppure ſi videro più quelle, che erano comparſe il giorno avanti. Quella però, che ſi vide il vigeſimoquarto nel braccio deſtro era creſciuta di mole con cerchio roſſo alla baſſe, ed imbiancata in punta, ed una ſimile ſe ne ritrovò nel ginocchio ſiniſtro, della quale prima non ci era-

va-

vamo accorti. Ancora in questo giorno fu senza febbre, la quale dipoi mai più comparve. Le orine furono torbide, e con sedimento.

Vigesimonono. Si videro comparse due altre pustule di Vajuolo, nella guancia sinistra l' una, e nel ginocchio della stessa parte l' altra; e le orine si mantennero torbide, e col solito sedimento biancastro. Da questo giorno in poi tutto fu in istato naturale, nè vi fu niente, che fosse degno di osservazione, perche le predette quattro pustule di vajuolo fecero così sollecitamente il loro corso, che il giorno trigesimoterzo furono affatto prosciugate, e la nostra paziente perfettamente sanata.

Storia XXII.

CAterina del Convento di mezzo d' anni 8. e mesi *6*. non ostante che avesse certe margini, che facessero sospettare, avere avuto il Vajuolo, perchè era piena di ventre, fu purgata il 25. di Maggio con un poca di Manna sciolta nell' infusione di Sena, ed il dì 2. di Giugno fu incisa nella parte esteriore d' ambedue le braccia, e nelle incisioni fu adattato il filo imbrattato nella marcia del Vajuolo naturale.

Giorno terzo dall' incisione. Nè nei polsi, nè nelle incisioni si osservò alterazione alcuna, solo che le orine si videro scarse, e con pochissimo sedimento di colore di tabacco spagnuolo.

Quarto. Le orine, e le incisioni si trovarono in ista-

ſtato naturale, ma tanto la mattina, che la ſera i polſi furono un poco celeri.

Quinto. Si mantenevano le orine, e le inciſioni ſenza veruna alterazione, ma i polſi tanto la mattina, che la ſera ſi ſentirono un poco febbricitanti.

Seſto. E la mattina, e la ſera il polſo fu un poco alterato, l' orina torba, la deſtra inciſione ſenza alterazione, la ſiniſtra alquanto infiammata, ed umida, e contornata da molte piccoliſſime puſtule ſieroſe.

Settimo. La mattina ſi manteneva il polſo con la medeſima piccola alterazione, le orine furono crude, la inciſione ſiniſtra come il giorno antecedente, e ſulla ſera il polſo ſi trovò del tutto quieto.

Ottavo, nono, e decimo. Mantenendoſi i polſi, e le orine naturali, s' oſſervò l' inciſione ſempre infiammata, ed all' intorno della medeſima comparivano nuove puſtule ſieroſe, mentre che le prime erano già proſciugate.

Decimoſecondo. Durò in detto ſtato l' inciſione per tutto queſto giorno, nel quale ſi trovò guarita affatto, ed interamente proſciugate le puſtulette, che la contornavano, e da indi in poi non vi fu coſa di nuovo, perchè tutto era in iſtato naturale.

Decimoquinto. Comparve nel labbro ſuperiore una piccola puſtula circondata di roſſo con veſſichetta bianca nel mezzo, la quale la ſera del decimoſeſto era ſvanita.

Decimoſettimo. La mattina le fu fatta colla lancetta una nuova inciſione, ſu la coſcia ſiniſtra nella parte interna, quattro dita ſopra 'l ginocchio, e vi fu inſerito un piccolo filo inzuppato nella materia freſchiſſima di Vajuolo d' inneſto, la quale non produſſe a Caterina alcu-

na

na alterazione, perchè sfasciata il decimonono, non ostante, che nella ferita ci si trovasse il detto filo, tanto non vi si osservò alcuna alterazione, e da indi in poi furono sempre in istato naturale le orine, i polsi, e le incisioni, e così il vigesimosettimo si lasciò di visitarla.

Storia XXIII.

MAria Caterina del Convento di mezzo, d' anni 10. era stata per qualche tempo terzanaria, e quando ci fu presentata, cioè il 24. di Maggio, aveva i polsi inquieti, ed in fatti la notte del 27. fu sorpresa da febbre con freddo, per lo che la mattina del detto giorno le fu fatta una emissione di Sangue, e la sera si trovò la febbre in perfetta declinazione.

Il 28. aveva i polsi legati, ma non febbricitanti, e nel 29. il purgante, che l' era stato dato la mattina aveale fatto il suo effetto con profitto, tantoche i polsi furono quasi naturali, e nel 30. si sentirono affatto quieti.

Il 2. di Giugno le fu insinuato il Vajuolo, con adattare il filo inzuppato nella materia di Vajuolo naturale nelle piccole incisioni, che colla Lancetta l' erano state fatte in ambedue le braccia.

Giorno terzo dall' innesto. Le incisioni non erano punto alterate, le orine furono torbide, e con quantità di sedimento quasi arenoso, che nel colore s' assomigliava al tabacco di Spagna, ed il polso, tanto la mat-

mattina, che la ſera era un poco alterato.

Quarto. E la mattina, e la ſera ſi lagnava del dolore di teſta, il polſo era un poco più alterato del giorno precedente; l' orina era naturale, e le inciſioni un poco infiammate ed umide.

Quinto. L' orina fu un poco fiammeggiante, ma ſenza ſedimento, le inciſioni ſi mantennero infiammate, e ſi videro contornate da molte piccole puſtule un poco roſſe; il polſo la mattina era ſano, ma verſo la ſera ritornò ad eſſere leggiermente febbricitante.

Seſto. Le orine furono ſcarſe, ma naturali, le inciſioni cominciavano a ſuppurare, le puſtule roſſeggianti, che all' intorno erano comparſe, ſi videro bianche, e non poche di nuovo ſe ne oſſervarono nate delle ſieroſe. Il polſo fu un poco più alterato ſulla ſera, nella quale la incommodava ancora il dolore di teſta, più che nella mattina.

Settimo. Tanto la mattina, che la ſera continuò con un poca di febbre, e col ſolito dolore di teſta; avea paſſata la nottata inquieta, ebbe un poca di averſione al cibo, le orine, e le inciſioni erano nello ſteſſo ſtato del giorno precedente.

Ottavo. La mattina ſi trovò ſvanito il dolore di teſta, e la febbre, la quale da indi in poi mai più non l' affliſſe. L' orina fu naturale, l' inciſione ſiniſtra incominciava ad aſciugarſi, la deſtra ſi manteneva umida, e le puſtule, che s' erano oſſervate all' intorno, tutte ſi ſuppuravano.

Decimo. Queſte piccole puſtule erano affatto proſciugate, e le inciſioni miglioravano.

Decimoquarto. Le inciſioni erano guarite del tutto.

Decimoſettimo. Eſſendo in ottimo ſtato di ſalute fu

V di

di nuovo punta nel braccio ſiniſtro con uno ſpillo molto imbrattato nella marcia di Vajuolo d' inneſto, ma queſta puntura non portò nè alterazione nel braccio, nè mai fece allontanare dal naturale nè le orine, nè i polſi, quantunque ſeguitaſſimo a viſitarla ogni giorno fino al 4. di Luglio, che era il trigeſimoterzo dal primo inneſto.

Storia XXIV.

MAria Roſa da Siena d' anni 13. ben colorita, e florida fu punta ſopra il gomito nella parte eſteriore del braccio ſiniſtro con uno ſpillo imbrattato di materia di vajuolo naturale la mattina del 2. di Giugno.

Giorno terzo dall' Inneſto. I polſi, e la puntura non furono punto alterati, le orine ſi videro naturali nel colore, ma nel fondo avevano depoſto un ſedimento ſimile alla terra ſcura.

Quarto. Non ſi conoſceva più la puntura, e le orine, ed i polſi erano naturali.

Quinto. Il polſo fu naturale ſulla mattina, ma la ſera un poco frequente; le orine erano ſcarſe, e torbide; la puntura s' era un poco elevata, e di già la contornavano alcune piccole puſtule roſſeggianti.

Seſto. La mattina le orine, ed i polſi furono naturali; incominciò, ad eſſere inquietata da un poca di toſſa. La puntura le ſi vide un poco infiammata, ed umida, e fatte bianche le puſtule, che l' erano intorno,

no; e due bolle comparvero nel polſo ſiniſtro, ed una nella guancia deſtra. Sulla ſera s' oſſervò l' orina con del ſedimento della ſolita materia biancheggiante.

Settimo. La mattina ſi trovò l' orina con lo ſteſſo ſedimento, ed in queſto giorno i polſi erano naturali. Le puſtule, che nel polſo ſiniſtro, e nella guancia erano comparſe ſi videro ſvanite; la puntura era infiammata, e ſuppurata, ed all' intorno aveva un' immenſo numero di piccole puſtule ripiene di un ſiero pellucido.

Ottavo. Non vi fu altro da oſſervare, che una puſtula nel lembo inferiore della palpebra ſiniſtra verſo il canto eſteriore biancaſtra, ed acquoſa, la quale la mattina dopo era ſvanita, e ſulla ſera ci accorgemmo d' una piccola frequenza nel polſo, e d' un poco d' accaloramento nella faccia.

Nono. Le ſi vide acceſa la faccia, e gl' occhi; le orine torbide. Il polſo ſi ſentì un poco alterato, che poi verſo la ſera fu molto febbricitante, e la febbre fu congiunta con un graviſſimo dolore di teſta. In queſto giorno ebbe frequenti vomiti, uniti ad un copioſo ſcioglimento di corpo di materie ſottiliſſime.

Decimo. La mattina ſi trovò la Bambina con molta febbre, acceſa di viſo, cuocente nelle carni, e con gl' occhi infiammati, e molto ſonnacchioſi. Seguitava a vomitare, ma non aveva avuto altre evacuazioni di corpo. La puntura in parte era infiammata, ed in parte ſuppurata, e le puſtule s' erano del tutto proſciugate. L' orine furono naturali nel colore, ma cariche d' un ſedimento biancaſtro. La ſera le coſe ſi mantenevano nel medeſimo ſtato, ſolo che ave-

va di già del delirio, e qualche convulsione.

Decimoprimo. Aveva passata con somma smania la notte, e quasi affatto senza sonno, e non ostante che ancora nella mattina vomitasse, e delirasse, nulla di meno la febbre era minore, anzi fu pochissima poi su la sera, in cui si videro comparse da trenta pustule incirca elevate, e grossette nelle braccia, nel collo, e nella faccia. La puntura stava al solito.

Decimosecondo. Si trovò Maria Rosa affatto senza febbre, dopo avere avuto felicissima la notte; dimandava da mangiare, giachè l' era passata affatto la nausea, che per quattro giorni aveva sofferto. Aveva resa poca orina, e questa torbida; cresceva di poco il numero delle pustule, che si mantenevano elevate, e rade. La puntura affatto suppurata versava quantità di materia.

Decimoterzo, e Decimoquarto. Si mantenevano le cose nello stato del giorno precedente, soloche si vedevano comparire altre nuove pustule di vajuolo molto discrete, mentre che quelle comparse i giorni avanti crescevano di mole, e divenivano rosse.

Decimoquinto. La puntura segue a gettare molta materia fetente Il Vajuolo nella faccia, e nelle braccia comincia ad imbiancarsi, ed il rimanente si vede con la punta bianca. Il polso, e l' orina si mantiene in istato naturale.

Decimosesto, e Decimosettimo. Seguono i Vajuoli ad imbiancarsi di più, e l' orine si fanno rivedere cariche del solito sedimento di materia albiccia.

Decim'ottavo. Il vajuolo della faccia incominciava ad appassirsi, essendo tutto l' altro suppurato, e la puntura seguita a versare al solito.

De-

Decimonono. Incomincia a prosciugarsi quello della faccia. Si trova migliorata la puntura, la quale andò sempre più asciugandosi.

Vigesimoquinto. Fu guarita affatto la puntura, e prosciugato quasi interamente il vajuolo a segno, che il vigesimonono i suoi Balj se la riportarono a casa libera, e sana dal Vajuolo.

Storia XXV.

Ci fu il 24. di Maggio presentata Maria Francesca da Santa Reina d' anni 8. e mesi 10. perfettamente sana, e d' ottimo temperamento, acciò si esaminasse se v' era bisogno alcuno di purgarla prima di sottoporla all' innesto; ma siccome disse d' avere avute, cinque, o sei bolle di vajuolo nelle spalle, ci riserbammo di visitarla spogliata dalle vesti, ed osservatala minutamente non vi si trovarono nè margini, nè altri segni, ed esaminata la sua custode (giache era morta quella, che ne' primi anni ne aveva avuta cura) ci disse non avere memoria alcuna, che questa avesse sofferto il vajuolo, onde senza altra preparazione il 2. di Giugno fu leggiermente ferita colla lancetta nella parte esteriore d' ambedue le braccia poco sopra al gomito, ed al solito nelle piccolissime ferite fu inserito il filo imbrattato nella marcia di Vajuolo naturale.

Terzo giorno dall' Innesto. Sfasciate le ferite si videro pochissimo infiammate; le orine furono più tosto crude, e senza sedimento, ed i polsi naturalissimi.

Quarto

Quarto. Fu naturale il polſo, e le orine, e conforme mai ſi trovò nè nei polſi, nè nelle orine fino al decimoſettimo alcuna alterazione, ſolo che l' orina qualche volta tornò ad eſſere cruda, perciò non ne parleremo rigoroſamente a diario. Le ferite ſi videro ambedue infiammate, e principianti a ſuppurare.

Quinto. Eranſi dilatate, ed in parte infiammate, ed all' intorno vedevanſi comparſe delle puſtulette ripiene di un ſiero pellucido.

Seſto, e ſettimo. Suppurarono, e ſi dilatarono ſempre più, e ſuppuravano ancora le predette puſtule, che erano creſciute nel numero, e nella mole.

Nono. Si trovò la ferita ſiniſtra migliorata, ma la deſtra ſi manteneva nel medeſimo ſtato, ed in tanto ſi proſciugavano le puſtulette ſuppurate, che le contornavano, ed ebbe due copioſe moſſe di corpo.

Decimo, e decimoprimo. Sembrarono guarite ambedue le ferite, e ſi proſciugarono affatto le predette puſtule.

Decimoſecondo, e decimoterzo. Si credettero del tutto riſanate le ferite.

Decimoquarto. Inaſpettatamente incominciarono di nuovo le ferite a verſare un ſiero fetente, e preſſo alla deſtra ſi vide comparſa una nuova puſtula.

Decimoquinto. Le ferite gemevano meno, e la puſtula che s' era oſſervata il giorno avanti ſi proſciugava; ed altre molte n' erano comparſe nella faccia, ed in iſpecie nel mento, le quali ſi ſoſpettò, che poteſſero eſſere di Vajuolo.

Decimoſeſto. Si trovarono ſparite tutte le predette puſtule, e ſi proſciugavano le ferite.

Decimoſettimo. Si videro di nuovo guarite le inciſioni

ſioni, e la fanciulla era in ottimo ſtato di ſalute. In queſta mattina fu di nuovo punta nel braccio ſiniſtro con uno ſpillo imbrattato nella marcia del Vajuolo freſco d' inneſto.

Decimonono. Sfaſciato il braccio, ſi trovò un poco roſſo il luogo della puntura, e roſſeggiante ſi trovò la ſiniſtra ferita, la quale tornò a gettare un poco di ſiero fetente, ed intanto le orine, ed i polſi ſi mantenevano in iſtato naturale.

Vigeſimo, e vigeſimoprimo. Mantenendoſi le altre coſe nello ſteſſo ſtato del giorno antecedente, pareva eſtinto ogni ſegno della predetta puntura.

Vigeſimoſecondo. Si ſentì il polſo un poco alterato; aveva avuta la nottata un poco inquieta, ed erano copioſe, e crude le orine; la puntura era elevata in tumoretto duro, e roſſeggiante, della grandezza di un capo di ſpillo. Su la ſera il polſo, e le orine furono naturali.

Vigeſimoterzo. Tutto ſi trovò come la ſera antecedente.

Vigeſimoquarto. La mattina ſeguitava nello ſteſſo ſtato, ma la ſera ſi trovò la puntura creſciuta di mole, e perciò infiammata; ſi vide l' orina confuſa, e ſi ſentì il polſo mediocremente febbricitante.

Vigeſimoquinto. La mattina il polſo ſi manteneva febbricitante, come la ſera antecedente, le orine furono acceſe, e con ſedimento biancaſtro; ſi incominciarono a vedere poche puſtule ſparſe in quà, e in là, dell' indole delle quali non ſe ne diede giudizio. La ſera fu più ſenſibile la febbre, le orine più colorite, creſceva un poco il numero delle puſtule, e la puntura ſi manteneva roſſa al ſolito.

Vigeſimoſeſto. Si ſeppe, che aveva avuta la nottata inquieta,

e

e con pochissimo sonno; il polso però era meno febbricitante, le orine naturali, la puntura non più infiammata, ma suppurata, ed erano comparse altre pustule (persistendo le altre, che s' erano vedute il giorno antecedente) ed intorno alla puntura, e sù la fronte, e su'l dorso, e ci accertammo, che fosse vero Vajuolo dell' indole dei discretti. La sera il polso fu meno febbricitante della mattina, e cresceva di poco il numero delle pustule.

Vigesimosettimo. Seguitava ad essere suppurata la puntura, le pustule in tutte in numero di 17. crescevano di mole, e s' infiammavano alla base, le orine erano torbide, ed il polso pochissimo febbricitante, anzi sulla sera fu naturale, come ancora naturali furono le orine.

Vigesim'ottavo. La puntura s' asciugava, il polso, e le orine erano naturali, e le pustule de' Vajuoli, che crescevano nella mole divenivano più rosse, e così seguitarono le cose per tutto il vigesimonono.

Trigesimo. La mattina si vide affatto guarita la puntura, le orine naturali. Le pustule su la sommità imbiancavano, i polsi erano giustissimi, ma su la sera pigliarono un poca di frequenza.

Trigesimoprimo. Seguitarono a divenire più bianchi i Vajuoli, e si mantennero frequenti i polsi.

Trigesimosecondo. Il polso era più febbricitante, i Vajuoli sempre più suppuravano.

Trigesimoterzo, e Trigesimoquarto. Si mantennero sempre i polsi febbricitanti, non ostante che incominciassero i Vajuoli ad appassire. Le orine furono naturali.

Trigesimoquinto. Si prosciugavano i Vajuoli, erano sani i polsi, e le orine, e così si mantennero sempre pell' avvenire.

Quadrag. Avevano terminato affatto di prosciugarsi le pustule, e così fu interamente guarita la nostra inoculata.

ANA-

ANALISI DELLE ORINE DE' VAJUOLANTI

OVVERO

Esperienze fatte del sedimento crasso, e biancastro, che si osservò nella maggior parte delle Orine de' Fanciulli Inoculati nel sopradetto Spedale.

Esperienza I.

FU separato per quanto fu possibile, colando l' orina, il sedimento crasso, e biancastro della medesima, e diviso lo stesso in più porzioni, in una vi si versò dell' Olio di Tartaro, il quale non produsse effervescenza alcuna, nè mutazione di colore, ma sollevò solamente un' odore ingratissimo.

Esperienza II.

IN altra porzione del sopradetto sedimento vi si mescolò la tintura di Viole, e subito fu cangiato in un colore verde cupo, il quale mantenne per più giorni, in cui fu lasciato esposto alla pubblica vista.

Esperienza III.

IN altra porzione vi fu versato dello spirito di Vetriuolo, e produsse subito una notabilissima effer-

vescenza , lo rese piú sciolto , e più fluido , ma lo alterò pochissimo nel colore, e nell' odore non vi fu osservata cosa di particolare.

Esperienza IV.

SVaporato l' umido dell' orina a fuoco lento , e ridotto il predetto sedimento ad una consistenza quasi di mele , e posto in una porzione del medesimo un poco d' Olio di Tartaro , per deliquio non fece effervescenza alcuna , divenne d' un colore un poco livido , e rese un' odore ingrato simile a quello del Sale Armoniaco.

Esperienza V.

IN altra porzione del predetto sedimento , da cui parimente era stato fatto svaporare l' umido dell' orina a forza di fuoco, vi si versò un poco di spirito di Vetriuolo. Fece pochissima effervescenza, e il colore del sedimento biancastro mutò in colore quasi di ruggine.

Esperienza VI.

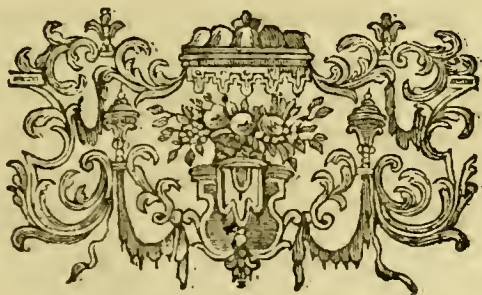
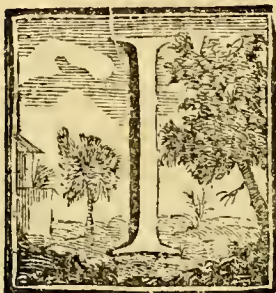
SI mescolò altra porzione di detto sedimento, da cui era svaporato per mezzo del fuoco l' umido dell' orina con un' poca di tintura di viole. Da questo mescuglio ne risultò un colore di Tabacco Spagnuolo bruciato, e si sollevò un grato odore di viole.

Espe-

Esperienza VII.

SI presero le orine d' un' Fanciullo sano, e se ne raccolse quel poco di sedimento, che se ne potè. Si mescolò in una porzione di questo l' Olio di Tartaro per deliquio, in altra lo spirito di Vetriuolo, mà nè nell' una, nè nell' altra di queste due porzioni si vide prodotta l' effervescenza, ò alterazione di sort' alcuna. Unita però un' altra porzione colla tintura di Viole mutò il suo colore in altro verdastro assai, slavato, e chiaro.

Esperienza VIII.

DAll' orina d' un' Fanciullo sano fu fatto a forza di fuoco svaporare l' umido, ed in una parte del sedimento che rimase, versato che fu l' olio di Tartaro per deliquio, vi produsse una continuata piccola effervescenza, la quale durò per più minuti. In altra essendovisi infuso dello spirito di Vetriuolo, non produsse effervescenza alcuna, ma si osservò subito precipitato al fondo del vaso di vetro. Mescolata un' altra porzione colla tintura di Viole non fece ebullizione, nè si mutò di colore.

(*) APPENDICE

IL Vajuolo, ſiccome è un male per ſe ſteſſo graviſſimo, e ſpeſſo aſſai pericoloſo (ò ciò addivenga perchè ſia per sè medeſimo micidiale, ò perchè ne ſucceda qualche attacco inflammatorio, com' è aſſai più veriſimile, in alcuna delle viſcere contenute nelle tre cavità del corpo, oppure altrove) perciò materia di ragionare ad ognuno peravventura n' ha ſempre mai data: Oggidì non per tanto più di quello, che ne' tempi di già paſſati favellato ſi ſia per l' uſo introdotto d' Inocularlo, ò inneſtarlo, conforme dicono, conviene che ſe ne parli. Per la qual coſa ſino dall' anno ſcorſo, nel quale ebbi l' onore d' eſſere deſtinato a profeſſare Notomia in questa riſpettabile Seneſe Univerſità (concioſiache ritrovaſſi voi tutti, Accademici ſtimatiſſimi, applicati all' eſame d' una queſtione cotanto celebre) mi venn' in penſiero di addoperarmi ancor io per lo ſchiarimento della medeſima, e farvi paleſe un' Iſtoria, che conſervava fra le mie memorie, d' un Vajuolo naturale, ſopravvenuto ad una Giovine donna, ſono ora mai ott' anni paſſati, la qual' Iſtoria sì per gli accidenti, ch' eſſa contiene, sì ancora per le conſeguenze, che dedurre ſe ne poſſono, parmi, s' io mal non m' appongo, che degna ſia, e di Voi, che qui adunati vi ſiete per aſcoltarmi, e di me, che a narrarla m' accingo.

 II. La

(*) Queſto diſcorſo fu recitato dall' Autore in Accademia nell' adunanza de dì 25. Giugno 1761.

II. La Giovine adunque di cui favellare vi voglio, nell' età ſua di anni 18. in circa, era di corporatura forte, e pletorica, ſana perciò, e bella altresì della perſona, maritata tre anni prima, e perciò ſin d' allora madre di due Figli. Queſta il dì 18. Settembre 1752. andò per diporto inſieme col ſuo marito (*a*) a viſitare una ſua cognata lungi nove, o dieci miglia in circa. La ſera iſteſſa pertanto arrivata che ivi fu (*b*) le ſopravvenne un doloretto al capo, ed alle reni, e poco dopo, mentre era a cena ſentì dei rigoretti di freddo, che le durarono circa mezz' ora, eſſendone poſcia ſubentrato il caldo, chiaro indizio, come ogn' uno comprende, di febbre. Paſsò con tutto queſto la notte abbaſtanza quietamente.

III. Il giorno appreſſo 19. detto, e ſecondo del male, perſeverandole il ſolito dolore al capo, ed alle reni, le crebbe ſulla ſera nuovamente la febbre, benchè ſenza ſegno veruno di freddo, e la notte nondimeno riposò alquanto.

IV. Al principio del terzo mantenendoſi la febbre collo ſteſſo dolore al capo, ed alle reni, il Sig. Dottore ſuo marito le fece una piccola, e non abondante emiſſione di ſangue, perchè avea degl' indizj, ch' ella foſſe gravida di un meſe, e mezzo, ò due al più; verſo la ſera poi comparvero alcune puſtulette roſſe nel collo, ed attorno al mento, nè per queſto ebbe la notte vegnente molto inquieta.

V. Il

(*a*) Queſti è il Sig. Dottore Baldaſſare Serviti di Maſſa di Carrara, ed ivi Medico, la di cui Moglie ha nome Mari' Anna.

(*b*) Vale a dire a Camajore mia Patria Terra aſſai groſſa, commoda, e commerciante, ſei miglia lungi dal Mare cio è a dire da Viareggio dalla parte di Tramontana, e la più ragguardevole che ſia nello Stato, o Dominio di Lucca, governandoſi da ſe nell' Economico, appunto come la Città di Bologna, per Privilegio, e convenzione colla Repubblica.

V. Il quarto giorno fu trovata ricoperta per tutta la perſona delle puſtule accennate, e ſpecialmente per la faccia, dov' erano folte, e gremite, e non iſparſe, e rade, come pel reſtante del corpo, coſtituzione di male da apprenderſi, giuſta l' avviſo che ne da il graviſſimo Autore Tommaſo Sydenam, come indicante molte puſtule da ſopravvenire nel viſo (*a*) Giudicò allora il detto ſuo Marito, che poteſſe reſtare attaccata dal vajuolo, come quella che non l' aveva per anche avuto, e la notte incominciò ad eſſere inquieta.

VI. Nel quinto erano le Puſtule creſciute di mole, particolarmente quelle, che comparvero le prime nella faccia principiando quaſi a convertirſi in bolle, a sbiancare di roſſe, ed acceſe che eſſe erano, ed à fare la punta bianca: le ſi ſciolſe il ventre, andando del corpo quattro, o cinque volte, e rendendo molte materie liquide, e giallognole; la notte l' ebbe talmente inquieta, che non preſe mai ſonno, nè ripoſo. [*b*]

VII. Al principio del ſeſto erano le puſtole ingroſſate di vantaggio, e maggiormente imbiancate, e ritrovavaſi l' inferma con una inquietudine ed agitazione univerſale, e maggiore di quella, che nella notte ſofferta aveſſe: verſo il mezzo dì le ſi riſvegliarono dei dolori per l' Addomine, e particolarmente nella regione ipogaſtrica, dove pareale di ſentire un peſo, com' ella dicea, e poco dopo ricominciò ad uſcirle,

[eſſen-

[*a*] *Animadvertendum eſt autem morbum hunc magnum æſtimari, non pro Variolarum frequentia, quæ reliquum corpus, ſed pro earum numero tantum, quæ faciem obſedere* obſervat. Medic. Sect 3. cap. 2. p. m. 22. colon. 2.

(b) *Obſervavi ſemper* (dice il Sydenham) *in morbo vehementiori aegrum ſub veſperam quaſi paroxiſmo laboraſſe, & funeſtiora Symptomata veſpertinis præſertim horis ſe obſtendere, atque exacerbari*. l. cap. 23. col. 1.

(essendo cresciuti i dolori maggiormente) il sangue in copia per la Vagina dell' Utero parte sciolto, e parte aggrumolato; Abortì in somma quasi in mezzo al corso, che far suole il Vajuolo, benche sia confluente si fece nella notte più inquieta, ed allora fu, che il suo Marito mandò a pregarmi di notte tempo [sendo pur io in quella vicinanza per diperto, e per miei interessi ancora) ch' andassi a visitare l' infermata sua Moglie. Fu pensato pertanto di farle per allora alcune allacciature alle braccia, ed alle cosce, per vedere se fosse stato possibile di trattenere inqualche modo, il flusso abondante del sangue, che tuttavia seguitava ad uscire.

VIII. Al principio del settimo giorno era molto più inquieta di quello che stata fosse nella notte, e molto s' agitava pel letto, da cui essendo stata per pochi momenti alzata, a fine di mutarlo, per esser bagnato assai di sangue, fu presa da una convulsione per cui rimase, benche per poco tempo, rigida, e tesa in tutte le membra: il flusso del sangue principiato avea ad allentare, ma con tutto ciò il polso oltr' all' essere assai febbricitante, si sentì basso, e debole, e l' inferma istessa abbattuta era ed oppressa; crebbe in questo giorno l' inquietudine, e l' agitazione a segno, che si rese del tutto delirante, furiosa, e frenetica che dir la vogliamo, gridando, e lagnadosi in tal modo, che faceva compassione, a dir vero, a chi l' udìa, e nè pur si potea tener ferma nel letto, benche più persone messele attorno per questo fine, procurassero di ritenerla; si pensava ancora, dopo qualche tempo a legarvela,

at-

atteſoche la gente , che perciò l' aſſiſteva , era già ſtanca . (*a*)

§. IX. Non avendo per tanto il Marito ſuo allora quaſi più il coraggio di vedere la ſua Moglie in uno ſtato così infelice , e con indizj quaſi manifeſti di futura , e forſe proſſima morte , d' indi ſi allontanò , dirottamente piangendo , e raccomandandomi la ſua cara Conſorte . Or io , quantunque temeſſi [ſendo così furioſa , e delirante] che poteſſe eſſerſi fatta a quell' ora una depoſizione ò qualche guaſto nella cavità del capo , nulla di meno preſa di mira una tal minaccia , ovvero attacco , come ſuol dirſi , al capo medeſimo , ò ſia Frenitide , conforme era in fatti ſintoma , a parer mio , di ſomma rilevanza , [*b*] e fondandomi ſulla Teorica , m' avanzo a così dirla , infallibile delle revulſioni, e delle derivazioni per impedire almeno gli ulteriori progreſſi del male , dopo avere eſplorate le forze dell' inferma , inſieme con un altro Me-

[*a*] Un ſimil Fenomeno viene oſſervato dal Dottiſſimo Sydenam *Phrenitis* (ſcrive egli) *nonnunquam aegrum corripit*, & *caloris tam parum eſt patiens*, *ut magnis viribus ac furibundo niſu injectas prehendentium*, & *lecto incarcerantium manus eludere conetur* l. c. colon. 2.

(*b*) Altro partito non potea prenderſi in queſto caſo così intricato , e complicato , che quello di mitigare , e quietare i Sintomi , minaccianti il genere nervoſo al ſuo principio , vale a dire il Cervello colle ſue Membrane, è però queſta indicazione in tutto conforme all' inſegnamento del gran Maeſtro di quei che ſanno, dico d' Ermanno Boerhaave : *Mitigando* (egli ſcrive) *Symptomata ſemper etiam aliquid de morbo primario tollitur* (Inſtit. Medic &c. §. 1244.) rendendone poſcia la ragione ne' Commentarj ſuoi al detto paragrafo con dire. *Cauſa Phiſica morbi minime differt a complexu effectuum omnium*, & *effectus omnes conjuncti*, *equivalent cauſæ : tolle omnes*, *tolletur*, & *cauſa*, *tolle aliquid*, *aliquid è cauſa abſtuliſti*, concludendo alla perfine : *Unde omnia ſanans Symptomata ſimul totum ferè morbum ſanat* l. c. §. 1245. Altro partito non poteva attenderſi in queſto caſo, che quello di mitigare i Sintomi, conforme appunto inſegna il Boerhaave nel §. accennato .

Medico, che io feci chiamare in quella congiuntura, ed avendone altresì avuto il consenso dal Marito istesso, le feci fare una nuova emissione di sangue di circa ott' once da una delle mani, come quelle che meno erano ripiene di Vajuolo, dopo la quale immediatamente s' infuriò alquanto più, lagnandosi, e gridando più forte di quello avesse fatto per l' avanti; or io pensai allora (sendo verso sera) di farle prendere un oppiato, giusta l' avviso, che ne ha dato il Boerhaave nella indicazione prescritta appunto nel secondo stato, o periodo del corso che chiamano del Vajuolo: (*a*) mi riuscì pertanto, benchè fosse così delirante, e frenetica, di farle prendere da otto gocce di Laudano liquido, così detto, del Sydenam, in poca quantità d' acqua di Melissa e di Lattuca. (*b*)

X. Poco dopo aver prese queste gocciole di Laudano si quietò per lo spazio di due ore, e nulla più, ed essendosi risvegliata, principiò nuovamente ad agitarsi, e ad infuriarsi, come prima; allora io veduto l' effetto che aveano prodotto quelle tali gocciole di Laudano, giudicai, che se io ne le avessi date alcune di più, le averebbero probabilmente cagionato più lungo riposo; le replicai per tanto la stessa dose del detto son-

(*a*) *Si nimio impetu fuerit morbus Opiata vespertina quinta conducunt &c.* Aphorism. de cogn. & cur. morb. §. 1399. vedi anche il Sydenam obs. Medic. sect. 3. cap. 2. p. m. 26. dove così scrive, *Præter hæc .... ut consopiatur vehemens illa sanguinis ebullitio, quia hæc variolarum species* (intende già de' confluenti) *alteram illam longe superat ....convenient medicamenta narcotica præ aliis quibuscumque* producendo secondo lui, come poco più a basso si spiega, questo effetto, cioè *primo somnum moderatè conciliando efferam minus sanguinis ebullitionem, ac proindè Phrenesim cohibent, præcaventque &c.* con quel che segue.

(*b*) La nuova emissione di sangue fatta avanti che l' inferma prendesse quest' Oppiato pare, che rimanga comprovata dal Boerhaave medesimo nel Commentario al §. 1252. Instit. Medic. &c. dove si legge *Opium non convenit Phreneticis, nisi prius omnia feceris, quæ causam mali tollunt.*

nifero, dopo la quale calmatasi di bel nuovo, passò la notte tutta quanta in riposo, e la mattina vale a dire

XI. Al principio dell' ottavo si videro le bolle del Vajuolo rialzate, e ben ripiene di marcia con un area rossa, e molto ampla attorno, di abbassate, e quasi vizze che erano con la fossa in mezzo, che esse aveano fatta il giorno innanzi, alcune di queste bolle si osservarono piene di linfa, specialmente nella faccia. Era essa alquanto rauca, nè voleva bere rispetto ad un dolore, ch' ella provava nell' inghiottire, e per tema ancora, conforme dicea, di restar soffocata, siccome era ancora un po' delirante, con della smania, e della agitazione, la quale verso il mezzo dì crebbe di più, essendole rialzata parimente la febbre: fece in questo giorno molti flati, tanto superiormente, che inferiormente, e orinò tre volte in copia, senza essere le orine guari grosse, ò cariche, che chiamano, quando ne' due giorni antecedenti erano state scarse, torbide, e crasse: Seguitavale sempre qualche stillicidio, dirò così, ed esito di sangue per la Vagina dell' Utero,

XII. Veduto per tanto il buono effetto prodotto dalla quiete per via dell' Oppiato suddetto, presi coraggio su la sera di questo giorno al tardi dopo esser calmata un poco la febbre, rialzata nel giorno, a replicare la dose istessa del Laudano nelle acque suddette, e per mezzo di queste (io suppongo) riposò la notte quietamente lo spazio di quattro o cinque ore.

XIII. Al principio del nono fu trovata più in calma, e ritornata maggiormente in sentimento, lagnandosi però assai del male, che l' affliggeva, dicendo di non poterne far di meno: Era molto rauca, ed inghiottiva con difficoltà, per il dolore, che tuttavia soffriva in gola: Le bolle del Vajuolo si

vi-

videro più ingrossate, e quasi in istato di maturazione col contorno assai rosso : verso la sera la febbre era diminuita, e provava poco calore, non aveva più tanta smania, ed era pienamente in sentimento, avendo incominciato a chiedere, [il che mai sino a quel tempo non aveva fatto] da bere agli astanti, cosa che sempre si desiderava, e si procurava per quanto mai si poteva tuttavia che facesse : grondava dall' Utero qualche stilla di sangue, e gettò di più in questo giorno un grumo di esso simile a que' de' giorni passati. Si lagnava molto del prurito che soffriva nella faccia, parte più gremita, e affollata dal Vaiuolo, alcune bolle del quale sembravano avvicinarsi alla maturazione coll' ingiallire; orinò assai, siccome aveva altresì molto bevuto, e nella notte successiva dormì alquanto, e quieta.

XIV. Nel decimo la trovai ritornata in se perfettamente, parlando da senno, e chiedendo tutto quello che le faceva di bisogno: la deglutizione le riusciva tuttavia dolorosa, e persisteva altresì la raucedine: s' augumentò assai in questo dì la febbre (a) la quale si mantenne anche grandetta sino al Duodecimo, e le bolle tutte del viso divenute in questo tempo giallognole s' appassirono, e diminuirono di mole, dando il Vajuolo, come dicono, la volta, essendole alquanto disenfiato ancora il viso di gonfio pur troppo, che era stato sino a quel tempo, dov' erano com' è detto parecchie bolle. Conseguentemente disenfiarono anche gli occhi, nei quali andava scemando il molesto frizzo,

(a) Questa è quella Febbre, che chiamano, Secondaria, e che è inevitabile, ed assai pericolosa, e comune eziandio all' una, ed all' altra specie di Vajuoli.

zo, che ſino allora vi avea ſofferto; le incominciarono però ad enfiare le mani, (*a*) e le altre parti del corpo, come quelle, che reſtarono occupate dopo il viſo dalle puſtole Varioloſe: ſi lagnava ancora d' un poco di doloretto alla gola, a cui ſi aggiunſe qualche poca di toſſe, ne le ceſſava ancora d' uſcire del ſangue dall' Utero medeſimo.

XV. La Notte del giorno terzodecimo andò del corpo ſpontaneamente, dopo eſſere ſtata per lo ſpazio di più giorni priva di queſto benefizio, prendendo il ſonno neceſſario, ſecondo che aveva fatto altresì nei giorni, e nelle notti addietro.

XVI. Nel quarto decimo giorno reſtò netta di febbre, e terminò di uſcirle pure il ſangue dalla Vagina dell' utero; le bolle del Vajuolo erano anch' eſſe ſuppurate, e divenute alquanto più gialle; in fine appaſſirono, e proſciugaronſi, quali prima, e quali poi ed in prima quelle del viſo, dopo quelle del reſtante del corpo per la ragione già detta; dimodoche nel decimoſeſto erano tutte aſciugate, e ſpogliate di croſte, dove rimaſero le cicatrici, o i butteri, e ſegnatamente nel viſo, i quali tolſero alla giovine Donna, bella, e gentile, come ſi è detto, una parte della ſua delicatezza, e beltà, con molto ſuo diſpiacere, com' è da credere, e del Conſorte ancora: ma pure ſalvò la vita, che tanto baſtò, ſcampando da un male così peſtifero, e complicato. (*b*) Ma a quante giovani Don-

---

(*a*) Così ſcrive di avere oſſervato il Sydenam l. 1.

(*b*) Il Vajuolo complicato unito vale a dire ad altri mali, come fu per avventura queſto debb' eſſere neceſſariamente di peggior condizione aſſai, e cagione forſe di morti inevitabili; anch' il Sydenam oſſervò il Vajuolo complicato con una febbre continova, che regnò in Londra il 1667. 1668. e parte del 1669. l. c. c. 3.

Donne in ſimiglianti caſi non valendo, o facendo profitto conſiglio di Medico, ne virtù di Medicina alcuna, nepur queſta ſcampare rieſce? Ciò ſia, o perche la natura del male nol pata, non potendo debito argomento prendervi, o per lo difetto degli opportuni ſervigj, o provenga dalla ignoranza, (mi ſia permeſſo il dirlo) d' alcuni Medicanti, de' quali (lo dirò colle parole iſteſſe ed aſſai proprie del grande Orator Toſcano) „ oltre al numero degli ſcienziati così di Fe-
„ mine, come di Uomini, ſenz' avere alcuna dottrina
„ di Medicina avuta già mai, è il numero divenuto
„ grandiſſimo „ (*a*)

XVII. E ben pervero, che avvenir ſuole, che per qualunque metodo ordinario, che ſi uſi in curarlo veruno di que' che infermano d' un sì gran male non ne campa, che ſpontaneamente, per la qual coſa il di ſopra citato Ermanno Boerhaave avrebbe voluto che 'l Medico diligente faceſſe ogni poſſa in principio per vincerne la ferocità a cui poſcia ſalir ſuole, intendendo ſempre del Vajuolo confluente, che chiamano, e maligno, come quello, che eſſendo congiunto con de' ſintomi graviſſimi, ſuol eſſere quaſi ſempre aſſai pericoloſo, e cagione di morte; poichè nel Vajuolo diſcreto, o ſia benigno ne pure Medici v' abbiſognano per curarlo, e guarirne; anzi al dire del Sydenam que' che lo curano, più toſto pregiudizio ne recano agl' infermi (*b*) Il difficile adunque a guarirne è il ſolo confluente

[*a*] *Cum in Singulis ferme ædibus* laſciò ſcritto in queſto propoſito aſſai acconciamente il Sydenam *reperiatur ſtolida aliqua Muliercula, quæ in hominum perniciem, quam non didicit artem exerceat* l. c. Sect. 3. c. 2. p. m. 26.

(*a*) *Quinimo*, Scrive, *& plures inter. vulgus jugulavit hic morbus ex quo mithridati diaſcordii Cornu Cervi &c. uſum didicere, quam in ſæculis indoctioribus quidem, at magis ſapientibus* l. c.

fluente, il quale talora è sì feroce che v' ha tanta differenza a giudizio del detto Sydenam, da quello a questo, quanta ne è da questo istesso alla Pestilenza medesima (*a*)

XVIII. Ma qual altro ajuto può il medico mai dare [sia egli avveduto, esperto, e dotto, quanto esser mai lo possa] a un infelice, che sia infermato d' un sì gran male, se non quello di mitigare, come s' è veduto, qualche sintomo che l' accompagni? Hanno alcuni pensato, è vero, e desiderato ancora unitamente col Boerhaave, un antidoto per isnervare, dirò così, e soffocare in principio, o vogliam dire nel periodo, che chiamano del contagio, giusta la divisione fattane dal medemo Boerhaave, il Veleno varioloso, vale a dire prima che abbia tempo d' augumentarsi, e dar fuora; ma in vano sino a quì l' hanno per avventura ricercato, e da alcuni di più s' è creduto, che non sia in natura; e questi ultimi, com' io mi vado immaginando, hanno ogni ragione di così credere, e quando ciò sia vero a nulla servirà il ricercarlo.

XIX. E' comune sentimento degli Scrittori che non sia il Vajuolo di sua natura, ne pure il Confluente tanto pernicioso, che guarire non se ne possa; ma solamente quest' è micidiale, quando fa qualche deposizione, ò decubito, che chiamano, in qualchè viscera contenuta nelle tre cavità del corpo, cosa, che anche a me medesimo più d' una volta è avvenuto di vedere, avendo ritrovati degli ascessi nei Polmoni, e nel Fegato in alcuni morti in tempo del Vajuolo, oltreche non so-

(*a*) *Si confluant Variolæ periculosæ plena res aleæ est; arbitror enim ego genus hoc non minus ab altero discrepare, quam ab hoc ipsa Pestis* l. c.

ſono per avventura pochi quegli, che per una depoſizione fattaſi nella gola, cioè per un angina in cert' Epidemìe micidiali ſpecialmente, di Vajuolo morir ſi veggono. Ora in queſti caſi è veriſſimo, non ſono i Vajuoli la proſſima, ed immediata cagione della morte, ma bensì gli aſceſſi fattiſi in qualcheduna delle viſcere ſuddette, al più ſi potrà dire che i Vajuoli, o più toſto i ſintomi pernicioſi, che il Vajuolo confluente accompagnano, la cagione ſieno degli aſceſſi medeſimi, o d' altri accidenti, che avvenir poſſono, per cui ne ſia poſcia ſeguita la morte. Laonde ſavio conſiglio, per vero dire ſembrami, che ſia quello, che alcuni autori di buona fama danno, cioè di procurare, che 'l Vajuolo non faccia grave impreſſione in alcuna delle viſcere contenute nelle cavità accennate, nella gola, nel viſo, ed eziamdio in qualche altra parte nobile, come pur troppo avvenir ſuole. Ma da queſte cotali graviſſime impreſſioni prodotte da un mal così feroce, qual iſchermo v' ha per iſcamparne? L' Iſtoria pertanto da noi di ſopra narrata potrebbe mai dare indizio, o regola, che le abbondanti, e ripetute emiſſioni di ſangue, amminiſtrate nei due primi periodi del Vajuolo ſuddetto, e che giammai far non ſi ſogliono per tema d' impedire la tanto deſiderata eruzione del medeſimo alle parti eſterne, foſſero valevoli ad impedire ſimili, ed il più delle volte, mortifere impreſſioni già diviſate? Fu tale la copia del ſangue, che la di ſopra detta giovine Donna, oltre a quello, che fu penſato di cavarle, reſe, ſenza che poſſibil foſſe di ſchifarla, e ſeguitò parimente a rendere, benchè andaſſe ſempre più ſcemando, dal ſeſto giorno del male, come ſi è veduto, ſino al quarto-

decimo

decimo, che ſe dagli occhi di que' che furono preſenti, e da miei non foſſe ſtato veduto, appena io ardirei di crederlo, non che di ſcriverlo, quantunque da fede degno udito l' aveſſi: pur nondimeno il Vajuolo, quantunque foſſe del genere de' confluenti fece il ſuo corſo aſſai felicemente, procurata all' inferma, come abbiamo narrato un' poca di calma, mercè il Laudano che preſe ſenza che ne avveniſſe riſtagno micidiale dentro alla teſta, la quale più che le altre parti del corpo fu minacciata. Adeſſo è madre di più figli, prole belliſſima ed alla medeſima aſſai ſomigliante.

XX. Convengono fra di loro gli Autori più ſolenni, che di malattìa così peſtilenziale hanno favellato, che minacci il Vajuolo pericolo aſſai maggiore agli Adulti, e particolarmente alle donne, atteſi gli incommodi delle gravidanze, e de' Puerperj, a' quali ſono ſoggette. Per la qual coſa io per me ſarei d' avviſo, che non prima alcuna ſi maritaſſe, che di queſto malore pagato aveſſe il tributo, potendo ciò agevolmente ottenere, quando più le torna in acconcio, per mezzo della Inoculazione. Di quante, e quante abbiam noi letto, o ſentito dire eſſer perite inſieme col feto, o ſe toccata è loro la buona ſorte di ſcampare la vita, aver perduta con vivo, ed amaro diſpiacimento la prole? (a) Quanti Uomini ancora con bella

(a) La ſperanza, e la premura d' aver prole regna generalmente in tutte le famiglie, a queſto fine ſi ſon vedute in ogni tempo, e tutto dì ſi vedono perſone molto in età avanzate, poco ſane, letterate, e coſtituite ancora in Dignità riſolverſi, e ſoggettarſi ai peſi del Matrimonio ſulla fiducia di aver figli, prevalendo negli uomini più aſſai queſta premura, e ſperanza, che la propria ſalute, e conſervazione del loro individuo, e la credenza eziandio di potere arrivare a maggior dignità, coſe ovvie, e note ad ognuno ſenza che io ſtia a riferirne gli eſempi, e queſto forſe è ciò che inferir volle il Boccaccio colla novella di M. Riccardo *ved. Giorn.* 2. *Novel. x.*

la moglie, e gentile in iſtretto, e dolce nodo congiunti, nel tempo appunto, che di bramata novella figliolanza ſperavano vederſi arricchire, o ſono ſtati coſtretti a piangere amaramente la perdita, e dell'amata conſorte, e del frutto inſieme aſpettato, o almeno hanno avuto il perpetuo rammarico di vederſi al fianco con ammirazione una moglie non più vaga, qual ſe l' erano ſcelta, ma deforme, e ributtante, quale mai non ſi ſarebbero immaginati di riguardarla.

XXI. Naſce poi queſtione fra i medeſimi Autori, ſe ſia il Vajuolo un male inevitabile; ſopra di che la maggior part' è di parere, ed io pur ſon fra queſti, che e' ſchifar non ſi poſſa, (*a*) e che in oltre a curarlo virtù di medicina alcuna, (s' intende ſempre del confluente) ſovente avviene, che non ſia valevole. Dovrà dunque di una quantità di viventi ſalvarſi chi può ſenza trovare veruno ſchermo, che poſſa ſcamparla dal flagello del Vajuolo? Nò ſe fia poſſibile; perocchè i morti diſteſi ſulla bara (diſſe ben Franceſco Redi) ſono aſſai brutta coſa a mirarli, e ſpecialmente quegli, che il Vajuolo ha trucidati, imperciocchè più deformi a mio credere non li potrà laſciare la peſtilenza. Niun altro ſuſſidio però a parer mio rimane a tutti in generale, giacchè il Vajuolo (come ſi è detto) è inevitabile, che il procurare che non venga loro ſpontaneamente, perciocchè venendo queſto in tal guiſa può eſſere micidiale per le coſe già dette; or ciò ſi ottiene col farlo ſuſcitare artificialmente per mezzo della pratica ſalutevole d' inneſtarlo, pratica og-

(*a*) Sydenham l. c. cap. 2. p. m. 21. De le Condamine ſec. mem. ſull' Inocull. del Vajolo &c. p 29. Livorn. 1759. &c. Tiſſot. l' Inoculat. juſti. §. 7. & ſeq. Cantwal. diſſert. ſur l' Inocul. c. 74. 77.

gimai per teſtimonianza di tanti celebri Autori, certa, e ſicura, pervenuta a noi dalle parti Orientali (*a*) dove que' barbari abitatori a ſolo fine la praticano di ſalvare la bellezza delle pulzelle, sù cui fanno eſſi grande, e lucroſo commercio (*b*) e ſiccome al pericolo maggiore [giuſta l' avviſo, che ne dà il più volte ſopralodato Sydenham] ſoggetti ſono i ricchi, ò beneſtanti, che noi chiamiamo, per la ragione, dice egli, che queſti ſono educati con maggiore accuratezza, e con cibi i più delicati, ſciogliendo con ciò il problema il perchè pochi de' poveri, e molti al contrario de' ricchi, muojano (*c*); perciò queſt' iſteſſi pare a me che ſieno in maggiore neceſſità di far uſo della detta pratica di quello, che ſieno i volgari, ò plebei.

XXII. Ora da ciò ricavaſi quanto male a propoſito arguiſcano certuni, il perchè dei volgari ſuddetti, per non

(*a*) Ridicoli al parer mio ſono quegli, i quali ſciocсamente ſi perſuadono non doverſi per queſto uſare l' Inneſto del Vajuolo, perchè provenuto a noi dagli Orientali, e perchè da eſſi inventato. Quante coſe utili alla umanità pervengono a noi da quelle parti: Fra queſte ſi contano, in grazia d' eſempio, la Salſa Pariglia, il Legno Guajaco, la Corteccia detta del Perù, ò ſia la China China, quelli contro la ſifilide, queſta contro le febbri. Quante coſtumanze in oltre utili anch' eſſe alla Società ſono venute dai Barbari? E gli antichi Romani ſi vergognarono eglino forſe di adottare le coſtumanze medeſime de' loro nemici ſteſſi, o non più toſto per queſto tratto di politica perfezionarono il governo loro tanto civile, che militare? Salluſt. Catil. c. 52 *Majores noſtri neque conſilii, neque audaciæ unquam eguere, neque ſuperbia obſtabat quominus inſtituta aliena, ſi modo proba erant, imitarentur: Arma, atque tela militaria ab Samnitibus inſignia Magiſtratuum ab Etruſcis pleraque ſumpſerunt. Poſtremo quod ubique apud ſocios, aut hoſtes idoneum videbatur cum ſummo ſtudio domi exequebantur; imitari, quam invidere bonis malebant*. Vedi l' Auteur de les Conſiderationes ſur les cauſes de la Grandeur des Romains, & de leur decadence Cap. 2. p. 24. e 25.

(*b*) De la Condamine memor. ſul Inoc. del Vajuolo p. 20. trad. ſtamp. in Livorno.

(*c*) *Ex dictis ... facile erit vulgare illud problema ſolvere, qui fiat ut per pauci adeo è plebe hoc morbo pereant, ſi ad eos comparentur qui inter divites eodem trucidantur. Quod quidem vix ad aliam cauſam poteſt referri, quam quod ob rem domi anguſtiorem, & agreſte vivendi genus, vix illis fiat copia ſibi nocendi regimine magis accurato, ac delicatiori* l. c.

non essere curati, nè assistiti di gran lunga più di quegli, al detto loro, ne muojano, che trattati sono altramente: quindi non convien dire, secondochè costoro argumentano, che essendo di quei non curati, morti a cagione d' esempio un' quarantesimo, se stati fossero per tanto i medesimi assistiti, morti ne sarìano di meno, il che non si accorda colle osservazioni del detto Sydenham; perocchè secondo queste di quegli, che curati, ed assistiti sono, più nè debbono morire, e de' ricchi poi, o bene stanti anche assai più, se egli è vero (conforme esso Sydenham lo afferma chiaramente) che di questi medesimi più di quegli assai morir si vedano: Inoltre i fautori della pratica dell' Innestare non accordano, che degl' Innestati muoja un' quarantesimo, come certuni buonamente credono, e la ragione si è l' avere osservato morirne meno, non essendosi sino a quì mai dato il caso che di quattrocento per esempio innestati, dieci ne sieno morti, vale a dire un' quarantesimo. Anzi oggi dì è cosa passata in giudicato dopo più, e replicat' esperianze, che degl' Innestati di rado avvien che muojano ed, è cosa eziandio molto dubbiosa, se la morte loro sia stata una conseguenza di questa pratica. Vedi de la Condamine l. c. pag. 6. e la ragione di ciò par che sia chiara; imperciocchè l' età assai propria, la stagione assai atta a fare ciò (*a*) ed il premunire, [come suol farsi] avanti, gl' innestandi [*b*] sembra per certo che sieno tutte

(*a*) Sceglier si possono ancora le annate nelle quali il Vajuolo naturale non è d' una indole perniciosa ed epidemica, semprechè sia vero, conforme è d' opinione il Sig. Antonio le Duc ed altri, che il vajuolo innestato partecipi della natura dell' epidemico, com' anco rispetto a quelle famiglie nelle quali gli effetti dei vajuolo sogliono essere funesti.

(*b*) Ved. §. XXIII.

coſe atte a far sì, che non altramente debba andare la biſogna.

XXIII. Eſſere per tanto queſta pratica provvedimento certiſſimo ed ottimo a tanto male l' avvertì inſino il Boerhaave (*a*) e dopo di lui parecchi altri diligenti oſſervatori l' hanno poſcia maggiormente confermato. La medeſima inoltre per comune ſentimento degli Autori ſuddetti riuſcir ſuole più felicemente ne' bambini, e ne' fanciulli, benche negli adulti eziandio ſicuramente ſi poſſa amminiſtrare; [*b*] per la qual coſa una tale età par molto al caſo, per eſſere preſcelta inſieme colla ſtagione più opportuna, qual eſſer ſuole per ordinario, o la Primavera, o l' Autunno; ma quella particolarmente perche è aſſai più ſalubre conforme il Lommio chiariſſimo Medico a Bruxelles nelle ſue elegantiſſime oſſervazioni a noi laſciò ſcritto (*c*) A tutto ciò aggiungere ſi puote quella purga, che ſuole da' medici preſcriverſi a quei, che inneſtare ſi vogliono, conſiſtente nell' aſtinenza per lo più di alcuni cibi, e bevande, che riſcaldare poſſono, e dar moto; in diluenti preſi in copia, e nell' uſo altresí di qualche len-

[*a*] *Prophilaxis inſitiva videtur ſatis certa, tutaque* Aphor. de cogn. & cur Morb. §.1403. Parmi, che queſto ſolo paſſo poteſſe baſtare a M Tiſſot per far intendere, e perſuadere M. de Haen, che il celebre Boerhaave ſuo Maeſtro era di ſentimento, che ſi doveſſe uſare la pratica dell' Inneſtare il Vajuolo. Vedi la Lettera a M. de Haen. par M. Tiſſot c. 9. & ſeq.

(*b*) Gli adulti benche ſieno ſottopoſti a ſoffrire accidenti aſſai incommodi, più di quello, che facciano i Fancilli, non per queſto ſottoponendoſi alla detta pratica ſogliono pericolare della vita, nè la differenza del ſeſſo fa diverſità nell' eſito della cura (vedi Gio: Targioni Rel. d' Inneſt. di Vajuo. in Fioren. 1757. p. 6. not. 4.

(*c*) *Ver (quantum in ſe eſt) inter cætera anni tempora ſaluberrimum eſt, minimeque exitoſis morbis opportunum.*

lenitivo ; o leggiero purgante per pulire , giusta la frase loro , le prime strade .

XXIV. Non inutile ancora , a parer mio , sarà l' emissione di sangue, per evitare al possibile col mezzo di essa (rimedio cred' io il più possente) una deposizione, che nel corso del Vajuolo mai far si potesse nelle parti vitali , disposte tal volta a ricevere una tale impressione in una delle viscere contenute nelle di sopra dette cavità del Corpo , ò in altra parte nobile di esso , come non è fuor di proposito il sempre dubitarne, e temerne, per non essere di più a noi palesi le cause (*a*) che è l' unica cagione (come si disse) della morte di alcuni de' Vajolanti : perciò stimo io ottimo metodo quello che prescrive il Boerhaave, vale a dire di curare il primo periodo del Vajuolo, (giusta la divisione da esso saviamente fattane) con que' rimedi , che sono valevoli in ogni attacco inflammatorio (*b*)

XXV. Or tutte queste precauzioni (benche sappiasi che senza usare cotante diligenze verun sinistro accidente avvenuto siane) pare che usare si debbano , per non doversi pentire da sezzo di aver lasciato di fare cosa , che fosse giudicata in ogni evento , aver potuto contribuire alla guarigione degl' innestandi, e per mettere in salvo la riputazione del Professore , e il credito ancora, che alla pratica istessa giustamente mantenere conviensi .

XXVI.

(*a*) Vedi come ragiona sù questo proposito il Sig. Targioni l. 1. p. 10.

(*b*) *Methodus universalis* [va dicendo] *videtur hic adhiberi posse* , *&* *experimentis perspici debere illa, quæ deprehensa est in omni inflammatorio valere* , e la ragione che ne assegna è forte, e convincente , cioè a dire: *ne inflammatio in pus , gangrænamve abeat* l. c. § 1393 e seq.

XXVI. Sono gli Autori altresì di comun ſentimento di non eſporre a queſta pratica, ſe non quegli, che ſono perfettamente ſani, per tema che i cagionevoli più facilmente morire ne poſſano, coſa probabile, per vero dire, a poter ſuccedere; dal che naſcere poſſono [il conoſco pur io] diverſe paure, ed immaginazioni in alcuni, e ſpecialmente ne' volgari, il numero de' quali è ſenza fallo ſempre il maggiore, che tirino ad un fine, il quale ſia di non volere poi, che ſi faccia ne pure in quegli, che ad eſſa eſporgli più ſicuramente convenga; Ma di ciò ancora, ſe giudicare m' è lecito, dirò che non può eſſervi altro mezzo per fare anche a queſti ſalute acquiſtare, ſeppure in iſtato ſono eſſi di ricuperarla, che ſuſcitare in loro il vajuolo artificiale, per via dell' inneſto, premunendogli così contro i forti attacchi dello ſteſſo malore, i quali rieſcirebbe loro coſa aſſai malagevole il ſoſtenere, eſſendo per ſe ſteſſi deboli, e infermi (*a*) qualora naturalmente, e con tutto il vigore gli aſſaliſſe. Pare, che alquanto deponga della ſua violenza, e malignità, quello, che ſi riſveglia per mezzo della Inoculazione, atteſo che non vien mai congiunto, giuſta le tant' eſperienze fatte da' più valent' Uomini, con veruno di quegl' incommodi, e minacciosi

(*a*) Ne' deboli, come ha notato il Sig. Dot. Ranieri Gamucci, il vajuolo inneſtato rieſce anche più mite di quello, che avvenga in tutti gli altri ſoggetti (novel. Lett. Fiorentine 1756. a car. 809.) afferma egli di più „ che mitiſſima fu (ſono ſue parole) la malattia in quegli, che inneſtati vennero con „ vajuolo d' Inneſto benche d' umori all' apparenza non buoni.

ciofi accidenti, i quali ben di rado addiviene, che dal naturale vadano difgiunti (*a*)

XXVII. Accordo bensì effere ftata prudenza l' avere in principio operato in tal guifa per allettare il popolo, e perfuaderlo con felici fucceffi, onde non prendeffe avverfione ad una così fatta pratica, che è di tanta importanza pel pubblico bene, giacchè dall' evento fuole effo prendere regola, e norma, anzi più fuol valutare un morto, che cento, e più, dirò così, guariti, meffi a confronto; ma ora che il fatto e appieno giuftificato, io farei di parere, che eziandio i poco fani partecipaffero, e godeffero effi pure della pratica dell' inneftare fuddetta. Mercè quefta s' ottiene una efpulfione parziale di vajuolo nei contorni delle incifioni fatte per l' innefto, prima che n' avvenga la generale per tutto l' univerfale del corpo, conforme il Sig. Dot. Gio: Targioni, celebre Medico Fiorentino, e mio amico, l' ha efpofta il primo e dimoftrata chiaramente [*b*] Avviene che fi fcarichi col mezzo

(*a*) Il vajuolo, benche difcreto, e benigno e' fia non va difgiunto per teftimonianza del Sydenham da varj fintomi communi eziandio al confluente: *funt & alia* (fcriffe egli) *adhuc fymptomata, quæ in quolibet morbi ftatu occurrunt tam difcreto variolarum generi, quam confluenti communia* (loc. cit. pag. m. 23.) come è a cagion d' efempio la frenitide, le affezzioni comatofe, ed altri ivi rammentati. Or da quefti sì fatti fintomi reftando efente il vajuolo fufcitato per mezzo dell' innefto, ognun vede quanto quefto medefimo debb' effere anche più lungi dal pericolo di quel che fia l' ifteffo benigno o difcreto, il quale, giufta le offervazioni del fud. Sydenham fuol effere efente, e lontano da ogni pericolo: Quindi pare che fe ne poffa dedurre francamente in favore dell' innefto, che il rifchio che fi corre nel vajuolo artificiale è tanto minore di quello, che fi paffa nel benigno, ò difcreto, quanta è la differenza che diftingue quefto dal confluente, ò maligno; Adunque è sì lungi il vajuolo artificiale dal pericolo, che altro non è fe non uno fcrupolo vano il temerlo.

(*b*) Relazione fuddetta d' inn. di vaj. Firenze 1757. p. 36., ed altrove in più luoghi. Le puftule però di quefta primaria efpulfione dice, che gli furono additate da un' abiliffimo, e celebre Chirurgo Inglefe, chiamato Riccardo Wolfall, e praticchiffimo (come e' dice) della materia d' Innefti del vajuolo, per averne fatti moltiffimi sì in Londra, che in Lisbona (l. c. 87.)

mezzo di essa per le piaghe formatesi nei luoghi delle incisioni, e per i contorni di esse una quantità sì grande di materia variolosa, che „ può servire [son „ sue parole] da se sola per preservare il restante del cor„ po dal Vajuolo (*a*) o se non è bastevole [segue a di„ re] per lo meno diminuisce notabilmente la massa „ morbosa, sicche l' espulsione generale si faccia con „ minore incommodo. (*b*)

XXVIII. Ed ecco il perchè la pratica dell' Innestare il Vajuolo riesce così utile per l' uman genere: pertanto se anche a me conviene, e m' è permesso, giacchè tant' altri si sono fatti lecito, di dar giudizio di questa pratica, che spetta altresì alla mia Professione, dirò, seguendo le traccie di tanti valent' Uomini, che ne hanno parlato, con ogni sincerità, e con prove alla mano, che la pratica dell' innestare il Vajuolo può riguardarsi a buona equità, come una delle più utili scoperte, che si sieno mai fatte in prò della Umanità, e che non fa per avventura, chiunque ne usa una cosa „ contro la prudenza medica, nè tampo„ co contro la pietà cristiana „ come un certo Signor Conte Francèsco Roncalli Medico per altro, [come leggesi

[*a*] Conferma egli ciò con alcune osservazioni di tre eccellenti inoculatori, cioè del Timoni, del le Duc, e del de Castro, che scrissero di avere osservato, che ad alcuni non erano venute fuori bolle alcune di Vajuolo, e che i soli luoghi dell' Innesto se n' erano andati in Esantemi: Una tal cosa per altro potere eziandio avvenire nel Vajuolo naturale, l' avverte il Boerhaave con queste Parole. *Morbus variolosus sine varolis fit &c* l c. Aforismo 1391. sendo poi stata questa proposizione del Boerhaave spiegata chiaramente dal dottissimo Sig. Barone de Wanswieten Medico delle LL. MM. II. RR. nel comment. all' Aforismo 1110. del d. Boerhaave così scrivendo *Quandoque febres sine variolis contingunt quando miasma variolarum ad cutis spiracula delatum exit liberè &c.*

[*b*] Vedasi il resto, e le riprove, che egli adduce nel corso, che hanno fatto i vajuoli in sei Fanciulli innestati in Firenze sotto la direzione sua, e del Sig. Dot. Lodovico Scutellari l. c. p. 3.

gesi] celebre di Brescia (a) pubblicò colle stampe.

XXIX. A questi però per quello, che il primo punto risguarda, il Sig. dela Condamine [b] ed il Sig. gran Maresciallo Conte di Redern, uno in Parigi, l' altro in Berlino., colle loro dotte, ed eleganti risposte sodisfecero appieno. Perciò che spetta all' altro punto, quando questo insigne Professore non resti appagato da quella ragione riportata anche da altri, [c] che la decisione di questo punto spetta al Medico, non al Teologo, e che se tra le „ numerosissime coscienze, non dirò scrupulose, ma delicate, e non illuminate intorno a questa parte importantissima della medicina „ [d] vi sia la sua coscienza ancora, dovrà a mio credere, in ciò da un tal dubbio la sua mente restare appagata, e liberata dal P. Maestro Lorenzo Berti Religioso Agostiniano dottissimo, ed uomo, come il dicono, di una morale severa (e) Professore publico nell' Università di Pisa, e Teologo delle LL. MM. II. RR. il qual P. Berti con un suo consulto responsivo all' Eminentissimo Signore Cardinale Neri Maria Corsini, decise in favore della pratica istessa dello innestare il vajuolo; contro di cui nulla fa la discrepanza nelle opinioni fra i medici istessi, i quali è mai sempre di

A a ra-

(a) In variol. Inocul. &c. differt. Epist. &c. Brixiæ 4. Jan. 1759.

(b) Si ha l' obbligo a questo chiarissimo Autore d' avere promulgata, ristabilita in Europa, e difesa, unitamente ad altri diligentissimi osservatori, da tanti avversarj questa sì vantaggiosa pratica

(c) Disam. della differt. Epist. cont. all' Inn. del Vaju. in Pisa. 1759.

(d) Son parole del dottissimo Autore delle Novelle Letterarie Fiorentine anno 1761. n. 14. col. 211., che ha scritto quivi su questa materia, ed in più altri luoghi ancora delle sue Novelle egregiamente, e da suo pari, benchè non ispetti alla sua professione, ed in pochi periodi, che saranno sempre autorevoli per gli medici istessi [ved. det. Novel. 1756. col 809. 1759 col 149. 153. 1761. col 90.

[e] De la Condam. second. mem. sul Inocul. &c. p. 15. traduct. &c. Livorno. 1759. Novel. Letter. Fiorent. 1761. col 211.

rado avvenuto, che uniformi ſieno ne' loro ſentimenti, anche in coſe [mi ſo lecito il dirlo] men diſputabili di queſta; ma ſenza che la verità ſia già mai rimaſta oſcurata. [a]

XXX Finirò con dare una ſuccinta relazione, non già diario completo della Inoculazione a queſti anni paſſati da me fatta a ſette fanciulli, ſu quali, benchè io non poteſſi fare le più minute oſſervazioni, (b) procurai però, andandoli a viſitare ogni tanto tempo, di reſtare informato del ſoſtanziale.

Ad ognuno per tanto di queſti Ragazzi, che erano all' apparenza ſani, e di buona coſtituzione di corpo, e figli eziandio di genitori anch' eglino perfettamente ſani, fu fatta prima una piccola emiſſione di ſangue a

(a) A quanti contraſti e. g. andò in contro l' Arvèo riguardo alla circolazione del ſangue, di cui a mio credere non v' ha coſa più manifeſta in Notomia? Giacomo Primeroſio uno de' più dotti fra' Medici fu il primo a contradirla, e dopo di lui parecchi altri (ved. Herm. Boerh., Meth. ſtud. med. emacul. &c. ab Alberto Haller t. 1. p. 385., & ſeq. edit. Venet.) a dì noſtri ancora. Uomobuono Piſone Profeſſore in Padova moſſe nuove difficoltà contro alla medeſima, avendo avuto il coraggio d' altercare col famoſo Morgagni (vedi il lib. de Ult. Antiquit. Crem. 1690., & de nov. diſquiſit. de circuit. ſanguin. Herm. Boerh. l. c. p. 386.) Quanti diſpareri in oltre inſorſero ancora tra i Medici intorno alla China China, quando comparve in principio nell' Europa, rimedio efficaciſſimo, ed a cui non v' ha l' uguale, il quale però con tutte l' oppoſizioni fatte da varj, e chiariſſimi uomini di que' tempi, fu riconoſciuto aſſai utile dal Sydenham e dopo dall' inſigne Franceſco Torri ambedue Profeſſori valenti, oltre ad altri non pochi (vedi febris China China expugnat. Ferrar. 1700.) Il ſimile è intervenuto circa l' uſo del Mercurio, della Salſapariglia, del Legno Santo pel Mal Franceſe, portando alcuni in trionfo il primo, ed altri i due ſecondi, che per la poca eſperienza che io ne ho, sì l' uno, che gli altri ſtimo, che ſieno rimedj profittevoli a queſto male, laſciando ad altri il giudizio della maggiore efficacia de' ſopradetti rimedj.

(b) Le Inoculazioni fatte in Toſcana colle maggiori diligenze, e le più preciſe, e minute oſſervazioni, per quanto ho io potuto vedere, ſono quelle del Sig. Dot. Ranieri Gamucci fatte al Borgo S. Sepolcro (ved. Novel. Let. Fior. 1756. col. 809., & ſeq.) quelle del Sig. Dot. Gio: Targioni qui ſopra menſionate, fatte in Firenze unitamente col Sig. Dot. Lodovico Scutellari, e per ultimo quelle fatte quì in Siena dal Sig. Dot. Franceſco Caluri quì avanti regiſtrate (ved. anche il ſuo diſc. dell' Inneſt. il vajuol. in Siena 1760.) e ſegnatamente quelle fatte nell' Oſpedale di Siena dal Sig. Dot. Salvadore Galletti Caſtellucci, la di cui acerba, ed inaſpettata morte ſeguita nel dì 17. Giugno paſſato è ſtata ſenſibile all' Accademia, non' meno, che all' intera Città.

a proporzione della età. Si diede loro ancora un leggiero purgante per tor via l' imbarazzo delle prime ſtrade: In oltre preſe ognuno di loro per 15. o 18. giorni il ſiero depurato, ſtando ad una regola di vitto anch' eſatta, che conſiſteva in ſole pappe, o zuppe, ovvero in ſemplici mineſtre di zucca, e d' erbe cotte nel brodo di vitella, o vero condite col butirro, ò con poc' olio fino; Fu pure conceſſo loro un uovo a bere, ò affogato, come chiamano, qualchè frutta buona, e matura, ed eziandio un po' di pan' lavato fra 'l giorno per merenda, ed anche aſciutto, quando la fame gli aſſaliva. Per bere uſavano acqua pura, panata, o di violette a foggia di *Te*, e del *Te* ancora a loro piacimento ſenza punto di vino. Furono tenuti nel tempo di queſta purga preparativa in qualche ſorta di quiete, procurando, che non ſi riſcaldaſſero col far troppo moto; fu però permeſſo loro il paſſeggiare con ogni libertà, acciochè prendeſſero aria, e ſi ſvagaſſero ſino al comparir della febbre, o all' approſſimarſi della medeſima (dandone qualche indizio, onde è facile conoſcerlo) eſſendo loro ſtato ſcemato anche di più il vitto.

XXXI. In tutto il corſo del vajuolo nulla ſopravvenne di ſtraordinario che lo intricaſſe, per la qual coſa terminò in tutti e ſette sì felicemente, che non potea deſiderarſi di vantaggio. Fu fatto queſt' Inneſto per mezzo delle inciſioni appena ſanguinanti, ognuna di tre in quattro linee in ambedue le braccia verſo il mezzo al di ſotto del tendine del muſcolo Deltoide, luogo aſſai proprio, per non impedire, conforme ſaviamente dice il Sig. De la Condamine, la libertà del moto. Dentro a queſte fu poſto un pezzetto di filo inzuppato di marcia di vajuolo, conforme ſuol prati-

carsi. Fasciate poscia le incisioni non furono scoperte, se non dopo le quaranta ore. Alcune di quelle non avevano fatta veruna mutazione, ed altre davano indizio di voler suppurare, e sì l' une, che le altre in seguito vennero a suppurazione, avendo fatto piaga. Da questa veggendo uscire gran copia di marcia, io mi confermai, che per tale strada si scaricasse gran parte del veleno varioloso (*a*); molte bolle di vajuolo s' affollarono in oltre attorno alle medesime incisioni, e fecero sì, che alcune di queste maggiormente si dilatassero, e s' approfondissero; per la qual cosa fu uopo al Chirurgo queste medicare più spesso, docciandole, e lavandole con acqua calduccia, e ponendovi sopra qualche faldella di fila asciutte, e talora unta di digestivo, in vece del lardo lavato disteso su le foglie d' ellera, di cui nelle altre servivasi, ed in queste ancora, ridotte che furono a giusta larghezza, e profondità. Con queste tali cose tutte cicatrizzarono, quali prima, e quali dopo dentro il termine di quaranta giorni; Or' eccone un succinto ragguaglio.

XXXII. Il dì 8. di Settembre 1757. fu fatto l' innesto nella forma or divisata ad un Ragazzo di anni sette, e ad una bambina di soli tre anni (*b*) Questa fu rilevata dalla propria madre, non già il ragazzo, che per essere a lei mancato il latte nel primo parto, fu dato a rilevare a balia. Nel quar-

(*a*) In Domenico di Lorenza da Siena a fo. 99. ed in Florenzio da Rapolano a fo. 111. di questo 1. Tomo dell' Accademia delle Scienze di Siena, non solo si scaricò parte, ma bensì tutto quanto il veleno varioloso, come chiaro appare, per la strada delle incisioni dell' innesto del vajuolo, ò sia per mezzo della espulsione parziale delle pustule nei contorni delle medesime, del che è stata fatta memoria al §. XXVII. di questa appendice,

(*b*) Questi aveano nome Arcangelo, e Maddalena figli di Jacopo Bonuccelli, che abitava poco lungi dalle mura di Camajore.

quarto giorno ſi ſcoperſe la febbre alla bambina, ed al ragazzo nell'ottavo: a queſto durò anche grandetta due giorni con qualche poco di ſudore, di dolore di teſta, e di ſete; terminò poſcia ſenza che più gli ritornaſſe nel reſtante del corſo, che fece il vajuolo, di cui non ſi contarono in tutta la ſuperficie del ſuo corpo ſe non ſeſſanta bolle in circa, che ſu la di loro maturità erano quaſi della groſſezza d' un piſello mezzano; parecchie delle quali eſſendo attorno alle cicatrici, ſi reſero piaghe di conſeguenza.

La bambina poi al contrario s' empiè tutta all'eſterno, e ſegnatamente nel viſo d' un vajuolo del genere de' coerenti, e minuti, ſenza che foſſe però accompagnato da verun ſintomo pernicioſo. Non fu mica eſente da qualche febbre anche grandetta congiunta con calore univerſale, ſete, aridità di lingua, gravezza, dolore di teſta, e di gola ancora, con poca toſſa. Queſta febbre in oltre fece qualche riſalto nel tempo della maturità del vajuolo, prima di dare la volta, ſofferendo allora qualche ſorta di prurito agli occhi da' quali ſtillava qualche lacrima, eſſendo le palpebre un poco gonfie, e ſerrate [a]

Da queſta ſtoria per tanto parmi che venga confermato ciò che s' è detto al §. 26. poichè, ſe queſta ragazza ſtata foſſe attaccata da un ſimil vajuolo naturale, non ſarebbe queſto a mio credere ſtato così benigno; e chi

(a) Una varietà sì fatta di vajuolo in queſti due ragazzi può darſi, che foſſe prodotta dal latte diverſo, con cui furono allevati? La balia, che allattò il maſchio avea ſofferto un vajuolo aſſai benigno, e ſcarſo; ma la madre da cui fu allattata la bambina ſcampò da un vajuolo confluente, e maligno, come ſi comprende anche dai molti butteri ſul viſo reſtatile.

e chi sà, che a lei forse stato non fosse fatale (*a*)

XXXIII. Nel Mese di Maggio 1758. feci fare l' Innesto sopra due ragazze sorelle, una di anni dieci, assai docile, e quieta, l' altra di anni sette più vivace, e biliosetta, (*b*) che di mala voglia si accomodava alla stretta regola del vitto, e se ne querelava, avendole perciò concesso talvolta qualche altra cosarella di poco momento, perche meno s' inquietasse, e non frastornasse con ciò il felice esito, che si sperava del vajuolo. Lo ebbero ambedue assai discreto, e benigno con questa sola differenza, che alla minore di età il vajuolo venne fuora a stento, ed in più volte, essendo ricomparse nuove pustule per tre volte, conseguentemente fu più lungo il periodo del suo corso, ed ebbe altresì questa ragazza maggior numero di bolle di vajuolo per tutta la persona, e di febbri ancora nell' uscir fuora nuove pustule; perocchè il numero delle bolle nella maggiore non eccedeva le sessanta in circa.

XXXIV. Nella marcia di quest' istesse bolle arrivate a perfetta maturità furono inzuppati alcuni fili di lino, co' quali fu innestato il vajuolo pochi giorni dopo a due fanciulli fratelli, e ad una fanciulla di loro sorella. (*c*) Questa si chiamava Chiara d' anni sei e dei

---

(*a*) ,, Dei Vajuoli, (scrive anche il Sig. Targioni) che si sono osservati nell'
,, Epidemìa dell' Estate del 1756. in Firenze, a conto grossolano un decimo in
,, circa è stato dei confluenti, quasi tutti perniciosi, quattro decimi de' coerenti,
,, e minuti, parecchi de' quali hanno finito in morte. [l. c. p. 16] Così il figlio del Sig. Mario Bianchi di Celle, di un naturale coerente vajuolo morì come a pag. 70. di questo tomo.

(*b*) Queste erano figlie del Sig. Tenente Giuseppe Neretti, abitante dentro la Terra di Camajore sud. che aveano nome la maggiore Anna, e la minore Maria.

(*c*) Il Padre di questi ragazzi è il Sig. Conte Girolamo Gambogi, il più facoltoso della Terra suddetta di Camajore, ed è il solo Conte, che vi sia.

[*a*] e dei due fanciulli, uno avea nome Zaverio d' anni otto, l' altro Ignazio d' anni ſette, i quali tutti pagarono queſto indiſpenſabile, lo chiamerò, tributo con sì poco diſaſtro, che à riſerva di quella febbre congiunta con un poco di caloretto universale, ſete, e dolore di capo, che loro ſopravvenne nella eſpulſione delle puſtule, appena pareva ad eſſi d' aver male, querelandoſi del vitto ſcarſo in modo, che uopo fu concedere loro quaſi ogni giorno, ora una coſarella ora un' altra per quietarli, e trattenerli in letto, ricuſandovi di ſtare, e dicendo di non ſentire male alcuno. [*b*]

XXXV. Può ciaſcuno di voi, Accademici virtuoſiſſimi, ora dedurre, ſe debba ſeguitarſi, ò no l' uſanza oramai introdotta dello inneſtare il vajuolo, o vero laſciare che l' uſino que' barbari abitanti delle parti Orientali, dov' ella ha avuto, come s' è detto, il ſuo naſci-

---

[*a*] Queſta Ragazza credevano i ſuoi genitori ſu la relazione della balia, che l' avea rilevata, che di già aveſſe avuto il vajuolo, dalla quale poi interrogata ricavai, che non foſſe altrimenti vajuolo quello che tale l' avea eſſa creduto; Ond' io reſi perſuaſi i medeſimi genitori a permettere, che le ſi faceſſe l' inneſto nel mentre, che faceaſi a' due fanciulli fratelli; in fatti le venne ſimile in tutto a quello, che ebbero i medeſimi, non eſſendoſi vedute in ciaſcuno di loro più di seſſanta in ſettanta bolle. Non fu poſſibile perſuadere poco dopo un certo Giuſeppe Bonuccelli a permettere, che ſi faceſſe l' inneſto in due figli ſuoi, l' uno per nome Policarpo di anni cinque in ſei, e l' altro una bambina di anni tre in quattro, credendo coſtui, che foſſe ſtato vero vajuolo una quantità di bolle di Ravaglione, ò ſia vajuolo ſalvatico, come chiamano, accompagnato dalle febbri appunto conforme ſuol eſſere il vero, e legittimo vajuolo, che i detti due ragazzi avevano ſofferto, e che io in eſſi avea oſſervato. Se ne pentì poſcia imperciochè à capo a tre, ò quattro meſi, eſſendo ſopravvenuto loro il vero, e legittimo vajuolo, e del genere di più dei confluenti, Policarpo ne morì, e la bambina fu proſſima anch' eſſa, benchè ne ſcampaſſe a morirne; quindi ricavaſi quanto poco fondamento abbiano anche in ciò le aſſerzioni dei volgari.

(*b*) Vien creduto generalmente, che il vajuolo ſuſcitato per mezzo d' un' neſto ò ſia marcia di bolle di vajuolo riſvegliato mediante la inoculazione ſia più, mite, ed innocente, di quello che ſia qualunque altro, laonde „ è ſempre buo- „ na regola (avverte il Sig. Targioni) il preſcieglierlo (l. c. p. 14. not. 16.)

nascimento. [a] Io in quanto a me sono in questo, il confesso, del partito di que' Barbari, e ciò che mi determina ad esserlo si è il profitto che reca all' uman genere (b) sì fatta usanza, ed i mirabili, e tristi effetti per lo contrario, che avvenir possono a coloro, che schifano di seguirla, rammentati da due celebri autori del secolo passato, dico il Sebizio medico a Strasbourg, ed il Fernelio, che fu primo medico del Re di Francia, ed il più abile altresì, per confessione d' uomini chiarissimi, del Regno, in due frammenti, che trovo riportati molto acconciamente da un insigne fautore dell' innesto del vajuolo, voglio dire M. Tissot *les petites veroles* (scrive questi per bocca del Sebizio) *sont une maladie admirable, qui prècede souvent la peste, qui est souvent très maligne, & enleve quelquefois plusieurs milliers d' enfans; elle rend les uns aveugles, les autres sourds; elle ote l' odorat à des troisiemes; elle rend d' autres boiteux; de plus malheureux restent incapables d' aucun mouvement: elle laisse des fistules, des ulceres des tumeurs malignes, des enrouures, des ètisies, des astmes, des hydropisies; aussi Fernel* [soggiugne in fine il medesimo per bocca di questo] *dit que ce venin dètruit quelquefois le corps, au point qu'on croiroit qu'il a ètè pendu quatre mois à un gibet.* Let. a M. de Haen &c. par M. Tissot a Lausan. 1759. p. 29. A

(a) Costantinopoli fu la prima Città dell' Europa, in cui si praticasse l' Inoculazione del vajuolo, usanza pervenutaci dai Tartari Circassi (ved. Emanuel Timonii lib. de variol. Histor., quæ per inocul. excit. 1713.) che si vuole stampato in Costantinopoli. Vedi Gior. de Trevoux 1715. oct. Quindi vien chiamato dal celebre Alberto Haller *Modus circassicus*. Herm. Boher. met. stud. med. Emacul. &c. tom. sec. p. 433. ediz. di Venez. &c.

(b) I dotti e valorosi Novellisti Letterarj nell' estratto della Letteratura Europea che imprimesi in Berna sono anch' essi apertamente del nostro partito, nominando questa pratica, un ritrovato il più solido, il più confermato dall' esperienze, ed il più vantaggioso al genere umano. (estrat. della Letteratur. Europ. per l' anno 1760. t. 1. in Berna estrat. 12. p. 153. e seg.

A' gran ragione adunque di concludere il Sydenham, parlando d' un mostro di male, che nella nostra medesima Toscana (*a*) à più volte esercitata la sua ferocia, colle seguenti autorevoli parole degne d' esser' notate da tutti coloro, che poco il pericolo d' un tal malore apprezzando, non si risolvono ancora di ricorrere alla salutevolissima pratica dell' Innesto. *Ex* [b] *dictis itaque satis manifestum videtur in quam incerto lubricoque sit loco tum morbus ille de quo loquimur, tum praxis medica, quæ eidem accomodanda est.*

(*a*) Vedi il Targioni a fo 15. Rel. d' Innesti &c. ove dice, che nell' anno 1756. l' Epidemìa de' Vajuoli à fatta gran strage in Livorno, in Pisa, a Prato, ed in varie parti della Campagna. E' da notare che Lorenzo Gaetano Fabbri Medico Fiorentino asserisce, che la ferocia del vajuolo sempre più va crescendo. Dis. del Variol. Flor. 1746. Vedi anche Calur. discor. dell' Innes. il Vajuolo. In Siena a fo 10.

(*b*) L' c. p. 25. edit. Venet.

INDICE

Alla Pagina 63. v. 22. in vece di Tomo 10. leggi Tomo 4.

L' Emendazione di altri piccoli errori, ſpecialmente di virgole, poſpoſizioni di lettere, lettere majuſcole, apoſtrofi, e ſimili minuzie d' ortografia ſi rimette alla intelligenza, e diſcretezza del benigno Lettore.